

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

68^a SEDUTA PUBBLICA RESOCOMTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GRASSO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCPI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCOMTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,37).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(843) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, recante interventi urgenti in tema di sospensione dell'imposta municipale propria, di rifinanziamento di ammortizzatori sociali in deroga, di proroga in materia di lavoro a tempo determinato presso le pubbliche amministrazioni e di eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del Governo (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 843, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è passato più di un anno e mezzo da quando nel dicembre 2011 il Governo Monti approvava il "decreto salva Italia". Allora come oggi ci sfuggiva cosa poi dovessimo salvare: questo provvedimento cosa intendeva salvare?

Stiamo ancora discutendo di IMU. Stiamo discutendo di un provvedimento che sospende per alcuni mesi una tassa che abbiamo considerato ingiusta già nel passato e le cui radici affondano proprio nel dicembre del 2011: un provvedimento su cui il Governo si è letteralmente incartato nel cercare di superare l'annoso problema dell'IMU.

Dopo aver vessato i cittadini con un'imposta sulle prime abitazioni, sulle pertinenze e sulle imprese, oggi il Governo, con un'inversione ad U, sospende questa tassa sulla prima abitazione fino a settembre; è una sospensione che, però, non risolve in alcun modo il problema e non lo attacca alla radice. La domanda allora viene fin troppo facile, signor Presidente: dov'è finito quell'impegno, tanto decantato in campagna elettorale, a sostenere le piccole e medie imprese e ad aiutare le aziende? Una indispensabile riorganizzazione deve assolutamente includere anche la questione legata ai fabbricati rientranti nella categoria catastale D, cioè i fabbricati strumentali alle imprese.

L'IMU - lo abbiamo sempre detto, lo continuiamo a dire e lo continueremo a ripetere anche in questi giorni - è una tassa iniqua: è ingiusta e va a sommarsi all'attuale sistema impositivo italiano, il più penalizzante tra quelli dei Paesi dell'OCSE.

Signori senatori, ricordatevi questo numero: 68,3 per cento, vale a dire la stima dell'attuale percentuale di imposte e tasse sul reddito che questo Stato chiede alle imprese. Possiamo forse pensare, signor Presidente, che si possa rilanciare il tema del lavoro con una pressione fiscale prossima al 70 per cento? Non chiamiamola allora più IMU, ma ISU, vale a dire imposta statale unica, non avendo nulla, direi assolutamente nulla, di municipale.

Signor Presidente, con il federalismo fiscale era scomparsa la figura professionale del gabelliere dello Stato; questo faranno invece i nostri sindaci nel momento in cui si verificherà l'impossibilità di applicare questa tassa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Gran parte di questa gabella sarà imposta dai sindaci ai loro cittadini e sarà poi versata allo Stato. Per evitare il buco di bilancio e far fronte alla mancanza di trasferimento dello Stato centrale i Comuni dovranno aumentare le aliquote.

Signor Presidente, ieri sera ho partecipato al consiglio comunale nel mio piccolo Comune di 1.600 abitanti, che ha proceduto all'approvazione del bilancio: mi sono vergognato di aver dovuto votare a favore dell'applicazione dell'addizionale IRPEF, che in venti anni di amministrazione della Lega non eravamo mai stati obbligati ad introdurre. In dichiarazione di voto, ho pertanto denunciato a tutti i cittadini la mancanza di attenzione da parte dello Stato nei confronti dei piccoli Comuni, che hanno una grandissima difficoltà a far quadrare i bilanci. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il Governo è stato furbo, molto furbo, lo abbiamo già denunciato in passato: parlando ancora di IMU ha creato ad arte confusione. Ben altra cosa era invece l'IMU così come era originariamente pensata, quella prevista nel decreto attuativo delle leggi sul federalismo fiscale: una tassa che avrebbe dovuto entrare in vigore nel 2014 e che avrebbe accorpato varie forme di tassazione gravanti sugli immobili; una tassa su base territoriale e riscossa - lo sottolineo, signor Presidente - dai Comuni, non dallo Stato; una tassa che per nulla prevedeva una rivalutazione del 60 per cento degli estimi catastali.

Signor Presidente, non si è mai visto un periodo così nero: disoccupazione ai massimi da decenni; disoccupazione giovanile oltre il 40 per cento; monte ore della cassa integrazione con picchi altissimi; consumi alimentari - dato molto significativo - giù del 3 per cento. Ci siamo poi persi per strada questi giorni un'altra classe di *rating*; pazienza, ce ne faremo una ragione. Brutte notizie, Presidente! In tutta questa drammatica situazione il Governo blocca per ora il temutissimo aumento dell'IVA e sposta di pochi mesi il pagamento della rata IMU sulla prima casa; e come trova il modo di aggirare e soddisfare il mitico articolo 81 della Costituzione, di cui abbiamo parlato in Commissione e di cui vedremo i danni in fase di approvazione degli emendamenti? Trova la copertura finanziaria con l'aumento degli acconti IRPEF, IRES e probabilmente IRAP: un prestito forzoso che, se ci pensate bene, penalizza chi dichiara e favorisce chi evade. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il nostro tessuto economico si basa essenzialmente su piccole e medie imprese: aziende che ogni giorno combattono la crisi, che cercano di mantenere l'occupazione; aziende che cercano di resistere e lavorare per far sì che tutto il nostro *made in Italy* non venga rastrellato da aziende e imprenditori stranieri.

Poi, signor Presidente, vi è l'Europa. Intervengono l'OCSE e il Fondo monetario internazionale per impedire che questo Governo abolisca l'IMU. Siamo commissariati, signor Presidente, da questa Europa e da questo asse franco-tedesco; e pensare che proprio da questi banchi avevamo chiesto al Presidente del Consiglio di rappresentarci in Europa e gli avevamo anche chiesto di battere i pugni sul tavolo per ottenere qualcosa! Abbiamo constatato che il Presidente del Consiglio quel tavolo l'ha appena accarezzato, lo ha sfiorato e ha raccolto qualche briciola. Sono le briciole quelle che ha portato in Italia! E lei, signor Presidente del Consiglio che non è presente, per quelle briciole ha gridato grande vittoria! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

ICHINO (SCPI). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, per ragione di competenza personale non intervengo sulla parte fiscale di questo decreto-legge, sulla quale mi limito a proporre un'osservazione elementare: per rimettere in moto un'economia soffocata dal debito e dalla pressione fiscale logica vorrebbe che si destinassero le risorse pubbliche disponibili prioritariamente alla riduzione delle imposte su chi produce (IRPEF e IRAP, lavoro e impresa), in secondo luogo su chi consuma (IVA) e solo in terzo luogo su chi possiede (IMU). L'auspicio di Scelta Civica e il mio è che a queste priorità, sia pure con i compromessi che le promesse elettorali di un partito della maggioranza impongono, si ispiri l'azione del Governo nelle prossime settimane e mesi.

Quanto alla parte del decreto dedicata al lavoro, il suo contenuto più rilevante è costituito dal rifinanziamento della cosiddetta cassa integrazione in deroga, essendo altre misure sul mercato del lavoro rinviate al decreto legge n. 76, che abbiamo iniziato a discutere in Commissione oggi. Sulla cassa integrazione in deroga abbiamo sentito questa mattina il relatore Maurizio Sacconi dire che essa ha la funzione di garantire la continuità del legame tra il lavoratore e l'azienda nelle situazioni di crisi temporanea nelle quali il lavoro deve essere sospeso; ripeto: garantire la continuità del legame tra il lavoratore e l'azienda. Se davvero la cassa integrazione venisse utilizzata, almeno nella maggioranza dei casi... (*Il sottosegretario Dell'Aringa conversa*). Ci terrei che il Sottosegretario per il lavoro mi ascoltasse, perché sto parlando di cose rilevanti per l'economia e per il benessere del Paese...

PRESIDENTE. Sottosegretario Dell'Aringa...

ICHINO (SCPI). Dicevo: se davvero la cassa integrazione venisse utilizzata, almeno nella maggioranza dei casi per questo scopo, cioè per tenere legato il lavoratore alla sua azienda d'origine, essa svolgerebbe soltanto una funzione utile, perché eviterebbe lo *shock* passeggero che potrebbe altrimenti distruggere capitale umano e destrutturare le strutture produttive.

Il fatto è che nel nostro Paese, nonostante le norme legislative che imporrebbro di usare la cassa integrazione soltanto per tale finalità, questo strumento viene attivato sistematicamente anche in situazioni nelle quali è certo ed evidente che i lavoratori interessati non riprenderanno mai a lavorare nelle imprese da cui formalmente ancora dipendono.

Quando questo accade, quando cioè la cassa integrazione viene utilizzata per differire il problema fingendo che il rapporto di lavoro prosegua, ovvero nascondendo una situazione di sostanziale disoccupazione, non si fa soltanto un cattivo uso di questo strumento, ma si produce anche un danno grave al lavoratore interessato: lo si tiene infatti legato all'azienda di origine, inducendolo a non attivarsi per la ricerca di una nuova occupazione, causando in questo modo un allungamento del suo periodo di inattività, che a sua volta produce una progressiva riduzione della collocabilità effettiva del lavoratore stesso.

Ora, la possibilità introdotta cinque anni fa di erogare la cassa integrazione anche in deroga, cioè in assenza dei requisiti normalmente applicabili per legge, ha sostanzialmente favorito un'ulteriore diffusione del cattivo uso di questo ammortizzatore sociale: esso viene usato oggi in situazioni in cui avrebbe dovuto essere invece attivato il trattamento di mobilità o di disoccupazione.

Lo stesso relatore Sacconi questa mattina ci ha detto che in molti casi l'integrazione salariale in deroga è stata erogata a persone che erano già sospese dal lavoro da più di cinque anni. In realtà, l'INPS ci ha recentemente fornito una tabella dalla quale risulta che la cassa in deroga è stata diffusamente erogata anche in situazioni in cui le prestazioni di lavoro erano cessate da oltre sei, sette, otto, nove e addirittura dieci anni e oltre; tutte situazioni, queste, in cui nessuno può ragionevolmente pensare che esista la pur minima possibilità di una ripresa del lavoro nella stessa azienda alla quale il lavoratore viene mantenuto fittiziamente legato per periodi così lunghi.

La cassa integrazione in deroga poteva considerarsi un provvedimento eccezionale, e come tale appropriato, all'indomani del fallimento di Lehman Brothers, cioè nell'immediatezza della gravissima emergenza dello scoppio della grande crisi; ma a cinque anni di distanza non può più essere questo il modo in cui si affronta il problema della disoccupazione.

La cosiddetta legge Fornero del luglio 2012 indica il modo giusto in cui il problema deve essere affrontato, quello innanzitutto di chiamare le cose con il loro nome: trattare le situazioni di disoccupazione con gli strumenti appropriati. La legge Fornero, oltre a ricondurre la cassa integrazione alla sua funzione essenziale, ha istituito un trattamento di disoccupazione universale di livello europeo, l'assicurazione sociale per l'impiego, che eroga il 75 per cento dell'ultima retribuzione in combinazione con gli interventi necessari per il reperimento della nuova occupazione e sotto condizione della disponibilità effettiva del lavoratore interessato. Le risorse di cui disponiamo dovrebbero essere destinate, semmai, ad allargare il possibile campo d'azione di questo strumento, non della cassa integrazione usata come la stiamo usando, se vogliamo davvero evitare che i nostri lavoratori coinvolti in crisi occupazionali siano destinati a restare per sette, otto, dieci anni congelati nel *freezer* di un trattamento che non ricolloca e non può per sua struttura ricollocare nessuno. Nel nostro emendamento 4.20 al decreto-legge in esame proponiamo che almeno un terzo delle risorse disponibili sia destinato a questo uso, visto che certamente non meno di un terzo dei casi oggi coperti dalla cassa in deroga, anzi presumibilmente molti di più, corrisponde a casi di effettiva disoccupazione. Non comprendiamo sinceramente il motivo per cui la Commissione bilancio ha ritenuto di bocciare questo emendamento, che ovviamente non comporta alcun onere aggiuntivo per l'erario. Se questo emendamento deve esser ritirato per esigenze di sollecito varo

della legge di conversione, diciamolo e lo ritireremo disciplinatamente per questo motivo, non per un motivo fasullo quale quello di una pretesa incompatibilità con esigenze di bilancio. Chiediamo però che il Governo si impegni a muovere al più presto nella direzione che quell'emendamento e il buon senso indicano, per voltare pagina rispetto a un modo profondamente sbagliato di affrontare le crisi occupazionali, che ha già fatto troppi danni al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi SCPI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (M5S). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, oggi vi parlerò della storia del Grande incendio e della pistola ad acqua usata per spegnerlo, insieme a Nerone, noto per la sua dimestichezza con il fuoco.

Secondo i dati ISTAT, a maggio il numero di disoccupati ha raggiunto quota 3.140.000, con un aumento dell'1,8 per cento rispetto al mese di aprile (quindi, più 56.000) e del 18,1 per cento su base annua (quindi, più 480.000). Il tasso di disoccupazione si attesta al 12,2 per cento, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a aprile e di 1,8 punti nei dodici mesi (*record assoluto dal 1977*). La cassa integrazione, lo scorso anno, ha sfondato nuovamente - dopo il picco del 2010 - il tetto del miliardo di ore. Calano i consumi, molte famiglie non riescono più a far fronte ai costi delle cure del medico e degli esami, non ce la fanno a pagare le bollette o il riscaldamento di casa. Cresce quindi la povertà, come testimonia l'aumento di persone che si rivolgono alla Caritas, mentre il rischio di esclusione sociale riguarda ormai un quarto della popolazione.

Oggi un terzo dei giovani non ha lavoro, e sono in atto oltre 160 crisi industriali. Il potere d'acquisto è tornato ai valori di dieci anni fa, e oltre cinquanta Comuni di media grandezza si trovano sull'orlo del dissesto finanziario. Intanto, la variazione del PIL (diminuito nel 2012 del 2,4 per cento), secondo le previsioni manterrà il segno negativo anche nel 2013. Tra il 2012 e i primi tre mesi del 2013, 121 persone si sono tolte la vita per cause direttamente legate al peggioramento delle loro condizioni economiche.

Questo è il Grande incendio che divampa nel nostro Paese, ovviamente con l'aiuto di Nerone. Sono dati conosciuti, ma che è giusto ricordare mentre discutiamo il disegno di legge n. 843: una delle pistole ad acqua che dovrebbero, secondo il Governo, spegnere questo incendio. Le disposizioni previste nel disegno di legge n. 843, di diversa tipologia e natura, danno la sensazione della mancanza di un progetto unitario e di una visione di lungo periodo: si parla di emergenza occupazionale, si parla di ammortizzatori sociali in deroga, si parla di TARSU, di eliminazioni degli stipendi dei parlamentari membri del Governo; tutto mescolato in un unico disegno di legge, dove non si ravvisano misure decisive, soluzioni tali da dare concretezza alla speranza di un cambiamento. Si rinvia il pagamento dell'IMU, la madre di tutte le guerre, la sfida massima che, a quanto pare, questo ambizioso Governo si è posto innanzi. Ben venga la sospensione, soprattutto in previsione di una riformulazione più equa e attenta della tassa. Del resto, le famiglie in condizioni di disagio abitativo sono sempre più numerose: il 52,7 per cento considera le spese per l'abitazione un carico eccessivo; il 20,3 per cento vive in abitazioni degradate o danneggiate; l'11,5 per cento non può riscaldare la casa in modo sufficiente, e ancora l'11 per cento si sono trovate almeno una volta in ritardo nel pagamento dell'affitto o del mutuo, per finire con l'8,9 per cento che ha difficoltà a pagare le bollette.

Ma l'incendio divampa ancor di più tra coloro che la casa non ce l'hanno, o l'hanno perduta; in forte aumento è infatti il numero delle persone che subiscono uno sfratto. Dei 290.000 sfratti emessi negli ultimi cinque anni, ben 240.000 sono per morosità, con la previsione di un incremento di 150.000 nel prossimo triennio; per il 26 per cento sono famiglie numerose, migranti e a basso reddito, e per il 38 per cento anziani, che vivono per lo più da soli; per il 21 per cento, invece, gli sfratti sono dedicati ai giovani, precari *under 35*, che nell'ultimo biennio non hanno lavorato.

È proprio la piaga della precarietà a mostrare in tutta la sua gravità il limite delle politiche sociali in Italia. Si finanzia la cassa integrazione in deroga: bene, un provvedimento necessario ed urgente; tuttavia, le questioni vanno affrontate al fine di porre rimedi di carattere strutturale e questo decreto di soluzioni vere non ne trova. In numero assoluto, i precari italiani sono 3.315.580 unità: lo stipendio è mediamente di 836 euro netti al mese (927 euro mensili per i maschi e 759 per le donne).

La domanda di stabilità che viene posta dai cittadini e dalle famiglie italiane è chiara, mentre la risposta del Governo risulta insufficiente e confusa: precari, sottopagati, a rischio sfratto, impossibilitati a comprare casa e a mettere su famiglia, defraudati della pensione, ignorati ancora una volta dalla politica, che non vuole vedere e ammettere la necessità immediata e non più procrastinabile di istituire il reddito minimo garantito, riformulando una volta per tutte il sistema degli ammortizzatori sociali.

Non so che cosa ancora stiamo aspettando per poter dare questa risposta. Quanto dovrà ancora divampare questo incendio, prima di ammettere che queste pistole ad acqua non sono sufficienti e che Nerone non deve giocare più con il fuoco?

Direte che mancano i soldi: non è vero. Siamo capaci di sottrarre soldi alle vittime dei reati di tipo mafioso, ma non di aggredire seriamente gli sprechi della pubblica amministrazione, i costi della politica, la corruzione, l'evasione, recuperando risorse che potrebbero essere reimmesse sul mercato in maniera equa e oculata.

Vi ricordo che la spesa complessiva per il finanziamento del *revenu de solidarité active* (RSA) in Francia è una cifra molto simile a quella che l'erario italiano spende per i suoi ammortizzatori sociali. Significa che abbiamo speso per un sistema di *welfare* che tutela solo un lavoratore su due la stessa cifra che in Francia ha garantito a tutti un programma di protezione universalistico e più equo.

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, la invito a concludere: il tempo sta per scadere.

BENCINI (M5S). Bene, allora concludo; concludo con le ultime parole, va bene?

Noi del Movimento 5 Stelle riteniamo innanzitutto che l'impegno di un Paese moderno e civile debba essere quello di tornare a garantire le condizioni affinché il lavoro precario sia l'eccezione e il lavoro stabile sia la regola. Vogliamo che ogni lavoratore sia retribuito in modo da garantire un futuro dignitoso a sé e alla propria famiglia. Vogliamo meno ore di lavoro, più persone che lavorano, più qualità di vita, non vogliamo vivere per lavorare ma lavorare per vivere semplicemente e serenamente.

È necessario che si formulino quanto prima soluzioni vere e potenti che ridiano fiducia al mondo del lavoro, agli investitori esteri, ai lavoratori e che non siano i soliti palliativi. È necessario che i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni.

Noi crediamo che per essere veramente risolutivi si debbano attuare i principi fondamentali sanciti dagli articoli della nostra Costituzione, unitamente alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

È tempo di mollare, quindi, le pistole ad acqua e impugnare l'idriante per affrontare quest'incendio. E visto che... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Un altro secondo, senatrice: il tempo di concludere.

BENCINI (M5S). Grazie. *Rush finale*. E visto che ci piace spendere i soldi negli F-35, forse sarebbe meglio, per spegnere questo incendio, comprare i Canadair. Sono senz'altro più utili, foneticamente anche più armonici. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (PdL). Signor Presidente, colleghi senatori, il mio breve intervento vuole esprimere un compiacimento di fondo sui contenuti del decreto-legge quale segnale di risposta del Governo al popolo italiano su temi sensibili quali la tassazione sulla casa e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, oltre che sul fronte del contenimento dei costi della politica, più volte richiamato in quest'Aula, concretizzato nell'articolo 3 con riduzione del trattamento economico per gli incarichi di Governo.

Voglio rivolgere un invito al Governo affinché si arrivi nei tempi previsti alle decisioni definitive e importanti sulla eliminazione dell'IMU sulla prima casa per le abitazioni principali ad esclusione di quelle di lusso, e non per argomentazioni di natura politica ma solo per alleviare le numerose famiglie italiane dei tanti sacrifici che hanno sopportato per costruire o acquistare la prima casa.

La prima casa è il pilastro su cui ogni famiglia ha il diritto di costruire la sicurezza del proprio futuro. L'IMU ha indotto preoccupazione nelle famiglie italiane, ansia, timore del futuro; ha fatto precipitare il valore degli immobili ed ha abbattuto gli investimenti nel settore immobiliare; ha dimezzato i mutui erogati alle famiglie nell'ultimo anno; ha ridotto di un quarto in un solo anno le compravendite di abitazioni. Ne è conseguito un crollo per le costruzioni residenziali che ha comportato analoga crisi per altri importanti settori, come quelli dei mobili, degli arredi e delle ceramiche. Si sono così trovati senza lavoro artigiani, fabbri, elettricisti e falegnami, le piccole e medie imprese italiane.

Pur consapevole degli sforzi governativi per trovare copertura finanziaria al provvedimento, giova ricordare che aggredire una spesa pubblica sovradimensionata rispetto alla qualità dei servizi offerti può consentire il reperimento di importanti risorse per garantire l'abolizione dell'IMU nell'ambito della complessiva riforma della disciplina fiscale sul patrimonio immobiliare. Riforma che potrebbe prevedere per gli immobili sottoposti al pagamento dell'IMU, ad esclusione delle abitazione principali, l'applicazione di costi proporzionali alla migliore classe energetica dell'immobile, per cui chi consuma ed inquina meno avrà minori costi di tassazione.

Sarebbe auspicabile anche prevedere misure a sostegno dell'invenduto delle imprese che operano nel comparto dell'edilizia, anche al fine di sostenere un settore vitale per la nostra economia ed evitare che si scarichino i costi sul consumatore finale.

In relazione al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, che si aggiunge alla legge n. 92 del 2012, si pongono ulteriori ed oggettivi quesiti sulle possibili modifiche alle disposizioni vigenti e sulla possibilità che si aggravi ulteriormente la situazione occupazionale del Paese, senza che si trovi soluzione alle numerose crisi industriali e lavorative di cui soffrono ampie parti del nostro territorio. È a tutti evidente, infatti, la gravissima situazione di allarme che si sta generando in Italia per i lavoratori delle piccole imprese, con riflessi sulla stessa tenuta della coesione sociale, legata al rischio ricorrente di licenziamenti. È necessario a tal fine imprimere un più attento monitoraggio e un controllo *in itinere* della spesa da parte dell'INPS ed azionare ogni iniziativa per rispondere alle esigenze dei cittadini bisognosi, utilizzando criteri maggiormente selettivi per le relative erogazioni.

Il dato che viene in considerazione attiene alle ingenti somme investite e ripartite tra investimenti comunitari, nazionali e regionali, senza con ciò addivenire ad una ripresa dell'economia e dell'occupazione reale e duratura in favore delle imprese e a salvaguardia del tessuto occupazionale. Né può essere una soluzione quella di spostare sulle imprese la necessità di arrivare al pareggio del bilancio previdenziale elevando l'età della pensione. È invece auspicabile l'avvio di un confronto serrato per affrontare e risolvere il problema del lavoro, ormai drammatica emergenza sociale. Lo sforzo del Governo, dunque, deve essere quello di non trovarsi impreparati di fronte a future misure di contrasto al disagio occupazionale, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica e ancora di più dei lavoratori di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (PD). Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la fase di crisi economica in atto, soprattutto la sua persistenza, ci chiama a compiere ogni sforzo per individuare le politiche più opportune per alleviare le difficoltà che le nostre famiglie ed imprese stanno attraversando. Il provvedimento in esame rappresenta un atto con il quale si introducono prime misure volte a fronteggiare questa delicata situazione, al fine di incrementare, da un lato, il reddito disponibile e, dall'altro, i livelli occupazionali soprattutto giovanili.

Prima di passare all'esame dettagliato delle singole disposizioni è giusto ricordare l'insegnamento che, sul versante delle *policy*, ci giunge dal più importante economista del secolo passato, John Maynard Keynes. Solo il sostegno alla domanda di beni e servizi, quella comunemente detta domanda aggregata, può consentire alle economie di mercato di uscire da un periodo di profonda e persistente recessione. E le misure adottate con il testo che ci accingiamo a licenziare sono volte a sostenere le decisioni di consumo delle nostre famiglie e quindi a stimolare la domanda aggregata.

Tuttavia, nel futuro, quando a breve dovremo affrontare un provvedimento di carattere più complessivo, occorre tener presente che, oltre a questo aspetto che oggi stiamo affrontando, ci sono altri elementi su cui dobbiamo concentrare la nostra azione. Il Ministero dell'economia e delle finanze ha fornito alle Commissioni finanze e tesoro delle Camere i dati relativi alle varie tipologie di unità immobiliari coinvolte nel pagamento dell'IMU e dai dati emerge un'indicazione che dobbiamo tener presente.

Nel 2012 da imprese e negozi è arrivato oltre il 40 per cento del gettito IMU complessivo, pari ad oltre 10 miliardi di euro. Nello specifico, la categoria catastale «D», che comprende capannoni, alberghi, case di cura e così via, ha prodotto ben oltre 6 miliardi di euro l'anno, dai negozi arriva un gettito pari a quasi 2 miliardi di euro, mentre dagli uffici e dagli studi professionali arriva un importo di 1,2 miliardi di euro e dai laboratori artigianali una somma pari a oltre 1 miliardo di euro.

Ebbene, oltre al tema della prima abitazione, la riforma della tassazione immobiliare deve partire da questi dati e dal peso che oggi la fiscalità scarica sulle attività produttive strangolate da una crisi senza precedenti e da una pressione fiscale che non lascia margini di manovra. Inoltre, il quadro diviene più preoccupante se si pensa al peso della TARSUTIA e della TARES che le imprese sono

chiamate a sostenere in virtù dell'irrisolto problema dell'assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi agli urbani che nel corso del tempo - e ancor di più in futuro - ha trasformato le imprese in veri e propri bancomat per le casse pubbliche.

Per far ripartire la domanda aggregata e con essa l'economia, si dovrà porre particolare attenzione alle esigenze del mondo produttivo chiamato ad affrontare senza possibilità di successo la concorrenza dei Paesi emergenti sul lato dei costi del lavoro e dall'altro dei Paesi avanzati con sistemi fiscali più efficienti. La difficoltà a contrarre il costo del lavoro deve spingerci ad adottare tutti quei provvedimenti volti a consentire al sistema produttivo italiano di riacquisire margini di competitività internazionale.

Oggi, con il provvedimento in esame si affrontano alcuni aspetti e quindi si cerca di fornire, in gran parte sul versante delle famiglie, qualche risposta.

Così, con l'articolo 1 viene sospeso il pagamento della prima rata dell'imposta municipale relativa all'anno d'imposta 2013, che rimane in vigore solamente per le case di lusso, le seconde case, i negozi e i capannoni, il tutto in attesa della riforma (di cui ho parlato poc'anzi) che dovrà affrontare nodi più importanti. Sarà con tale riforma che dovremo rivedere la disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare al fine di renderla meno gravosa per i contribuenti; si dovrà rivedere l'attuale disciplina dell'IMU e si dovrà considerare tutto il tema della complessa tassazione e quindi la previsione della deducibilità dell'imposta relativa agli immobili utilizzati per attività produttive dai redditi di impresa.

Con la sospensione la maggioranza ha tuttavia dimostrato un'attenzione particolare nei confronti delle famiglie italiane fortemente sensibili al tema della tassazione immobiliare in virtù dell'alta quota di nuclei familiari proprietari di un'abitazione. L'attuale crisi economica ha accentuato tale sensibilità, in quanto un numero sempre maggiore di contribuenti incontra delle difficoltà nel pagamento dell'imposta.

Ragioni di equità hanno giustificato l'esclusione dalla sospensione di alcune particolari categorie che abbiamo indicato. Nel loro insieme le abitazioni che beneficiano del provvedimento in esame sono quasi 20 milioni e le pertinenze sono 13 milioni.

L'estensione del beneficio anche ai terreni agricoli e ai fabbricati rurali rappresenta un importante aiuto alle imprese agricole, che vedono ridursi il carico fiscale in un momento estremamente delicato per le loro attività.

L'esenzione totale dall'imposta con riferimento al patrimonio immobiliare abitativo degli ex IACP rappresenta, dal punto di vista del livello di manutenzione e conservazione del patrimonio, nonché sulle possibilità di sviluppo ed incremento dello stesso, un elemento notevolmente positivo.

Sul fronte delle amministrazioni comunali il testo introduce una salvaguardia relativamente alle coperture da garantire ai fini della sospensione dell'IMU. I Comuni sono stati messi in salvaguardia per la rata di giugno in una logica che rispetta le aliquote deliberate dai vari Comuni. In particolare, al comma 2 dell'articolo 1 si modificano le norme sul ricorso all'anticipazione di tesoreria, consentendo ai Comuni di ottenere ulteriori anticipazioni in misura corrispondente al mancato gettito, calcolato sulla base dei dati relativi agli introiti effettivamente incassati nel 2012. Inoltre, al fine di salvaguardare le amministrazioni comunali dagli oneri finanziari derivanti dal ricorso alle suddette anticipazioni di tesoreria, stimati in oltre 18 milioni di euro per l'anno 2013, si è stabilito che gli interessi saranno sostenuti dallo Stato attraverso una serie di misure.

Con lo scopo di salvaguardare i conti pubblici e la stabilità delle finanze statali, l'articolo 2 ha introdotto una norma secondo la quale la riforma della tassazione immobiliare dovrà essere attuata nel rispetto degli obiettivi programmatici indicati nel Documento di economia e finanza 2013 ed in coerenza con gli impegni presi durante il semestre europeo con le istituzioni europee. Infine, in caso di mancata adozione della riforma entro il 31 agosto 2013, continuerà ad applicarsi la disciplina vigente.

PRESIDENTE. Senatore Moscardelli, la invito a concludere il suo intervento perché il tempo a sua disposizione è quasi esaurito.

MOSCARDELLI (PD). Quindi, da questo punto di vista, non abbiamo elementi di vuoto.

Vi sono altri interventi che però, per motivi di tempo, non indicherò. Vorrei approfittare dei pochi secondi rimasti per esprimere soddisfazione per l'accoglimento in Commissione dell'ordine del giorno G/843/6/6 e 11 a firma dei colleghi senatori Di Giorgi, Lepri, Maturani, Susta ed altri che fa riferimento al decreto legislativo n. 23 del 2011 sull'esenzione ICI in relazione agli immobili degli enti non commerciali destinati esclusivamente ad attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricreative, culturali, ricreative e sportive, cioè alla normativa di secondo grado a cui è

stata demandata la soluzione di una serie di definizioni e nozioni al fine di rendere efficaci i provvedimenti relativi all'esenzione e alle questioni che attengono soprattutto agli immobili di uso sia commerciale che non. Con questo ordine del giorno si impegna il Governo ad intervenire immediatamente affinché possa essere resa efficace questa norma che - lo ricordiamo - va a vantaggio di centinaia di migliaia di organizzazioni e di volontari, che costituiscono per noi un patrimonio assolutamente irrinunciabile. (*Applausi del senatore Astorre*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sacconi.

SACCONI, relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, care colleghi e cari colleghi, farò brevi considerazioni conclusive di questo dibattito perché, come ho anticipato, la richiesta che rinnovo all'Aula è di confermare il testo varato dalla Commissione e precedentemente approvato dalla Camera dei deputati.

In particolare, le considerazioni del senatore Ichino meriterebbero attenzione e, probabilmente, anche norme correttive. Tuttavia, deve prevalere la legittima attesa da parte di molte lavoratrici e di molti lavoratori a che si proceda finalmente, dopo una lunga interruzione, all'erogazione di sussidi che mi auguro, sulla base di criteri che saranno oggetto del decreto al quale si fa rinvio nel testo di legge, saranno tali da evitare il ripetersi di quei comportamenti patologici che abbiamo segnalato, in quanto gli ammortizzatori sociali in deroga devono essere orientati principalmente alla continuazione di posti di lavoro che ragionevolmente possono essere nel tempo riattivati e, quindi, alla continuità delle imprese cui essi fanno riferimento.

È ben vero che le politiche passive, che consistono appunto nell'erogazione di sussidi, dovrebbero collegarsi con politiche attive, consistenti cioè in servizi di riqualificazione professionale o di accompagnamento ad una diversa opportunità lavorativa. Ma nel corso di questi anni abbiamo vissuto condizioni davvero straordinarie e penso che nel complesso sia stato giusto dedicare la gran parte delle risorse al sostegno al reddito soprattutto quando questo sostegno al reddito ha consentito la continuazione del rapporto di lavoro.

Certo, più colpevole è stata l'assenza di politiche attive quando le Regioni hanno deciso di utilizzare, con le modalità anche smodate che ho segnalato nella mia relazione, lo strumento della mobilità in deroga, che presuppone la consumazione del rapporto di lavoro, quando quindi era evidente la necessità di garantire servizi di accompagnamento ad un'altra opportunità lavorativa.

È proprio attraverso la rinnovata intesa con le Regioni che il Governo dovrà redigere quel decreto contenente i criteri di impiego delle risorse, ed in quella sede anche verificare il collegamento tra politiche attive e politiche passive, soprattutto con riferimento all'utilizzo della mobilità in deroga.

Nel provvedimento che esamineremo nei prossimi giorni ci porremo obiettivi di rafforzamento nella rete dei servizi al lavoro, quella rete che comprende tanto servizi pubblici quanto servizi privati, quanto, ancora, servizi di carattere privato o sociale proprio per rendere più effettiva l'aspettativa delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno visto risolversi il rapporto di lavoro a non essere lasciati soli nella ricerca di una nuova occasione lavorativa.

Mi auguro quindi che l'Assemblea del Senato voglia respingere gli emendamenti, di parte dei quali peraltro inviteremo il ritiro, nella convinzione che in questo momento la risposta più efficace consista nella tempestiva approvazione del provvedimento in esame e nel conseguente avvio delle attività amministrative rivolte all'erogazione di sussidi così a lungo attesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marino Mauro Maria.

MARINO Mauro Maria, relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto esprimo un ringraziamento per il dibattito e per gli spunti che sono emersi, che ho trovato estremamente interessanti.

Vorrei soffermarmi su una puntualizzazione politica da cui non si può prescindere rispetto alle osservazioni che sono state evidenziate. C'è un filo rosso che collega gli interventi della senatrice Paglini e dei senatori Santangelo e Orellana, anche se con sfumature diverse, là dove si sosteneva che la sospensione dell'IMU avesse portato non si sapeva a cosa. La senatrice Paglini la definiva un'azione di melina a danno dei cittadini. Questo tema era parzialmente ripreso sia dalla senatrice Munerato, che si era dichiarata delusa dal primo documento del nuovo Governo, perché ci si aspettava di più, sia dal senatore Consiglio, che faceva alcune considerazioni che meritano una puntualizzazione.

La risposta alle prime considerazioni è che quello che viene considerato un elemento di debolezza è invece un elemento di forza. Ci troviamo di fronte al fatto che con la sospensione dell'IMU si

realizza il primo atto di un processo che poi si svolgerà e che è parte di un quadro complessivo. E noi non dobbiamo perdere il quadro complessivo di riferimento se vogliamo capire qual è il senso di questo provvedimento: non la logica dell'intervento *spot*, non quella della melina, ma il primo passo per una ridefinizione complessiva della tassazione sul sistema immobiliare. Questa è l'altra faccia della medaglia del lavoro che è stato sviluppato in 6^a Commissione a cui facevo riferimento nella relazione introduttiva e su cui tornerò fra poco.

Parlavo di sfumature diverse. Il senatore Santangelo, ad esempio, faceva un riferimento preciso e puntuale rispetto alla questione della diminuzione dell'IMU per immobili destinati all'uso turistico-ricettivo. Guardate che in Commissione da questo punto di vista sono stati fatti dei passi avanti significativi con il recepimento di alcuni ordini del giorno. Uno, ad esempio, citato nel suo intervento dal senatore Moscardelli, è paradigmatico: mi riferisco all'ordine del giorno G/843/6/6 e 11, a firma dei senatori Di Giorgi, Lepri, Maturani e Susta e di altri senatori. Là dove c'è la volontà di predeterminare quello che sarà il punto di approdo dell'azione svolta con un'intesa dal Parlamento e dal Governo, c'è la possibilità di stabilire come andremo a ridefinire una materia ampia e complessa. Focalizzarci soltanto nel suo punto iniziale non ci permette di vedere il quadro d'insieme e lo possiamo considerare sminuente; ma nel momento in cui invece ne percepiamo tutta l'ampiezza, capiamo che la situazione non è assolutamente questa.

Il quadro d'insieme deve essere preso in considerazione sotto molti punti di vista. Il senatore Consiglio, di cui apprezzo sempre gli interventi, diceva che questa IMU è completamente diversa da quella nata inizialmente. Sicuramente ha subito un'evoluzione, innanzitutto con l'anticipazione che ha avuto con il decreto salva Italia. Mi permetto però di chiedere: ma quel tipo di IMU ha ancora senso nel momento in cui ci rimettiamo mano e dovremo riprendere in considerazione tutto il tema del federalismo fiscale, oltretutto procedendo a una revisione del sistema dell'ordinamento degli enti locali attraverso l'approvazione della Carta delle autonomie e stabilendo che prima si decidono le funzioni e dopo si assegnano le risorse necessarie affinché tali funzioni possano essere svolte?

Ecco, nella volontà di non affrontare le cose come tanti *spot* e di cercare di determinare in maniera chiara e semplice l'obiettivo del nostro agire legislativo, ho apprezzato la battuta del senatore Orellana quando ha detto che il titolo del decreto-legge sembrava quello di un *film* della Wertmüller. Su questo concordo perché penso che dobbiamo ispirarci a quella omogeneità di trattazione normativa che renderebbe assolutamente migliore il tipo di leggi che andiamo a fare.

Proprio perché siamo consci di tutto ciò siamo venuti incontro alla richiesta del Governo. Con l'Esecutivo vogliamo avere un atteggiamento dialettico e costruttivo e addivenire ad una rapida conversione di questo decreto-legge perché (il Governo stesso ce l'ha spiegato e noi abbiamo condiviso e approvato) l'approvazione di questo decreto-legge serve per dare certezza al diritto e diventa quindi un atto prodromico, un presupposto per la presentazione di un disegno di legge complessivo sulla tassazione sugli immobili che dovrà nascere in un rapporto dialettico con il Parlamento, considerando il lavoro che viene svolto sull'indagine conoscitiva sulla tassazione mobiliare, sapendo che questo è uno dei passaggi.

Un altro tema importante, infatti, ha a che vedere con ciò che sta capitando alla Camera dei deputati. Con una rapida approvazione della delega fiscale si andrà ad una ridefinizione degli estimi catastali, che saranno uno di quegli elementi che consentiranno di agire secondo i principi di equità e di giustizia nella revisione della tassazione. Nel frattempo dovremo individuare uno strumento che permetterà questa transizione: una volta approvata la delega fiscale, infatti, avremo cinque anni davanti prima che questa vada a regime e siccome gli interventi che dobbiamo fare sono urgenti non possiamo perdere anche questo come punto di vista importante.

Alla luce di queste considerazioni, auspiciamo una rapida approvazione di questo provvedimento, sapendo che è il primo tassello di un percorso che vogliamo fare insieme al Governo, dove il Parlamento abbia la sua centralità tornando a fare il Parlamento e il Governo svolge la funzione esecutiva senza espropriarlo attraverso l'uso del decreto-legge, per rimettere mano al complesso sistema della tassazione immobiliare, ispirando questa azione a un livello di equità, cosa di cui il nostro Paese ha estremamente bisogno. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo

DELL'ARINGA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, colleghi e colleghi, grazie per gli interventi e le repliche. Non posso far altro che confermare quanto è stato già autorevolmente suggerito dai due relatori, senatori Marino Mauro Maria e Sacconi, sottolineando ancora una volta il carattere urgente di questo provvedimento che dà una prima risposta ad alcune caratteristiche negative dell'andamento dei nostri conti pubblici e della nostra economia e che, quindi, richiede una rapida approvazione.

Questo serve per dare risposta a coloro che soffrono in aree di crisi per chiusura di aziende e per sospensioni. È importante sostenere i redditi di questi lavoratori in un momento particolarmente difficile. È questo il motivo per cui, tra queste misure urgenti, c'è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e della mobilità. Sapendo che questo rifinanziamento non sarà sufficiente per far fronte alle esigenze che le Regioni manifesteranno nei prossimi mesi per richieste relative ad ammortizzatori sociali in deroga, ci ripromettiamo di intervenire successivamente con ulteriori rifinanziamenti e aiuti. Ma è importante prendere subito questa decisione e dare la possibilità alle Regioni di utilizzare queste risorse aggiuntive. Siamo a conoscenza dei problemi che sono nati anche in relazione alla concessione degli ammortizzatori sociali. Non sempre queste concessioni sono state improntate a principi di efficienza e talvolta anche di equità, dovendo affrontare situazioni molto eterogenee sul territorio e facendo riferimento anche ad accordi tra sindacati e Regioni nelle singole Regioni, che spesso adottavano anche criteri diversi per la concessione degli ammortizzatori. D'altra parte, nel decreto-legge è espressamente previsto che il Governo - segnatamente i Ministri del lavoro e dell'economia emanino un decreto interministeriale per definire i criteri di concessione.

Sappiamo che la Camera ha approvato un emendamento sulla base del quale questo decreto interministeriale richiederà il parere previo delle Commissioni rilevanti dei due rami del Parlamento, quindi avrete la possibilità di intervenire anche in questa fase per dare suggerimenti su come indirizzare quei criteri e uniformarli anche sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda la sospensione del pagamento dell'IMU non faccio altro che ripetere quanto è stato autorevolmente detto. Si tratta di un momento di passaggio verso una riforma radicale dell'imposta ma anche della struttura del prelievo fiscale nel nostro Paese che noi dovremo fare attuando la delega fiscale. Ciò dovrà essere fatto in tempi molto stretti per quanto riguarda l'IMU, perché sappiamo che entro la fine di agosto dovrà essere individuata una soluzione. Ciò è richiesto dalle condizioni economiche generali, ma anche dalle condizioni politiche che riguardano l'equilibrio all'interno dell'attuale maggioranza.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, non faccio altro che far mie le indicazioni dei due relatori suggerendo una rapida approvazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Carraro*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DI GIORGI, segretario. «La 1^a Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostantivo.

Esaminati, altresì, gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- sull'emendamento 1.0.200 parere non ostantivo, nel presupposto che la disciplina transitoria ivi prevista sia riferita esclusivamente ai beni demaniali di competenza statale;

- sui restanti emendamenti parere non ostantivo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo,

- preso atto delle precisazioni del Governo circa l'adozione di un criterio prudenziale rispetto alla quantificazione della copertura di cui all'articolo 1, comma 4, del testo del decreto-legge, in particolare con riferimento alla prefigurazione del costo di accesso alle anticipazioni di tesoreria nell'ipotesi, pur improbabile, che vi accedano tutti i Comuni;

- preso, altresì, atto che l'utilizzo degli avanzi di amministrazione consentito dal comma 2-bis dell'articolo 1 non pregiudica le ulteriori somme non vincolate ed il cui utilizzo risulta vietato dall'articolo 187, comma 3-bis del TUEL (d.lgs. 267/2000);

- preso infine atto che il Governo ha assicurato la disponibilità delle risorse necessarie per la proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato relativi alle esigenze delle Prefetture e delle Questure in materia di immigrazione

esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostantivo, con la seguente osservazione:

- l'utilizzo delle risorse del Fondo di coesione e sviluppo e di quelle relative al Trattato di amicizia italo-libico, di cui all'articolo 4, comma 1, trattandosi di risorse di conto capitale, comporta una dequalificazione della spesa».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.11, 1.12, 1.13, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20, 1.21, 1.22, 1.24, 1.25, 1.26, 1.27, 1.28, 1.29, 1.30, 1.31, 1.32, 1.34, 1.36,

1.40, 1.41, 1.42, 1.43, 1.44, 1.45, 1.46, 1.47, 1.48, 1.49, 1.200, 1.201, 1.202, 1.203, 1.0.3, 2.1, 2.2, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, 4.12, 4.16, 4.17, 4.19, 4.20, 4.21, 4.22, 4.23, 4.24, 4.25, 4.30, 4.31, 4.32, 4.33, 4.34, 4.36, 4.200, 4.201 e 4.0.200.

Il parere è di semplice contrarietà sulle proposte 1.0.200 e 4.26.

Non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, illustro gli emendamenti 1.32 e 1.34.

L'emendamento 1.32 riguarda l'IMU per la categoria dei fabbricati rurali. Vorrei ricordare che il Governo Monti si era impegnato, con l'introduzione dell'imposta, tra l'altro con tutto il mondo agricolo, a fare una verifica qualora ci fosse stato un extragettito e, quindi, un introito superiore al previsto, per ritornare poi sulla questione. Abbiamo accertato dai dati che ci sono stati forniti che, per l'anno 2012, vi è stato effettivamente un incremento del gettito. Quindi, con l'emendamento 1.32 proponiamo di tenere fede all'impegno assunto con le organizzazioni agricole e di spostare, quindi, l'extragettito, derivato proprio dall'imposta sui fabbricati rurali e strumentali ai fini agricoli, per implementare il Fondo di solidarietà nazionale. Ricordo che detto Fondo si occupa degli interventi destinati al risarcimento alle imprese agricole in caso di calamità naturali e che è fortemente deficitario rispetto alle necessità accertate e alle emergenze che continuano a manifestarsi nel Paese, come abbiamo potuto rilevare anche questo fine settimana, in cui si sono verificati problemi seri.

Anche l'emendamento 1.34 riguarda la categoria degli immobili rurali. Ricordo l'impegno assunto anche per l'iscrizione dei fabbricati rurali al catasto, con la previsione di un termine. Noi proponiamo, signor Presidente, visto che è stata peraltro una procedura abbastanza lunga, e proprio in ragione della complessità tecnica e del numero ingente di adeguamenti, che, per l'iscrizione prevista dall'articolo 13 del decreto-legge n. 201 del 2011, vi sia una proroga fino al 30 settembre 2013 per consentire di regolarizzare tutte le situazioni. Tra l'altro questa regolarizzazione determinerebbe un aumento di gettito.

DONNO (M5S). Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, illustrerò gli emendamenti 1.200 e 1.201.

La soglia della crisi ci impone di utilizzare strumenti efficaci e definitivi per affrontare e risolvere il dato relativo alla pressione fiscale, che grava sui cittadini come una perenne spada di Damocle.

Nel settore agricolo, in tema di imposta municipale propria, il precedente Governo ha adottato strumenti - come ricordato dalla collega De Petris - che non hanno fatto altro che aggravare la crisi in un comparto già fortemente penalizzato anche dal continuo consumo e dall'uso indiscriminato di biocidi. In specie, l'assimilazione dei fabbricati rurali ai fabbricati urbani appare sul piano estimativo non percorribile, in ragione del fatto che i fabbricati rurali, in quanto strumentali all'ordinario svolgimento dell'attività agricola, costituiscono una voce di costo del bilancio agricolo da considerare come avente una rendita catastale pari a zero. Per loro natura, per i fabbricati rurali non è possibile questa assimilazione.

In questo caso il Governo appare ancora una volta incapace di prendersi la responsabilità di fare invece che rimandare. Dobbiamo dirlo: a rimandare siete bravissimi, ci pare soltanto che ci stiate prendendo gusto. Peccato che non esista un concorso a premi per chi rimanda di più!

Noi cittadini abbiamo ribadito più e più volte - e lo ripeteremo all'infinito - che non è possibile continuare a penalizzare questo settore, che è considerato di primaria importanza, penalizzando di conseguenza il settore del lavoro e la produzione del mercato agricolo.

Noi siamo dalla parte dei cittadini, siamo i cittadini, siamo la voce dei cittadini. Il Movimento 5 Stelle continua dunque a ribadire l'inutilità di questa tassa e ne chiede formalmente l'eliminazione: ripeto, l'eliminazione; non ne chiediamo la sospensione, perché sospenderla non farebbe altro che prolungare l'agonia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ALBERTI CASELLATI (PdL). Signor Presidente, l'emendamento 1.202 vuole richiamare l'attenzione su una particolare categoria di terreni: si tratta di terreni agricoli che hanno ottenuto una variante,

ma che non sono stati inseriti in un piano di utilizzazione aziendale. Ad essi viene imposta l'IMU come se si trattasse, non di terreni agricoli, ma di costruzioni che hanno un valore chiaramente superiore a quello determinato per un terreno agricolo.

Ci troviamo, quindi, in una sorta di limbo che deve trovare una soluzione normativa adeguata. Bisogna infatti chiarire se si tratta di terreni agricoli o, piuttosto, di terreni che, avendo una peculiarità, devono essere comunque considerati terreni che hanno già avuto uno sviluppo diverso. Abbiamo così una situazione di difficoltà che si aggiunge ad un'altra difficoltà: non solo i terreni agricoli vengono penalizzati, ma questi che non hanno una loro definizione vengono ulteriormente aggravati, pur non essendo soggetti ad alcuna espansione di carattere urbanistico, perché l'*iter* attuativo non si è completato.

Si tratta di terreni che già soffrono. Infatti, questa è una fase in cui i terreni agricoli, purtroppo anche per motivi atmosferici e ambientali, stanno risentendo moltissimo della pesante crisi economica; non possiamo andare ad aggiungere anche altre categorie per le quali l'interpretazione è sempre a vantaggio di chi deve ricevere, di chi deve introitare denari. A me sembra che la situazione debba trovare una soluzione normativa chiara. È per questo che insisto affinché questo emendamento trovi accoglimento.

So che sulla proposta in esame pesa un problema di copertura, ma, signor Presidente, credo che su questioni di questo tipo dovremmo risolvere i problemi di bilancio, perché dobbiamo avere delle priorità. Dobbiamo stabilire un ordine di priorità. Dobbiamo mettere sul tappeto della nostra agenda politica quello che vogliamo fare e quello che non vogliamo fare, e questo mi pare che sia uno dei temi che debbono avere da parte nostra un maggior ascolto.

Per questo chiedo che venga magari accantonata la proposta, o trovata un'altra soluzione, un'altra copertura, ma chiedo che il problema si risolva perché investe moltissime persone e ha bisogno di una soluzione di carattere normativo, perché in diritto il limbo non può esistere. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, con l'emendamento 1.17 cerchiamo di rispondere ad un principio di equità e di giustizia.

In pratica, con il semplice aumento, rispetto alle somme già previste al comma 4, di 2 milioni di euro, chiediamo di dare una risposta a quei cittadini che si sono ritrovati ad avere le case in cui vivevano inagibili e inabitabili a causa dei ritardi da parte dello Stato dei pagamenti per procedere alla loro ricostruzione. Parliamo di quei cittadini italiani che sono impossibilitati, a causa di calamità naturali, a risiedere nelle proprie abitazioni. Con questo emendamento chiediamo almeno che questi cittadini possano ottenere un minimo di giustizia: non pagare l'IMU o, nel caso l'abbiano già pagata, avere accesso al credito d'imposta.

Credo che lo Stato italiano abbia il dovere almeno di dare una risposta. Parliamo semplicemente di 2 milioni di euro di ulteriore impegno da parte dello Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

URAS (Misto-SEL). Signor Presidente, vorrei in modo particolare riferirmi agli emendamenti relativi alle concessioni demaniali e ai bilanci comunali.

Abbiamo deciso di ritirare l'emendamento 1.203 e di presentare un ordine del giorno, i cui contenuti abbiamo anche visto in Commissione bilancio con il Governo. L'altro emendamento è l'1.0.200. Li ritiriamo entrambi e li trasformiamo in ordini del giorno che sono stati valutati, come dicevo, anche con il Governo e che sono sottoscritti anche da senatori di altri Gruppi politici.

Sostanzialmente, si tratta da una parte di un ordine del giorno che impegna il Governo a normare le disposizioni concernenti le entrate comunali in sede di definizione della legge di stabilità e di rendere possibile, ai fini della predisposizione dei bilanci preventivi, il riferimento alle entrate dell'esercizio precedente. Il secondo propone, attraverso un incremento delle entrate a titolo di maggiori oneri a carico dei titolari di concessioni demaniali marittime a uso ricreativo e turistico, di consentire una risposta all'Unione europea idonea a prevenire la procedura d'infrazione per la violazione che l'Italia già commette, non avendo ancora ridefinito il sistema delle concessioni demaniali, come aveva preso l'impegno di fare entro il 17 aprile 2013.

PRESIDENTE. Essendo arrivato il Ministro dell'interno, per poter passare al successivo punto all'ordine del giorno, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 19,11).

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

77^a SEDUTA PUBBLICA RESOCOMTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2013
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indì del vice presidente GASPARRI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCPI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

RESOCOMTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

PRESIDENTE. Senatrice Mussolini, penso che il Parlamento avrà modo di occuparsene.

Discussione del disegno di legge:

(890) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (Relazione orale)(ore 17,54)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 890.

I relatori, senatore Sciascia e senatrice Gatti, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Gatti. (*Brusio*). Colleghi, pregherei di consentire alla collega di svolgere la relazione.

GATTI, relatrice. Signora Presidente, onorevoli senatori, il presente decreto-legge è il primo provvedimento del Governo che, anche se in modo parziale e nei limiti delle risorse disponibili, interviene al fine di promuovere l'occupazione, in particolare quella giovanile, in linea con le politiche assunte a livello europeo.

Oltre alle suddette misure, il decreto reca disposizioni sulla coesione sociale e in materia di imposta sul valore aggiunto, che saranno illustrate dal relatore Sciascia, mentre io mi occuperò della parte lavoristica.

Il provvedimento si inserisce in una situazione di grave e prolungata difficoltà congiunturale ed in un contesto contrassegnato da una profonda crisi economica... (*Forte brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, ma la relatrice non riesce a sovrastare con la sua voce il brusio, quindi invito ad uscire dall'Aula chi intende conversare.

GATTI, *relatrice*. La ringrazio, Presidente. Dicevo che il provvedimento si inserisce in una situazione di grave e prolungata difficoltà congiunturale e in un contesto contrassegnato da una profonda crisi socio-economica, che investe il nostro Paese ormai da diversi anni, i cui riflessi sul mondo del lavoro e sui livelli occupazionali richiedono interventi strutturali e di sistema.

Nei primi tre mesi dell'anno - come confermato dalla Banca d'Italia - il prodotto interno lordo è stato inferiore dell'8,7 per cento al massimo ciclico raggiunto nel 1° trimestre del 2008. Nell'intero quinquennio 2008-2012, la caduta dell'attività in Italia è stata la più marcata tra i maggiori Paesi dell'Unione europea. La situazione del mercato del lavoro italiano si è però notevolmente aggravata... (*Forte brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, lasciate parlare la senatrice Gatti.

GATTI, *relatrice*. Quella di oggi è stata una seduta molto lunga, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, prosegua.

GATTI, *relatrice*. La ringrazio. La situazione del mercato del lavoro italiano si è però notevolmente aggravata dalla seconda metà del 2011. In concomitanza con la crisi dei debiti sovrani, la modesta ripresa seguita alla recessione mondiale del 2008-2009 si è arrestata e tramutata in una nuova pesante recessione, che ha frenato la domanda di lavoro espressa dalle imprese.

La disoccupazione giovanile è una grande emergenza da risolvere nel nostro Paese, se vogliamo garantire all'Italia un futuro di ripresa e nuovo sviluppo. L'incidenza della disoccupazione è, infatti, maggiore per le classi di età più giovani (in particolare quelli con meno di venticinque anni). In questo contesto, il provvedimento del Governo rappresenta un passo importante, anche rispetto al passato, nella lotta alla disoccupazione. Ciò nonostante, ci auguriamo che sia solo il primo passo di un lungo percorso. È infatti necessario proseguire con provvedimenti ancora più coraggiosi, reperendo nuove risorse che, oltre agli incentivi per le assunzioni, mirino a riformare il sistema creando le condizioni per promuovere nuovi investimenti.

Restano da sciogliere nodi importanti, come il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e della piccola mobilità per le piccole imprese, la questione degli esodati e la questione del blocco dell'aumento dell'IVA nel settore sociosanitario. Si tratta di vere e proprie emergenze sociali. Insomma, vanno assunti altri provvedimenti, onerosi e strutturali, che le risorse disponibili in questo provvedimento non permettono di affrontare.

Pur avendo approvato il decreto-legge senza modifiche sostanziali, le Commissioni riunite finanze e lavoro hanno apportato miglioramenti al testo originario, ovviamente limitati nella loro portata dal fatto che non sono state stanziate ulteriori risorse.

In questa relazione darò conto di una breve sintesi delle misure previste dal decreto-legge e della loro portata innovativa e delle modifiche approvate dalle Commissioni riunite.

L'articolo 1 introduce una misura di incentivo temporaneo, in favore dei datori di lavoro, per la stipulazione di contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, con soggetti di età compresa tra i diciotto ed i ventinove anni, che diano luogo ad un incremento occupazionale netto, nonché per le trasformazioni di contratti di lavoro dipendente da tempo determinato a tempo indeterminato, accompagnate da ulteriori assunzioni ad incremento.

Si tratta di un primo intervento che va nella giusta direzione per combattere la disoccupazione giovanile, che nel nostro Paese raggiunge ormai quasi il 40 per cento. L'intervento è finalizzato ad incentivare la creazione di lavoro a tempo indeterminato, l'autoimprenditorialità e l'impresa sociale e ad avvicinare i giovani che non studiano e non lavorano (i famosi *neet*) al lavoro attraverso tirocini, nonché a contrastare la povertà estrema.

Emendamenti approvati dalle Commissioni riunite comportano lo snellimento e il chiarimento delle procedure che le aziende devono seguire per accedere agli incentivi per le assunzioni, nonché l'esclusione dell'applicazione dell'incentivo per le assunzioni per lavoro domestico, la soppressione del requisito alternativo di vivere esclusivamente con una o più persone a carico, l'abrogazione dei termini temporali entro cui deve essere stipulata l'assunzione, l'introduzione del termine temporale di un mese entro il quale la suddetta trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo

indeterminato deve essere accompagnata da un'ulteriore assunzione ad incremento e la previsione che l'incentivo sia oggetto di monitoraggio e di valutazione.

Vorrei segnalare poi che sull'articolo 1 sono stati presentati diversi emendamenti, non accolti dalle Commissioni riunite, finalizzati ad innalzare fino a trentacinque anni l'età dei giovani per la cui assunzione sono previsti incentivi per i datori di lavoro, e che lo stesso tema è stato presente nel dibattito pubblico. L'innalzamento sembrerebbe però non possibile, in quanto in contrasto con quanto previsto dal regolamento CE n. 800 del 2008, alla base delle disposizioni che regolano l'erogazione dell'incentivo.

L'articolo 2, nei commi da 1 a 9, mira a realizzare una disciplina dell'apprendistato più omogenea sull'intero territorio nazionale. Naturalmente è necessario che i principi previsti siano tradotti al più presto in disposizioni concrete e direttamente applicabili mediante le linee guida da individuare in Conferenza Stato-Regioni.

L'emendamento 2.500, approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone la soppressione della disposizione per cui, laddove le Regioni e le Province autonome non abbiano adottato specifiche regolamentazioni in materia di tirocini formativi e di orientamento, trova applicazione la normativa statale in materia e della disposizione per cui, anche per i tirocini instaurati nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, sia corrisposta al tirocinante l'indennità di partecipazione. Si ricorda che la soppressione del comma 4 è stata posta come condizione nel parere non ostativo espresso dalla 1^a Commissione del Senato sul decreto-legge in esame.

L'emendamento 2.17 propone l'istituzione, presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, di un fondo straordinario, denominato «Fondo mille giovani per la cultura», con una dotazione pari a 1 milione di euro per il 2014, destinato alla promozione dei tirocini formativi e di orientamento, rivolti ai giovani fino a ventinove anni di età, nei settori delle attività e dei servizi per la cultura.

L'emendamento 2.18 propone di consentire ai datori di lavoro pubblici e privati di fare riferimento, per i tirocini formativi e di orientamento, alla disciplina della sola Regione in cui sia ubicata la sede legale e al solo centro per l'impiego nella cui circoscrizione rientri la medesima sede legale.

L'articolo 2, nei commi 10-14, incentiva le attività di tirocinio curriculare svolte dagli studenti universitari nell'anno accademico 2013-2014. Con l'emendamento 2.24 è stata modificata la norma che prevede la possibilità di assegnare allo studente gli incentivi quale cofinanziamento, per metà, del rimborso spese corrisposto da altro soggetto pubblico. Con l'emendamento citato, nella nozione di «rimborso» rientra anche il beneficio o la facilitazione non monetaria, solo per i tirocini all'estero.

L'articolo 3 reca misure urgenti per l'occupazione giovanile e contro la povertà nel Mezzogiorno. Gli emendamenti 3.2 e 3.3, approvati nel corso dell'esame in sede referente, propongono di esplicitare che i progetti summenzionati, relativi all'infrastrutturazione sociale e alla valorizzazione dei beni pubblici nel Mezzogiorno, sono promossi, oltre che dai giovani e dai soggetti delle categorie svantaggiate, anche dai soggetti delle categorie molto svantaggiate e che i medesimi progetti devono fare particolare riferimento ai beni immobili confiscati ai sensi della legislazione antimafia.

L'emendamento 3.4 (testo 2), anch'esso approvato nel corso dell'esame, pone un criterio di priorità - in favore di progetti o imprese in grado di contare su un'azione di accompagnamento e tutoraggio da parte di altra impresa già operante da tempo, con successo, in altro luogo e nella medesima attività - nell'ambito degli stanziamenti summenzionati relativi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, ai progetti inerenti all'infrastrutturazione sociale ed alla valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno.

L'articolo 4 reca misure dirette ad accelerare le procedure di riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai fondi strutturali europei e di rimodulazione del Piano di azione coesione.

L'articolo 5 istituisce, in via sperimentale, una struttura di missione, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, avente compiti di promozione, indirizzo, coordinamento, definizione di linee guida e predisposizione di rapporti, con riferimento all'attuazione, a decorrere dal 1° gennaio 2014, del programma comunitario «Garanzia per i giovani» (*Youth Guarantee*), alla ricollocazione dei lavoratori beneficiari di interventi di integrazione salariale e, in particolare, degli ammortizzatori sociali in deroga.

Gli emendamenti 5.4, 5.8 (testo 2) e 5.500 (testo corretto), anch'essi approvati, propongono alcune modifiche ed integrazioni alle norme di individuazione dei compiti della nuova struttura di missione. In particolare, l'emendamento 5.500 (testo corretto) dei relatori propone che la definizione dei criteri per l'impiego delle risorse economiche, relative alle politiche attive del lavoro, sia operata anche in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

L'articolo 6 intende favorire un raccordo organico tra i percorsi degli istituti statali e i percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

L'articolo 7 reca modifiche alla disciplina introdotta dalla legge 28 giugno 2012, n. 92, attenuando alcuni vincoli normativi relativi ai contratti di lavoro più flessibili. In particolare, si abbrevia il periodo che deve intercorrere tra due contratti a tempo determinato stipulati tra un'impresa e uno stesso lavoratore (da novanta a venti giorni per i contratti con durata iniziale oltre i sei mesi e da sessanta a dieci giorni per quelli sotto i sei mesi); si elimina il divieto di prorogare un contratto a tempo determinato stipulato senza specificarne la causale e si estende la possibilità, per i contratti collettivi nazionali o aziendali, di individuare situazioni in cui non è richiesto di specificare tale causale; si amplia la possibilità di ricorrere al lavoro intermittente, al lavoro accessorio e ai contratti di collaborazione coordinata; si consente al datore di lavoro di riassumere con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere, mirante al conseguimento della qualifica professionale valida ai fini contrattuali, il lavoratore che abbia conseguito una qualifica o diploma professionale nell'ambito di un precedente contratto di apprendistato, prolungando così la fruizione dei relativi incentivi contributivi.

L'emendamento 7.39, anch'esso approvato, propone l'inserimento di una modifica con la quale si consente, senza la condizione della sussistenza di un interesse, il distacco temporaneo di lavoratori nell'ambito di imprese che abbiano sottoscritto un medesimo contratto di rete di impresa e si prevede che quest'ultimo possa definire le regole per ipotesi di codatorialità di dipendenti da parte delle imprese sottoscrivtrici.

Viene anche modificata la disciplina dell'istituto del lavoro intermittente. L'emendamento 7.45, approvato anch'esso, propone di esplicitare che i limiti di impiego si riferiscono a ciascun datore di lavoro.

Sul lavoro a progetto, l'emendamento 7.70 propone di chiarire l'ambito di applicazione della norma che fa salvo il ricorso ai contratti di collaborazione a progetto sulla base del corrispettivo definito dalla contrattazione collettiva nazionale di riferimento. L'emendamento in esame propone di chiarire che tale norma si riferisce alle attività di vendita diretta di beni e alle attività di vendita di servizi, realizzate attraverso *call center outbound*, specificando, dunque, che l'aggettivo «diretta» si riferisce esclusivamente alla vendita di beni e non anche alla vendita di servizi.

L'articolo 8 istituisce, nell'ambito delle strutture del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la Banca dati delle politiche attive e passive, per favorire un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro in termini di qualifiche e capacità, stimolando così occupazione, produttività e crescita.

L'emendamento 8.500 (testo corretto), approvato nel corso dell'esame in sede referente, propone l'inserimento di altri soggetti nell'elenco di quelli che concorrono alla costituzione della banca dati.

Sull'articolo 9, che tra l'altro reca alcune norme relative ai soggetti extracomunitari, merita di essere menzionato l'emendamento 9.32, approvato anch'esso, che propone di ampliare l'ambito dei soggetti extracomunitari che, al termine di determinati corsi di studio e alla scadenza del relativo permesso di soggiorno (per motivi di studio), hanno diritto di essere iscritti nell'elenco anagrafico dei centri per l'impiego, per un periodo non superiore a dodici mesi, ovvero di chiedere, in presenza dei requisiti stabiliti dalla relativa disciplina, la conversione del permesso in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Sull'articolo 9, che tra l'altro reca alcune norme relative ai soggetti extracomunitari, merita di essere menzionato l'emendamento 9.32, approvato anch'esso, che propone di ampliare l'ambito dei soggetti extracomunitari che, al termine di determinati corsi di studio e alla scadenza del relativo permesso di soggiorno (per motivi di studio), hanno diritto di essere iscritti nell'elenco anagrafico dei centri per l'impiego, per un periodo non superiore a dodici mesi, ovvero di chiedere, in presenza dei requisiti stabiliti dalla relativa disciplina, la conversione del permesso in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Nella disciplina vigente, tali possibilità sono riconosciute al soggetto extracomunitario che abbia conseguito in Italia un dottorato o un *master* universitario di secondo livello. L'emendamento 9.32 in esame propone un'estensione ai casi di conseguimento (in Italia) di una laurea triennale o di una laurea specialistica.

L'articolo 10 reca alcune disposizioni in materia di politiche previdenziali e sociali, mentre l'articolo 11, in alcuni commi, disciplina le attività di rimozione delle macerie e terra miste ad amianto nelle aree colpite dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, nonché in quelle interessate dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013 e al comma 17 autorizza il Ministero dei beni e le attività culturali ad erogare tutti i fondi residui del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) in favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, al fine di fronteggiarne lo stato di crisi e di salvaguardare i lavoratori.

Concludendo, signora Presidente, sono urgenti e non più differibili le finalità del provvedimento in esame, quali l'accelerazione della creazione di posti lavoro a tempo determinato e indeterminato (con particolare riferimento ai giovani e ai disoccupati), l'anticipo della cosiddetta garanzia giovani

(cioè la politica europea che partirà dal 1° gennaio 2014), gli interventi in materia previdenziale e di politiche sociali, il rafforzamento delle tutele per i lavoratori e gli interventi per le imprese.

Ciò nonostante, l'urgenza di affrontare una congiuntura economica così complessa, e per più aspetti drammatica, dovrebbe indurre il Governo e lo stesso legislatore ad adottare scelte più nette e incisive al fine di rilanciare le dinamiche occupazionali in tutti i settori produttivi; di questa necessità sono testimonianza molti degli ordini del giorno presentati e che accompagnano il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sciascia.

SCIASCIA, relatore. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento in esame, già ampiamente illustrato dalla collega Gatti soprattutto per la parte (preponderante) concernente le modifiche alla disciplina dei rapporti di lavoro, cioè gli articoli da 1 a 10, dispone anche (agli articoli 11 e 12) nuove disposizioni in materia fiscale che andremo ad esaminare in modo estremamente sintetico.

Cardine delle disposizioni fiscali è il rinvio dell'aumento dell'aliquota IVA cosiddetta normale, dall'attuale 21 per cento al 22 per cento. Come detto, si tratta di un semplice rinvio, in quanto il comma 1 dell'articolo 11 posticipa dal 1° luglio 2013 al 1° ottobre 2013 l'anzidetto aumento.

Va qui rammentato, in primo luogo, che le aliquote IVA sono disciplinate dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che oggi prevede tre aliquote: quella ridotta (del 4 per cento) per generi e servizi di prima necessità; quella intermedia (del 10 per cento) per prodotti e servizi particolari (ad esempio, le ristrutturazioni edilizie); quella normale (del 21 per cento), che è stata già elevata dal 20 al 21 per cento in forza del decreto-legge n. 138 del 2011.

In tema di aumento delle aliquote è stata proposta tutta una serie di complessi provvedimenti che prevedevano - a partire dal 2012 - l'incremento di ben due punti sia per l'aliquota agevolata (dal 10 al 12 per cento) sia per quella normale (dal 20 al 22 per cento). La legge di stabilità per il 2013 ha messo un punto fermo, prevedendo unicamente l'aumento di un punto dell'aliquota normale, con conferma quindi sia della ridotta che dell'agevolata.

Come conseguenza, alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 11, viene abrogata la disposizione che prevedeva l'inapplicabilità dell'aumento ove, entro il 30 giugno 2013, fossero entrati in vigore provvedimenti atti a ridurre sia le spese che i regimi di esclusione o limitazione delle basi imponibili sia per le imposte dirette che per l'IVA, di entità tale da comportare riduzioni dell'indebitamento netto non inferiori a 6.560 milioni di euro.

Secondo la scheda tecnica allegata al provvedimento, il differimento dell'aumento d'aliquota al 1° ottobre 2013 comporta un onere finanziario di ben 1.059 milioni. Peraltro in sede delle audizioni effettuate sull'argomento presso le Commissioni, è stato affermato, tra l'altro e quasi all'unanimità, che tale aumento potrebbe determinare un decremento degli acquisti, proprio per il conseguente aumento dei prezzi determinato da un'IVA al 22 per cento, aumento che avrebbe una maggior incidenza sui redditi delle famiglie meno abbienti.

Ai commi 2, 3 e 4, dell'articolo 11, viene disposto quanto concordato dai membri dell'Eurogruppo in data 21 febbraio 2012 per il trasferimento alla Grecia, da parte degli Stati firmatari, dei profitti derivanti dai titoli di Stato ellenici in carico all'Eurosistema nonché di quelli in carico alle Banche centrali nazionali, ivi compresa la Banca d'Italia. La quota di utili di competenza del nostro Paese è di 4,1 milioni di euro che, con complesse operazioni contabili, saranno accreditate alla Grecia.

Al comma 5 si dà attuazione all'accordo del maggio 2011, secondo cui il nostro Paese deve contribuire per 26,1 milioni di euro al finanziamento della messa in sicurezza (il cosiddetto sarcofago) del reattore nucleare di Chernobyl. Il versamento sarà però solo di 25,1 milioni, per la presenza di un residuo attivo di 1 milione, e sarà così scadenzato: 2 milioni nel 2013; 5,775 milioni in ulteriori 4 rate annuali di pari importo.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,16)

(*Segue SCIASCIA, relatore*). Al comma 6 viene corretto (con un onere di 17.000 euro) l'errata contabilizzazione del nostro contributo alla ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo.

Ai commi 7 e 8 vengono riscritte le disposizioni per la detassazione di plusvalenze e sopravvenienze attive determinate da indennizzi, risarcimenti o contributi di natura sia pubblica che privata in favore delle imprese danneggiate dal sisma del maggio 2012, ivi compresi quindi - e questa è la

novità - i lavoratori autonomi. Ai presidenti delle Regioni interessate è attribuito il compito di procedere agli opportuni controlli.

Ai commi 9, 10 e 11 si stabilisce che deve essere identificata - come già indicato dalla collega che mi ha preceduto - e quantificata la presenza di amianto nelle macerie causate dal sisma del maggio 2012, dalle conseguenti necessarie demolizioni e, infine, dalla tromba d'aria del maggio 2013. Tali operazioni saranno effettuate dai gestori dei pubblici servizi. Il presidente della Regione Emilia Romagna, sulla base dei dati così ottenuti, indirà poi le gare per l'aggiudicazione dei relativi appalti.

Al comma 12 si prevede che le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia), nonché le Province autonome di Trento e Bolzano, a decorrere dall'anno 2014, potranno maggiorare l'aliquota base dell'addizionale regionale IRPEF dall'1,23 per cento al 2,13 per cento con un aumento, quindi, dello 0,90 per cento. Tale aumento è destinato al rimborso dell'anticipazione di liquidità già erogata dallo Stato sia per debiti commerciali, che per quelli del Servizio sanitario nazionale.

Con i commi da 13 a 16, con una serie di complesse norme viene delineata la procedura per la riqualificazione e la definizione dei piani di rientro per il sistema di mobilità su rotaie della Regione Campania. Viene disposta l'erogazione di prestiti di rilevante importo. Per l'ammortamento dei prestiti di cui si è detto la Regione Campania, a partire dal 2014, potrà incrementare anch'essa l'aliquota IRPEF regionale dello 0,30 per cento e quella IRAP dello 0,15 per cento, per un periodo pari a quello di durata dell'ammortamento (cinque anni).

Nel comma 17 viene autorizzata per il 2013 l'erogazione a favore delle fondazioni lirico sinfoniche di tutti i residui del Fondo unico per lo spettacolo (FUS).

I commi 18, 19 e 20 contengono disposizioni atte a compensare le perdite di gettito derivanti dalle posposizioni dell'aumento dell'aliquota IVA. In particolare, si aumenta dal 99 al 100 per cento l'acconto IRPEF, a partire già dal corrente anno (con conguaglio sulla rata di novembre per il solo 2013), e si aumenta dal 100 al 101 per cento l'acconto IRES (Imposta sul reddito delle società). Anche in questo caso si opererà il conguaglio sulla seconda rata. A differenza dell'aumento di cui in precedenza (quello IRPEF disposto in via continuativa) l'aumento IRES opererà unicamente per il solo periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013.

Gli aumenti già indicati, per esplicita disposizione del decreto legislativo n. 442 del 15 dicembre 1997 hanno effetto anche per l'IRAP, i cui acconti risultano così variati: per le persone fisiche e le società di persone dal 99 al 100 per cento, per i soggetti IRES dal 100 al 101 per cento.

In materia di acconti è opportuno precisare che gli stessi vengono così determinati: con il metodo storico, cioè prendendo a base quanto pagato nell'anno precedente (o nel periodo d'imposta precedente) e con il metodo previsionale, cioè determinando l'aconto sulla base di una stima dell'imponibile dell'anno o del periodo dell'imposta di riferimento. Inutile dire che un'errata stima comporta l'applicazione di sanzioni.

Nel comma 21 si dispone che per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo gli istituti di credito dovranno versare un acconto pari al 110 per cento delle ritenute dagli stessi operate sugli interessi maturati su conti correnti ed i depositi.

Con i commi 22 e 23 viene introdotta, a partire dal 1° gennaio 2014, un'imposta di consumo del 58,5 per cento sui prodotti «contenenti nicotina o altre sostanze idonee a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo». In pratica, sono colpiti dalla nuova imposta le cosiddette sigarette elettroniche. Vengono altresì disposte una serie di norme che introducono (sempre dal 2014) disposizioni per l'apertura e la gestione di esercizi per la vendita di tali prodotti. Tale normativa, particolarmente articolata, in pratica ricalca quella oggi in vigore per la vendita dei tabacchi con tutti i controlli e le sanzioni disposti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Si dispone, infine, che il Ministero della salute promuoverà le opportune iniziative in materia per la tutela della salute.

Il comma 23, infine, contiene tutta una serie di disposizioni per assicurare la copertura finanziaria delle operazioni evidenziate. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (M5S). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, mi concentrerò in particolare, in quanto membro della 6^a Commissione, sugli articoli 11 e 12 del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, che contengono una nutrita serie di sorprese.

Devo, in via preliminare, dichiarare cosa tristemente non mi sorprende, ovvero il fatto che siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge *omnibus*, ampio contenitore che questo, come ogni precedente

Governo, riempie in maniera assolutamente eterogenea con provvedimenti d'emergenza veri, indotti o presunti.

Premesso ciò, la prima sorpresa (articolo 11, comma 5) riguarda tutti coloro che ancora parlano di nucleare sicuro. Di sicuro c'è il fatto che, laddove in una centrale nucleare qualcosa non vada per il verso giusto, le conseguenze, anche di carattere economico, le pagheranno le (due, tre, dieci?) generazioni successive. Infatti, l'Italia contribuirà con 25 milioni di euro all'ennesima e (vorrei poter dire ultima, ma sarebbe eccesso di ottimismo) ricostruzione del sarcofago di Chernobyl. Preciso, perché mi sembra giusto farlo per chi ascolta, che si tratta esattamente della stessa Chernobyl dove accadde quel piccolo "incidente" nel lontano 1986.

Altra sorpresa (articolo 11, commi 12 e 15) è dedicata ai cittadini di Trento e Bolzano, nonché a quelli delle Regioni a Statuto speciale e della Regione Campania, i quali vedranno lievitare le proprie addizionali regionali IRPEF (e, nel caso della Campania, anche dell'IRAP) per far fronte ad una serie di debiti delle rispettive Regioni, del Servizio sanitario nazionale e della pubblica amministrazione. In un momento congiunturale come l'attuale sarà certamente una sorpresa gradita.

Ma è passando ai commi dell'articolo 11 dal 18 al 20 che le sorprese si fanno più interessanti. Si tratta di quei commi nei quali si sancisce che, per far fronte alle risorse finanziarie richieste dal decreto, e mi riferisco in particolare allo slittamento dell'aumento dell'IVA, si fa ricorso ad un incremento di un punto percentuale degli acconti IRPEF, IRES e conseguentemente IRAP.

Allora, colleghi, cerchiamo di intenderci: siamo nello stesso Paese in cui chiude un'azienda al minuto? Siamo nello stesso Paese che affronta un costante calo del potere d'acquisto dei cittadini ed un contemporaneo costante aumento dei disoccupati e dei poveri? L'ISTAT parla di un 15,8 per cento di italiani in situazione di povertà, dei quali l'8 per cento in povertà assoluta. Siamo nello stesso Paese il cui Governo ha celebrato come un evento storico aver pagato parzialmente e in maniera dilazionata i debiti dello Stato alle imprese, dando finalmente a queste ultime un po' di respiro?

Se siamo nello stesso Paese, allora questo provvedimento è l'equivalente del gioco delle tre carte: un gioco in cui, con una mano, lo Stato posticipa una imposta indiretta e, con l'altra, copre questa dilazione con un maggiore anticipo di una imposta diretta. Peccato che, stanti i dati congiunturali di cui tutti siamo a conoscenza e che ormai ripetiamo in quest'Aula in occasione di ogni provvedimento e fatto salvo un improbabile *boom* economico, tale maggiore anticipo viene calcolato su un imponibile inesistente e si trasformerà in massima parte in crediti d'imposta. Nelle scorse settimane il senatore Calderoli ha utilizzato il termine "furto di Stato". Io voglio essere più diplomatico e parlare di «prestito forzoso a tasso zero». A parte il fatto che ci si è rivolti alla banca sbagliata, forse potremmo chiederci a quanti cittadini e a quante imprese sarebbe concesso un tale privilegio.

Andiamo oltre. Parlando del comma 22 dell'articolo 11, la sorpresa in questo caso non è tanto nell'aumento della tassazione sulle cosiddette sigarette elettroniche, quanto nella giustificazione che, nella relazione di accompagnamento si dà a tale aumento. Cito testualmente: «salvaguardia delle entrate erariali derivanti dal consumo dei tabacchi lavorati, in particolare delle sigarette, le quali subiscono l'effetto sostitutivo del consumo (...) di detti succedanei». Ma in questa frase la tutela della salute dov'è? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se ammettiamo che le sigarette elettroniche fanno diminuire il consumo di quei prodotti che recano la scritta «Nuoce gravemente alla salute», sarebbe auspicabile determinare in via preliminare e definitiva se questa circostanza possa ridurre la spesa sanitaria nazionale, e solo successivamente decidere se aumentare la tassazione o no. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se invece si determinasse che tali succedanei possono comunque arrecare danno alla salute, sarebbe una notizia da comunicare immediatamente ai cittadini, senza attendere gli esiti del futuro monitoraggio previsto dal comma 23.

Le ultime sorprese fornisce l'articolo 12. Alla lettera e) scopriamo che uno dei pochi provvedimenti positivi attribuibili al precedente Governo, ovvero l'istituzione di un fondo per l'esclusione dall'IRAP delle persone fisiche che esercitino attività commerciali, artigianali e professionali senza dipendenti e con limitati beni strumentali, viene sostanzialmente dissanguato per finanziare il provvedimento oggi in esame. Immagino che, in considerazione del fatto che tale fondo non sia mai stato effettivamente utilizzato, si sia pensato di svuotarlo definitivamente e di togliersi il pensiero. Del resto, c'era il rischio che portasse qualche beneficio all'economia.

Infine, la lettera f) dell'articolo 12 ci regala la sorpresa più grande: il *premier* Letta si dimetterà. E lo dico chiedendo un po' di attenzione al Governo. Nel corso di un'intervista rilasciata il 5 maggio nel corso della trasmissione «Che tempo che fa» questi dichiarava (cito testualmente): «Io mi dimetto se dovremo fare dei tagli alla cultura, alla ricerca e all'università». Non mi ritengo un fine cultore della lingua italiana, ma quando leggo, alla lettera f) dell'articolo 12: «quanto a 7,6 milioni

di euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione del fondo per il funzionamento ordinario delle Università», immagino che in qualche modo si parli di tagli all'università! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sono convinto che il *Premier*, che valuto un uomo di parola, ne trarrebbe le dovute conseguenze, ma invito questa Assemblea - e in particolare la maggioranza che questo *Premier* sostiene - a sottrarlo a un destino, che sicuramente è frutto di una svista, votando convintamente gli emendamenti del Gruppo del Movimento 5 Stelle volti a individuare fonti di finanziamento alternative. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (PdL). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli senatori, in merito al provvedimento oggi in discussione voglio esprimere alcune considerazioni di fondo, vista l'importanza delle tematiche in esso affrontate.

Per quanto attiene alle misure sull'occupazione è da apprezzare lo sforzo governativo per gli incentivi alle nuove assunzioni a tempo indeterminato e gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile, che consentiranno il coinvolgimento occupazionale di una numerosa platea di giovani che avranno la possibilità di sperimentare nuove forme di occasioni professionali anche in concomitanza degli studi.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 76 prevede inoltre una serie di azioni contro la povertà nel Mezzogiorno che sembrano tuttavia dettate, in parte, più dalla necessità di accelerare la spesa dei fondi europei che non da ragioni di programmazione strutturata effettuata di concerto con le Regioni.

Alcune azioni contenute al comma 1 dello stesso articolo prevedono la possibilità della valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno, ma non vengono opportunamente specificate modalità e tempistiche attuative.

Ritengo che il tema del recupero del patrimonio pubblico per favorire la nascita di nuove imprese giovanili sia un argomento sul quale bisognerà maggiormente impegnarsi nel futuro della legislatura prevedendo azioni immediate.

Dobbiamo puntare a promuovere il recupero e la riconversione di siti industriali dismessi, anche sottratti alle organizzazioni criminali, presenti negli agglomerati industriali sparsi sul territorio nazionale, ed in particolare rivitalizzare aree e strutture che hanno beneficiato in passato di finanziamenti e contributi pubblici non andati a buon fine.

A tal fine sarebbe opportuno elaborare azioni di promozione e recupero del patrimonio immobiliare, ai sensi dell'articolo 63 della legge n. 448 del 1998, per convertire gli opifici industriali in incubatori di imprese da offrire in locazione gratuita, per un periodo massimo di 5 anni, in favore di nuove imprese costituite da giovani o soggetti svantaggiati che vogliono ripartire, ma che mancano delle opportune facilitazioni.

Voglio inoltre esprimere perplessità riguardo allo sconto contributivo ai giovani tra i 18 e 29 anni che si sovrappone al trattamento contributivo del contratto di apprendistato. Il decreto, infatti, intervenendo sul piano formativo e sulla formazione di competenza regionale, conferma l'istituto dell'apprendistato quale canale privilegiato per l'accesso al mercato del lavoro dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Il contratto di apprendistato ha una finalità formativa, mentre l'incentivo, di cui al decreto-legge in questione, è diretto ad un mero inserimento occupazionale.

Ciò detto, in un'ottica comparativa sul piano dei costi, molto probabilmente, l'intervento del Governo rischia di non produrre gli effetti desiderati. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Caridi, la invito a concludere.

CARIDI (PdL). In particolare, non è chiaro se sia possibile accedere all'istituto in presenza di un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato e se il concetto di primo rapporto, ovviamente di natura subordinata, possa incontrare un limite temporale nella prescrizione decennale.

Sul piano letterale e in relazione a come è stato strutturato il nuovo comma 1-bis, sembrerebbe ragionevole ritenere che il limite dei 12 mesi si riferisca solo all'ipotesi legale di cui alla lettera a). Tale situazione renderebbe più ampio e facile il ricorso al co.co.pro. e aumenterebbe il rischio di elusione della stipula di contratti a tempo determinato.

In conclusione, auspicando nuovamente l'elaborazione di nuovi e più incisivi strumenti di rilancio dei consumi, anche attraverso la definitiva soluzione del blocco dell'aumento dell'IVA e in relazione alle misure per contrastare la disoccupazione giovanile, concentriamo l'attenzione sull'obiettivo della nostra azione... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Caridi, se vuole, può far pervenire alla Presidenza il testo scritto del suo intervento in modo che possa essere pubblicato nella sua interezza nel Resoconto di seduta.

È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, colleghi, colleghes, rappresentanti del Governo, penso che questo provvedimento a condizioni date indichi una direzione di marcia per risollevarre l'Italia dalla grave crisi che l'attraversa. E indicare una direzione di marcia è compito della politica, anche in questo tempo di grande disaffezione dei cittadini e delle cittadine. Penso che tutti noi in quest'Aula, al di là degli schieramenti, dobbiamo sentire la responsabilità di trovare soluzioni concrete ed infondere anche fiducia nel futuro.

Perché la conversione in legge del decreto-legge n. 76 indica una direzione di marcia che deve necessariamente portare a politiche di sistema, come ho avuto anche l'onore di dire in occasione della discussione sulla fiducia al Governo Letta? Perché è la prima volta, nella complessità (ricordata da tutti) di questo provvedimento, che si mette al centro l'occupazione giovanile.

Cito tre esempi di questo aspetto presenti nel decreto. La *ratio* del provvedimento è nell'articolo 1, in cui si prevedono incentivi alle aziende per nuove assunzioni a tempo indeterminato. Aiutare le aziende in un momento di grave crisi economica e affrontare con energia la disoccupazione giovanile sono i due pilastri su cui si costruisce il futuro. In più in questo articolo, con la previsione di assunzioni di giovani a tempo indeterminato, si intende stabilizzare il lavoro in un Paese in cui, come testimoniano i dati OCSE, è precario il 52 per cento dei giovani sotto i 25 anni: il doppio rispetto al 2010.

Il secondo esempio è dato dalla riprogrammazione di fondi europei nel Mezzogiorno verso l'occupazione giovanile.

Il terzo mi sta particolarmente a cuore. Nell'articolo 5 si stabiliscono misure per l'attuazione del programma europeo «Garanzia per i giovani» e per la ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga. Si prevede a tal fine una struttura di missione presso il Ministero del lavoro.

Questo non basta. È solo un primo passo. Dobbiamo andare verso la definizione di un sistema nazionale costituito da un'agenzia nazionale e da agenzie regionali. 19 Paesi su 28 (29 ora) in Europa dispongono di una struttura a rete o, più spesso, di un'agenzia nazionale dotata di strutture territoriali e, diversamente dal resto dell'Europa, in Italia, nel momento di massima crisi, si è investito poco in politiche attive.

Riusciremo a costruire il futuro pure affrontando le emergenze, come questo Governo sta facendo, se realizzeremo servizi all'impiego efficienti e trasparenti, dove una ragazza o un ragazzo che cerca lavoro su tutto il territorio nazionale (perché uno dei problemi che abbiamo è che ci sono troppe asimmetrie territoriali) riuscirà a trovare accoglienza e risposte concrete di accompagnamento al lavoro. E questo vale anche per coloro che al momento non studiano e non lavorano perché scoraggiati. Queste non sono questioni tecniche, ma attengono alla necessità di creare sistemi trasparenti di accesso al lavoro.

Per tale motivo dobbiamo prenderci cura di alcune questioni, innanzitutto dell'integrazione tra politiche attive e passive del lavoro: in Italia si spende solo l'1,7 per cento del PIL in politiche attive e soltanto il 3,9 per cento dei disoccupati trova impiego grazie al collocamento pubblico (in Germania l'82 per cento).

Fondamentale è il raccordo tra le azioni che accrescono l'occupabilità dei soggetti e gli interventi a sostegno del reddito. In Europa è in atto un dibattito pubblico su come gli incentivi ai centri unici aumentano efficacia ed efficienza dell'azione in materia occupazionale. Il ruolo dei privati all'interno di un sistema nazionale che funziona può essere solo che valorizzato: ci sono tante buone pratiche in Europa.

In ultimo, cito il tema del raccordo tra servizi pubblici all'impiego e programmazione formativa, che è sempre ricorrente nelle raccomandazioni del Consiglio europeo.

Infine, pongo all'attenzione un tema che dovrà essere affrontato. In Commissione abbiamo sempre cercato di raccordare, naturalmente, le normative nazionali con l'azione della Conferenza Stato-Regioni, ma credo che si debba riflettere, monitorare e valutare, sia da parte dello Stato che da parte delle Regioni, il Titolo V della Costituzione in materia di lavoro. È complicato avere 20

forme di apprendistato diverse nelle 20 Regioni italiane; questo è emerso molto chiaramente nelle audizioni svolte in Commissione.

Presidente, mentre discutiamo di questo provvedimento, colpiscono le parole rivolte dal Papa ai giovani in Brasile in questi giorni: «La gioventù è la finestra attraverso la quale il futuro entra nel mondo». Penso che spalancare quella finestra sia la nostra missione. (*Applausi dai Gruppi PD e SCPI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto è riuscito a fare il Governo sulla nota questione dell'IVA ha veramente dell'incredibile. Dopo le frementi proteste da parte delle associazioni di categoria, soprattutto del commercio, dei negozi, delle imprese ha deciso di....non decidere! Ha semplicemente spostato il previsto aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA ad ottobre. Nel timore, infatti, di essere accusato di non intraprendere le istanze di chi in Italia produce ricchezza e lavoro - val bene la pena di ricordarlo - l'Esecutivo si è preso 90 giorni di tempo per decidere.

Tuttavia, mentre i rappresentanti del Governo spremeranno le loro meningi sotto l'ombrellone nel solleone agostano, c'è chi dovrà prepararsi, comunque finisce la triste saga dell'IVA, a rinunciare alle meritate vacanze per versare il prossimo novembre più acconti di tasse. E il merito è tutto vostro, Governo!

In pratica, questo decreto sospende un aumento di tassazione con un altro aumento. Qualcuno ha paragonato questa mirabile idea al gioco delle tre carte: io ritengo che nemmeno David Copperfield sarebbe riuscito in una magia del genere. Una magia che farete pagare a quelle stesse aziende che un giorno affermata di voler sostenere, di voler rilanciare, per poi tassarle di più il giorno dopo. Anzi, questa volta siete riusciti addirittura a far meglio di quanto si potesse solo lontanamente immaginare: a novembre, infatti, l'aumento degli acconti IRPEF passerà dal 99 al 100 per cento. Il concetto è: prima paghi le tasse, dopo lavori. Forse. E i soggetti IRES addirittura, grazie alla vostra lungimirante idea, si troveranno a dover pagare l'acconto IRAP per un importo pari al centro 101 per cento del reddito non ancora prodotto!

Oggi le aziende vivono una situazione economica nella quale non sono minimamente in grado di conoscere quali saranno i futuri andamenti del mercato nel quale operano, dove per "futuri" si intende uno spettro temporale di solo qualche mese. Forse però la cosa non vi è nota, se avete deciso perfino di superare l'attuale normativa, già di per sé assurda, con l'aconto dal 100 al 101 per cento. Senza contare poi il problema della liquidità per questi artigiani e commercianti, piccoli imprenditori, costretti ad andare in banca a chiedere prestiti e finanziamenti per pagare l'aconto delle tasse! È un vero raggiro nei confronti dei cittadini e delle imprese.

Fa specie, poi, come abbiate deciso di affondare uno dei pochi settori aziendali che in questi mesi stava dando qualche segnale di positività. L'aumento, anzi, il raddoppio abbondante dell'imposta sui prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati e sui dispositivi meccanici ed elettronici (e non si capisce perché vengano tassati tali dispositivi), comunemente note come "sigarette elettroniche", mette infatti al muro un settore che più di altri, in un momento di profonda crisi, stava dando delle possibilità di lavoro ai disoccupati.

Il vostro è un vero colpo di mano: senza alcuna consultazione con i produttori state minacciando il comparto, con il rischio chiusura di almeno il 60-70 per cento dei punti vendita che - e questo è ancora più grave - porterebbe a perdere più di 3.000 posti di lavoro. Non era facile, ma ci siete riusciti! Complimenti, Governo!

Non c'è quindi alcuna prospettiva di riforma strutturale in questo documento. E non potrebbe essere altrimenti, del resto: avete deciso di rinviare e rinviare, senza mai davvero adottare riforme strutturali e durature.

Ci sarebbe quella, invero, dei costi *standard* (visto che tutti dicono che non ci sono soldi e la coperta è corta, ci sarebbe appunto questa riforma), opportunamente tralasciata dal Governo Monti e anche da voi oggi messa nel dimenticatoio. Ma volette mettere risparmiare risorse pubbliche facendo pagare a tutte le sanità regionali lo stesso prezzo per le siringhe con un aumento degli acconti delle imposte sui redditi d'impresa? Non sia mai che invece di agire, come sempre, sul lato della maggiorazione delle entrate tributarie, questo Governo decida di tagliare i rami secchi della spesa pubblica!

Gli unici provvedimenti a favore di qualcuno, come al solito, li avete predisposti per i soliti noti. È interessante osservare, infatti, la possibilità che concedete alla sola Regione Campania di poter dirottare risorse fresche per saldare i propri buchi in materia di trasporto regionale ferroviario: un

atteggiamento certamente meritocratico verso chi ha sempre rispettato le regole, verso chi ha gestito con oculatezza le risorse pubbliche!

Il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione, da voi tanto decantato, non considera adeguatamente gli enti in modo sano e virtuoso, che oggi in Italia si ritrovano nella paradossale situazione di essere esclusi da questi benefici; così, chi si comporta in modo efficiente, subisce più di altri i vostri tagli orizzontali!

Siete riusciti, insomma, a far scomparire, ma solo per tre mesi, l'aumento dell'IVA. Avete sospeso l'IMU. State tergiversando sulla TARES. Gli italiani fiduciosi sperano dunque in una magia ben maggiore: che sparisca questo Governo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per quanto riguarda le «misure straordinarie per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale», si può dire che il titolo del decreto è bello, ma solo il titolo. Secondo voi, misure che incentivino l'assunzione a tempo indeterminato di giovani di età compresa fra i 18 e i 29 anni, in cambio di una decontribuzione pari a ben un terzo della retribuzione lorda, risolveranno davvero il problema ben più ampio di una disoccupazione che ha raggiunto ormai il 12,2 per cento (quando solo tre anni fa era all'8,8 per cento)? Secondo noi no.

Ancora più eclatante, tra l'altro, dopo tutti i proclami che ha sempre fatto questo Governo delle promesse (ne ha fatte tante: sembravano veramente degli annunci che avrebbero rivoluzionato tutto), è che quasi nulla si è trovato in questo provvedimento, al punto da indurre più di un osservatore a concludere, ancora una volta nel nostro Paese, che la montagna ha partorito un topolino. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, l'articolo 1 della Costituzione sancisce che «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». È il primo articolo, non un articolo inserito nel corpo della nostra Carta costituzionale. No, è il primo, ossia quello che deve condizionare i successivi: il fondamento, il principio di ciò che segue e ne dipende. Quindi, dal lavoro le politiche economiche, dalle politiche economiche l'economia.

Oggi siete riusciti a rovesciare questa sequenza: oggi dall'economia (poi vedremo anche quale) dipendono le politiche economiche; da queste, i diritti e i doveri del lavoro. Siete riusciti a far dipendere il lavoro dagli altri; il lavoro, da principale che era, è divenuto consequenziale.

Quale economia, ci siamo detti prima? Se fosse basata quantomeno sull'attività economica - quella reale, quella dell'impresa con i suoi artigiani, imprenditori, lavoratori dipendenti, con le loro esperienze, macchinari, fatica, sudore - sarebbe una naturale propensione al benessere dei suoi attori. Saremmo ancora nell'alveo delle tre funzioni sociali, su cui le comunità umane devono reggersi: funzione dell'attività economica, funzione politica e funzione culturale.

Qui siamo succubi dell'economia finanziarizzata, quella che conta sull'incremento della ricchezza fine a se stessa, cinica, asettica, che si dirige verso un tornaconto individualista (che è molto diverso dall'utile individuale), che non guarda al benessere, ma alla speculazione. Il dominio dei mercati finanziari. L'ordine dei mercati finanziari. «Ce lo chiedono i mercati». Ce lo ricordiamo? «I mercati non capirebbero». «I mercati hanno bisogno». I cittadini hanno bisogno! (*Applausi dal Gruppo M5S*). I cittadini! Il popolo di lavoratori, imprenditori, artigiani, casalinghe, pensionati. E i nostri studenti. Sono loro che hanno bisogno. Loro!

Noi, il Movimento 5 Stelle, siamo l'inizio, inarrestabile e irreversibile: mettetevi l'anima in pace. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Siamo qui per ristabilire, riequilibrare e assicurare all'economia produttiva le risorse che la vostra economia, dominata dagli interessi finanziari, le sta sottraendo. Noi siamo la nuova liberazione, una nuova alleanza tra le tre funzioni sociali: economica, politica e culturale.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare avrà più pubblicità che risultati. È fuffa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È semplice melina. Vi serve esclusivamente per dare l'impressione ai cittadini che il Governo e la sua maggioranza (PD e PdL, sposi da sempre), stiano lavorando per il bene del Paese. Per il bene del Paese: una frase che vi esce dalle labbra più e più volte, come un mantra, che fate risuonare così tante volte che a un certo punto chi ascolta deve crederci. Per il bene del Paese. Non volete abbandonare il programma dei cacciabombardieri F-35, per il bene del Paese (*Applausi della senatrice Simeoni*). Non sfiduciate un Ministro diretto responsabile del Dicastero che ha consegnato una donna e una bambina di sei anni ad un Paese nel quale rischiano la loro incolumità, per il bene

del Paese. Voi abusate della nostra intelligenza. Voi abusate molte e molte volte, e chissà quante altre ci aspettano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il provvedimento che dovrebbe rivoluzionare il mondo degli occupati a tempo indeterminato offre risorse pressoché risibili: 500 milioni di euro per le Regioni del Mezzogiorno e 294 milioni di euro per le restanti Regioni. Il beneficio di cui trattasi si concretizza in una cifra massima di 650 euro al mese per massimo diciotto mesi. Bene, il calcolo è presto fatto: se tutto va bene, ossia se i legacci burocratico-normativi che sono presenti ancora nel provvedimento lo consentiranno, saranno appena 67.863 le unità lavoro che verranno occupate grazie a questo beneficio. Ma scendiamo nel particolare.

Dati ISTAT: nel primo trimestre 2013 le persone in età da lavoro, tra disoccupati e inattivi, sono 17.602.000. Quindi, se tutto va bene, come abbiamo visto prima, gli occupati a tempo indeterminato saranno 67.863. Beh, sistemeremo lo 0,38 per cento di quei 17 milioni e mezzo circa. Questo è il Governo del fare e questa norma sarà la norma del suo fare. Complimenti! E io pago! (*Applausi dal Gruppo M5S. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (Misto). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, le misure previste nel decreto-legge n. 76, che il Governo sottopone alle Camere per la sua conversione in legge, vanno a toccare molte materie. I provvedimenti che riguardano la promozione del lavoro giovanile, la riforma dei contratti precari, i tirocini e gli aiuti dati agli studenti, sia delle scuole superiori sia dell'università, pur andando nella buona direzione, hanno un difetto fondamentale: sono destinati a fallire perché non agiscono in profondità. Rappresentano purtroppo solo dei palliativi alla grave crisi economica e sociale che attanaglia il nostro Paese.

A proposito di giovani e occupazione, questi sono alcuni dati diffusi dall'OCSE nell'ultimo Rapporto annuale sul lavoro nei 34 Paesi membri. Per quanto riguarda l'Italia, il panorama purtroppo è desolante: oltre la metà dei lavoratori italiani *under 25* (il 52,9 per cento) ha un lavoro temporaneo; la percentuale di precari è quasi raddoppiata rispetto al 2000; la disoccupazione giovanile in Italia, a fine 2012, è arrivata al 35,3 per cento, con una percentuale di donne senza lavoro maggiore (37,5 per cento) rispetto a quella degli uomini (33,7 per cento); nel nostro Paese è aumentata in modo preoccupante la quota di giovani *under 25* che non lavorano e non vanno a scuola, la così detta generazione NEET, cresciuta di 5 punti percentuali arrivando fino al 21,4 per cento. Tra i Paesi OCSE, fanno peggio di noi solo la Grecia e la Turchia.

Cifre preoccupanti, che ci mettono di fronte alle nostre responsabilità. Qualcosa dunque va fatto per cercare di risolvere questo drammatico problema. Però mi chiedo: può un Paese senza crescita dare lavoro ai giovani?

Nel nostro Paese stanno aumentano vertiginosamente le ore di cassa integrazione e sono numerose le aziende costrette a chiudere e licenziare i loro dipendenti o a sottoimpiegarli in nero, come avviene sempre più spesso anche in quello che una volta era l'operoso Nord-Est d'Italia.

Il recente giudizio negativo da parte dell'agenzia di *rating* Standard & Poor's sui nostri titoli di Stato e il loro conseguente declassamento preannunciano un futuro a tinte fosche per la nostra economia.

Se questo Governo, appoggiato da una maggioranza mai vista nella storia della Repubblica, non interverrà in maniera più coraggiosa, c'è il rischio che queste misure di promozione dell'occupazione non servano proprio a nulla. Infatti, aziende con fatturati in calo e un'imposizione fiscale eccessiva non possono permettersi di assumere giovani lavoratori, anche in presenza degli incentivi governativi. Nessuna di queste misure ha infatti come obiettivo quello di rilanciare lo sviluppo. Voglio ricordare che l'occupazione, e non solo quella giovanile, si rilancia solo con la crescita.

Il rinvio dell'aumento dell'IVA ad ottobre e le indecisioni riguardo all'IMU giustificano le critiche più feroci rivolte al Governo di procrastinare le sue decisioni a tempi futuri. La mancata adozione di una necessaria e urgente riforma fiscale, che preveda una diminuzione delle imposte sulle attività produttive (IRAP) e sul lavoro (IRPEF), denota la totale assenza di coraggio dell'Esecutivo presieduto dal presidente Letta. L'anomala maggioranza che sostiene questo pavido Governo è infatti costantemente tenuta sotto scacco dai miserabili ricatti che provengono ora dall'una, ora dall'altra parte politica.

Questo decreto non è pertanto all'altezza della grave emergenza che sta vivendo il nostro Paese. Invece di dare incentivi per l'assunzione di nuovi giovani lavoratori, lo Stato, come richiesto dalle imprese da molto tempo, dovrebbe diminuire il prelievo fiscale che pesa così tanto sulle retribuzioni.

Questa complessa crisi - che sta minando la credibilità delle stesse istituzioni nazionali ed europee - viene da lontano. È prima di tutto una crisi di domanda alla quale si sono date delle risposte sbagliate. Si è pensato infatti che i crediti bancari fossero sufficienti a sostenere l'acquisto di beni e servizi, drogando però in questo modo l'intero sistema. Ora che questi crediti non sono più disponibili, a causa della difficile situazione del settore bancario, dobbiamo inevitabilmente adottare misure più coraggiose per sostenere la domanda.

Senza reddito non c'è domanda e senza domanda non c'è produzione di beni e servizi. Dobbiamo invertire questo circolo vizioso garantendo ai lavoratori italiani una maggiore capacità di acquisto: un reddito più elevato comporterà una maggiore domanda e pertanto un aumento della produzione delle aziende.

La crisi, prima finanziaria, poi economica ed infine sociale, iniziata nel 2008 non deve essere la giustificazione di tutti i nostri mali. Il declino dell'economia italiana viene da lontano ed è la conseguenza diretta di almeno un decennio di riforme fallite. La responsabilità della crisi che attraversa l'Italia ricade sulle miopi politiche messe in atto da una classe dirigente sempre più delegittimata. (*Richiami del Presidente*).

Ho finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Prego concluda, senatrice De Pin.

DE PIN (*Misto*). Alcune forze politiche hanno soprannominato questo Esecutivo «il Governo dell'inciucio». Io preferirei credere che questa strana maggioranza possa ancora lavorare per il bene del Paese. Questo Governo deve assumere decisioni forti, magari impopolari, però necessarie affinché in Italia ritorni la speranza di un futuro migliore. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Albano*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*PdL*). Signor Ministro, signor Presidente, colleghi senatori, esprimerò solo brevi considerazioni nell'ambito del tempo concesso, focalizzando l'attenzione sugli aspetti contenuti nel provvedimento oggi in esame e relativi agli interventi pubblici mirati a rafforzare le politiche per l'occupazione.

Sotto la lente d'ingrandimento della disoccupazione è messa a fuoco la situazione di tutta l'eurozona, con una percentuale di disoccupazione pari ad 11 punti, dato che cresce in Italia.

Nel nostro Paese, i dati pubblicati di recente dall'ISTAT lanciano l'allarme in materia di lavoro: assistiamo con preoccupazione ad un'impennata del tasso di disoccupazione, che supera il 12 per cento, raggiungendo il livello più alto dal 1977 ad oggi. Si tratta di medie nazionali, che riassumono la condizione del Paese, ma tali cifre, in particolare, sono più gravi se vengono considerate regionalmente: al Nord il livello di disoccupazione è pari al 9,2 per cento; al Centro tocca l'11 per cento; nel Mezzogiorno sale al 20 per cento.

Si tratta di una vera e propria crisi sociale che non consente alle famiglie di potersi costruire con certezza il proprio futuro.

L'indice di disoccupazione giovanile, che si riferisce ai giovani tra i 15 e i 24 anni di età, si attesta al 40 per cento e scatta una fotografia ingiallita che evidenzia la mancanza di impiego delle nuove generazioni: dal 26,6 per cento di disoccupazione giovanile della Lombardia si passa al 40 per cento del Lazio, fino al 47 per cento della Sardegna.

Come ricordato dal ministro del lavoro Enrico Giovannini, la carenza di occupazione delle fasce suddette costa ogni anno all'Europa 155 miliardi di euro, per via di un'assenza di utilizzo delle risorse umane. Nel dettaglio, in Italia si polverizzano 25 miliardi. Mi riferisco al fenomeno dei NEET, cioè a quei giovani che non ricevono istruzione e formazione.

Parlando della crisi economica, anche Papa Francesco, giunto in Brasile ieri per celebrare la Giornata mondiale della gioventù, sottolineava che corriamo il rischio di avere un'intera generazione che non ha avuto lavoro e, in più, che dalla possibilità di guadagnarsi il pane deriva la dignità della persona. Ecco perché sviluppo e occupazione sono oggi più che mai le sfide da affrontare e i nodi da sciogliere per realizzare una società moderna in cui tutti, uomini e donne, e *in primis* i nostri

giovani, possano avere le stesse *chance* che consentano loro di tracciare un percorso di affermazione delle proprie aspettative di lavoro.

In relazione al provvedimento in esame nutro però delle perplessità sull'effettiva efficacia dello stesso e sulla capacità di offrire risposte adeguate in questi vortici di crisi globale. A tale riguardo, ritengo che il limite massimo, fissato a 29 anni di età, per usufruire degli incentivi previsti dall'articolo 1 sia troppo basso per consentire un *feedback* congruo e conveniente alle esigenze lavorative odierne. È risaputo infatti che la fascia di età tra i 18 e i 29 anni esprime una parte del tessuto occupazionale italiano e non risulta essere, tra l'altro, la più rappresentativa.

Altra perplessità riguarda l'incentivo, pari ad un terzo della retribuzione mensile linda imponibile ai fini previdenziali, per i nuovi contratti a tempo indeterminato, che rischia di non avere il giusto impatto sul mercato del lavoro, e questo perché le imprese oggi, come è noto a tutti, a causa della crisi economica sono nelle condizioni di licenziare i dipendenti in organico e non già di assumerne di nuovi.

Terza perplessità: in merito all'imprenditoria giovanile l'Italia è in affanno sull'accesso al credito, troppo accentuato rispetto alle realtà europee ed internazionali. Per un giovane che ha un'idea imprenditoriale brillante... (*Richiami del Presidente*).

Consegnerò il testo, perché non lo posso tagliare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Floris, ma questi sono i tempi attribuiti dai Gruppi.

La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento, che sarà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta.

È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (PD). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, in questa situazione di grave crisi economica che tocca il nostro Paese e che coinvolge imprese, cittadini e lavoratori, ci viene chiesto un impegno straordinario sui reali problemi dei nostri territori e delle persone.

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga è un grido di allarme lanciato dalle Regioni e riguarda tante situazioni individuali a cui dobbiamo far fronte. Dai primi dati, lo sblocco dei 550 milioni previsti nel decreto-legge n. 54 del 2013, che abbiamo convertito in legge lo scorso mercoledì, sebbene vada nella direzione auspicata, non basta. Ad esempio, nella mia Regione, la Toscana, sono stati assegnati 36 milioni di euro, che hanno consentito di coprire le necessità di 2.897 lavoratori. Rimangono però esclusi da copertura, secondo i dati della Regione, ancora 19.000 persone.

Tutto ciò crea situazioni di tensione sul territorio, come è avvenuto con l'occupazione, seppure pacifica, del Comune di Scandicci da parte dei lavoratori dell'Elettrolux (ex ISI), preoccupati per una loro esclusione dalla CIG.

Ma questa situazione non riguarda solo la Toscana. I dati del rapporto di giugno dell'osservatorio della CGIL parlano di oltre 530.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore nei primi sei mesi di quest' anno, e tutte le Regioni chiedono all'Esecutivo uno stanziamento ulteriore di 1,4 miliardi di euro per coprire almeno i fabbisogni dell'anno.

Credo che si possa ad oggi valutare positivamente la sensibilità del Governo, che si è impegnato a finanziare gli ammortizzatori sociali e a garantire una efficace copertura integrale del fabbisogno dell'anno in corso accogliendo in Commissione, in sede di discussione di questo decreto, l'ordine del giorno a mia prima firma.

Signor Presidente, colleghi, so bene che il finanziamento della cassa integrazione non è una misura risolutiva per la ripresa economica e il rilancio del Paese, ma sappiamo anche che a fianco dei provvedimenti per la crescita dobbiamo adottare provvedimenti incisivi per garantire la tenuta sociale, che altrimenti rischia di evolvere e passare dalla sfiducia alla protesta o, ancora peggio, alla rivolta.

A questi drammi dobbiamo però rispondere prontamente sia con politiche di cura e di sostegno che con politiche industriali e di rilancio degli investimenti. Il primo investimento che facciamo con questo provvedimento è quello di credere nei giovani favorendo un loro veloce e qualificato inserimento nel mondo del lavoro e garantendo così alle imprese la possibilità di innovare e rendersi competitive.

I provvedimenti per la tenuta sociale e per la crescita sono le due priorità che dobbiamo portare avanti di pari passo per restituire fiducia e speranza, senza le quali difficilmente riusciremo a rilanciare il Paese e attrarre investimenti. (*Applausi del Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, è sempre triste parlare di fronte a un'Aula così deserta, ma comunque ci proviamo.

«Signor Presidente, sono Giuseppe, un cittadino, uno dei tanti che ha superato i trent'anni e - ahimè - ha perso il lavoro. Uno dei tanti che non ha voce a sufficienza per urlare la propria indignazione, la propria rabbia, la propria impotenza. Uno che ha la casa di proprietà, la prima casa, acquistata con il mutuo e che non riesce a pagare le spese condominiali, e allora...ignorano lo stipendio della moglie: 350 euro in meno ogni fine mese. Briciole per qualcuno che guadagna 14.000 euro, magari pagato solo per rappresentare se stesso.

Uno dei tanti che ha seriamente pensato al suicidio. Uno dei tanti che però ama la vita e che si commuove guardando un tramonto o ascoltando del *blues*. Uno dei tanti perseguitati da Equitalia. Uno dei tanti che si vergogna di essere italiano. Uno dei tanti che votava a sinistra. Uno dei tanti che ora, in questo momento, ha bisogno di aiuti concreti, tangibili, facilmente misurabili. Uno dei tanti che ti chiede di raccontare che quando si perde la dignità, si perde anche un po' di libertà: libertà di movimento, di socializzazione. Uno dei tanti sfiniti di essere presi in giro. Uno dei tanti che mette 10 euro di benzina quando li ha». Ecco una *mail*, una delle tante.

Signori, è un dovere dar voce a chi sta subendo tutto ciò. E non è un caso a sé, statene certi: lui, come tanti altri, è il risultato delle politiche fallimentari subite fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'ascensore sociale non è solo fermo, ma è guasto, bloccato dal malaffare e dal malgoverno. Senza libertà materiale non c'è libertà politica né democrazia.

Signori, non nascondetevi dietro un dito: l'Italia ha raggiunto 2.074 miliardi di debito pubblico, pari al 130,3 per cento del PIL, peggio di noi solo la Grecia. Cerchiamo di svuotare un oceano con un pentolino, ed è pure bucato! È la finanza a dettare tutte le regole! Se non sarà l'Italia a reagire, lo farà per lei il mercato con il suo linguaggio universale: ci sarà un prossimo rialzo degli interessi richiesti, fino a rendere insostenibile il nostro debito.

Ma come facciamo a dare speranze ai ragazzi? Abbiamo provato a sottolineare, nella discussione del disegno di legge n. 890, che le politiche giovanili non possono essere blindate fino ai 29 anni, ma non ci avete ascoltati. Volevamo innalzare la soglia almeno a 35 anni, ma ci avete detto di no. È avvilente vedere le persone che cercano lavoro con disperazione, e saremo curiosi di sapere quanti sono i figli dei politici che si presentano agli sportelli dei centri per l'impiego! Avete idea dell'opportunità di lavoro degli individui *over 30*? Quale futuro offrire agli *over 30*? La via della disperazione? La via dell'emigrazione? No, signori, questi cittadini hanno diritto di trovare queste risposte in Italia!

Noi del Movimento 5 Stelle citiamo sempre la Costituzione; noi crediamo nella Costituzione, la reputiamo bella; «La bellezza salverà il mondo», e non è un'idiozia. Tuttavia, non può essere capita e amata se non si possiede una Costituzione interiore e non può bastare se non la si ha dentro, se non la si sente come parte della nostra vita quotidiana, della nostra coscienza e del nostro spirito. L'anima viene prima di qualsiasi legislatore e di qualsiasi Costituzione. Alla fine non sono neanche tanto le regole che dettano le politiche, quanto l'egoismo o l'altruismo.

Nel decreto-legge in esame abbiamo giocato alla farsa degli emendamenti, che hanno portato via tanta energia a tutti noi, e li avete sistematicamente accantonati nel balletto delle Commissioni con il ritornello velocissimo del: «Chi è favorevole? Chi si è contrario? Chi si astiene? Non approvato!»: era già tutto deciso in partenza dal Governo. Con l'articolo 1 del disegno di legge in esame si cercherà di dare un po' di fiato a delle persone giovani, se hanno dai 18 ai 29 anni, se sono disoccupati da almeno 6 mesi, se non hanno fatto studi superiori o universitari, ma solo scuole dell'obbligo o professionali. Sono requisiti che ci ricordano gli anni del dopoguerra: allora il lavoro veniva richiesto, oggi dobbiamo inventarcelo. Unica osservazione: negli anni passati c'era la strana abitudine che quando lavoravamo almeno ci pagavano. E ogni riferimento ai 18.500 lavoratori volontari di EXPO è puramente casuale.

Signori, vorremmo ricordarvi che in Italia ogni due ore muoiono tre aziende; quelle che non sono fallite sono state comprate e smembrate da acquirenti esteri e multinazionali; quelle che restano stanno pensando di delocalizzare. Chi "produce ancora", lo fa nei Paesi dove gli esseri umani vengono sfruttati e schiavizzati e i loro territori inquinati e distrutti, poi si mette spudoratamente il marchio *made in Italy*. Sono pochi gli industriali che conservano umanità e senso dell'etica. Quando rinacerà un imprenditore come Adriano Olivetti, che concepiva la fabbrica come luogo di lavoro e di crescita culturale, fino al punto di affiancare agli operai e agli ingegneri figure come poeti e scrittori? Ecco, solo allora usciremo dal buio!

Questi sono gli anni dell'avidità. È il caos. Bisogna chiedersi dove vogliamo andare, in quale direzione, con quali risorse e in quale situazione di socialità. Il *Xáοç*, nel linguaggio dei greci della filosofia, non significa affatto disordine o confusione, ma incolmabile distanza, abisso. *Xáοç* è lo spalancarsi, è lo spazio della separazione in cui non si tocca il fondo, in senso stretto è il vuoto. Il vuoto oggi impera; il vuoto è la distanza tra questa politica e Giuseppe, che chiede aiuti concreti, tangibili, facilmente misurabili, e che non ce la fa più! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, colleghi senatori, chi si ritroverà ad approvare questo provvedimento dovrà spiegare agli italiani molte cose. Innanzitutto, dovrà spiegare agli italiani come si fa ancora oggi ad affermare che non vengono aumentate le tasse. Qualcuno potrà dire: ma sì, si aumentano gli acconti. Ma, signori stiamo parlando di acconti calcolati sul lavoro delle persone che non hanno il lavoro; stiamo parlando di una realtà in cui per riuscire a dare una soddisfazione politica alla propria maggioranza si chiede agli italiani di pagare tasse sul lavoro che non è stato ancora fatto e che neppure ci sarà. Cosa si creerà con questo? Un ulteriore buco!

Non crediamo che dicendo che l'aumento dell'IVA viene posticipato al mese di novembre le persone ricomincino a spendere i soldi e a rimettere in circolazione il sistema economico. Le famiglie sono spaventate, le persone non hanno la certezza di mantenere quel giusto reddito che negli ultimi anni hanno faticosamente raggiunto.

Allora, da una parte avremo ottenuto difficoltà nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che sono sempre più a disagio trovandosi con bilanci che verranno chiusi forse nel mese di settembre (non lo sappiamo ancora perché lo Stato non ha ancora chiarito quanto metterà a disposizione e se onorerà gli impegni assunti negli anni con i Comuni); dall'altra parte, ci troviamo con le famiglie che non spendono i soldi che vengono loro lasciati in modo assolutamente avventato e senza alcuna garanzia, in attesa di sapere se l'IMU sarà ancora tale, se si chiamerà TARES o in un altro modo. Nel frattempo si chiede anche l'aumento sugli anticipi! Questo è un fatto che lascia veramente sconcertati. (*Applausi della senatrice Bisinella*). Ognuno deve esserne responsabile votando sul provvedimento in esame.

Qui non si danno soluzioni strutturali: si tappano i buchi dicendo che la coperta è larga e i buchi non esistono. Questo significa mentire spudoratamente rispetto alla verità dei conti pubblici. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*). Chi ha dimestichezza con le problematiche dei lavori della pubblica amministrazione sa benissimo che i debiti non vengono pagati e le imprese aspettano per anni. Qualche mese fa abbiamo approvato un provvedimento parziale, quello oggi al nostro esame è un altro provvedimento parziale: portiamo in là i termini senza dare soluzioni.

Questo non fa parte della scelta di un Governo che si è definito - come ha fatto all'inizio - di cambiamento e di coraggio. Allora, si abbia anche l'onestà di affermare - come si osserva in 5^a Commissione permanente - che per finanziare questi decreti si vanno a rimodulare provvedimenti e leggi vecchi di qualche mese o, nel caso migliore, di qualche anno. Questo non è possibile e va detto agli italiani. Non si può utilizzare una coperta corta, scoprendo una parte per coprirne un'altra; altrimenti - ripeto - significa mentire. (*Applausi della senatrice Bisinella*).

Signor Ministro, questo non è un Governo che sta governando, questo è un Governo che sta subendo le pressioni della finanza, questo è un Governo che sta dicendo agli italiani di pagare le tasse perché il risanamento è all'orizzonte. Ma quale risanamento, se i conti pubblici sono sempre più una voragine? Dov'è il risanamento se il lavoro non parte? (*Applausi della senatrice Bisinella*). Diciamolo chiaro e tondo: il risanamento si fa a partire dall'occupazione, creando il lavoro, non andando a dire alle persone: verrete assunte perché lo dice il Governo. Le imprese non riescono ad assumere persone perché non hanno il lavoro, non perché ci sono dei fantasmi che spaventano gli imprenditori. I nostri operai non trovano occupazione nelle fabbriche perché non c'è più il lavoro, perché i concorrenti stranieri oggi rendono impossibile essere concorrenziali per il nostro sistema.

Si abbia il coraggio di prendere i soldi, pagando anche più tasse, investendoli poi per abbassare il costo del lavoro. Diamo questi soldi a chi fa attività produttive: si creeranno nuovi posti di lavoro.

Questo è il sistema dell'economia, questo è il sistema che garantisce a tutti una ripresa, non un sistema anticyclico in cui si chiede di pagare sempre più tasse per arrivare a una riforma che non si sa quando arriverà.

Questa mattina abbiamo assistito all'approvazione del decreto svuota carceri. Avevamo chiesto che venisse anticipato l'esame di questo provvedimento, ma dove sono i senatori? L'Aula del Senato è praticamente vuota. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*). Oggi, siamo quattro gatti a discutere il provvedimento. Quando questa mattina lo abbiamo chiesto, tutti hanno affermato:

abbiamo a cuore i provvedimenti di riforma, a partire soprattutto da quelli economici. Eppure adesso i banchi sono vuoti.

CUOMO (PD). Anche voi siete solo in due!

CANDIANI (*LN-Aut*). No, signori, noi siamo assenti perché lo abbiamo deciso, per protesta rispetto a tale atteggiamento. Noi non condividiamo questo modo di fare della maggioranza, e lo vogliamo dire a tutti i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*).

Siamo onesti nel denunciare quanto contenuto nel provvedimento. Si parla di incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato dei giovani: ai giovani non si danno soluzioni a tempo indeterminato con questo provvedimento, si dà un piccolo sostegno, sperando che vi siano assunzioni, assunzione che non arriveranno, perché il lavoro non c'è.

Inoltre, si parla di misure a sostegno del Mezzogiorno: chi non è d'accordo? Se parte il Mezzogiorno d'Italia, certamente ripartiamo tutti. Signori non prendiamoci in giro! Qui si dimentica di mettere carbone nella locomotiva Italia, nelle Regioni del Nord che trainano tutto il treno! (*Applausi della senatrice Bisinella*). Lo diciamo da sempre: bisogna avere attenzione per tutti i vagoni del treno, a partire dalla locomotiva, perché se si ferma quella non c'è più speranza per alcuno.

Ma andiamo a leggere gli altri articoli del decreto-legge. A proposito del rinvio dell'incremento dell'IVA, come abbiamo già detto prima, non si trovano soluzioni posticipando i problemi, ma affrontandoli. Ma c'è dell'altro. Ci sono articoli molto curiosi. L'articolo 11, ad esempio, parla di trasporto ferroviario. Certamente: si facciano investimenti nelle grandi infrastrutture, come si fece negli anni addietro quando fu realizzata la grande autostrada che unì tutta l'Italia, ma si facciano veramente questi investimenti. Ma quando si parla di trasporto ferroviario della Regione Campania, mi chiedo: cosa sono le altre Regioni, figlie di un dio minore? Questa è la giustizia sociale che attuano lo Stato e il Governo? (*Applausi della senatrice Bisinella*). No, signori, non è così che si opera.

Quanto poi all'aumento dell'IRPEF e dell'IRES, sui giornali con toni roboanti il presidente del Consiglio Letta annuncia: non aumenteremo le tasse. E perché allora nel decreto-legge c'è scritto: incremento dell'acconto IRPEF e dell'IRES? Questo significa far pagare più tasse alla gente!

Con l'incremento dell'aconto sugli interessi maturati sui conti correnti e sui depositi poi siamo andati oltre il fondo del barile: stiamo raschiando sotto il fondo del barile. Questo non significa dare soluzioni strutturali, ma cercare di far galleggiare la barca in qualche modo sperando, nel frattempo, di arrivare all'autunno e scollinare il periodo elettorale. L'anno prossimo poi ci sarà il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e nessuno avrà il coraggio di far cadere il Governo. In questo modo però gli italiani andranno a fondo. Questo è un Paese che ha bisogno di scelte coraggiose, non ha bisogno di un Governo che porti l'asticella delle soluzioni un po' più in là perché non sa come intervenire. (*Applausi della senatrice Bisinella*). Non stiamo giocando al gioco delle tre tavolette con gli italiani.

L'impressione, caro ministro Giovannini, è che stiate giocando a rubamazzetto con il portafoglio e il futuro degli italiani, e noi questo non lo accettiamo. (*Applausi delle senatrici Bisinella e Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, il provvedimento che vi apprestate a votare, in cui non c'è traccia di elementi quali innovazione, ricerca, rispetto per il lavoro e per chi lavora, non solo non porterà occupazione (io temo, anzi, l'esatto contrario), ma renderà di fatto il lavoro precario nel nostro Paese una pericolosa normalità. Altro che coesione sociale!

Se c'è una cosa che conosco bene è il mondo del lavoro, quello vero. Ho lavorato 25 anni in fabbrica, di cui 16 in una catena di montaggio. Quella esperienza mi ha insegnato che i lavoratori vanno coinvolti, rispettati, non isolati e ridotti a passivi prestatori di mano d'opera, anche perché - voglio ricordarlo - sono quelli che realmente producono la ricchezza, e spesso sono i soli a tenere veramente al loro lavoro e alla loro fabbrica. Per questo mi permetto di dire a quelli che pensano che riducendo i diritti e la dignità dei luoghi di lavoro si può forse creare lavoro che si sbagliano di grosso.

Solo chi non sa realmente cosa significa lavorare a certe condizioni può pensare infatti, da un lato, di chiedere la Commissione d'inchiesta sulla sicurezza sul lavoro e, dall'altro, di avallare il lavoro precario e senza diritti. Come si può pensare che le due cose siano compatibili? Ma veramente qualcuno può pensare che un lavoratore possa difendersi e denunciare eventuali mancanze su un

tema tanto delicato, in un momento così drammatico in cui il lavoratore è consapevole che dal giorno dopo può essere mandato tranquillamente a casa dal padrone? Vi è tanto difficile immaginare uno scenario di questo genere? Con la scusa della crisi, e magari anche con modi gentili, il datore di lavoro può chiedere di lavorare dieci ore al giorno, invece di otto, e senza aumento di salario. Mi sembra di sentirli, le solite cose: «Sai, c'è la crisi», «posso assumere un altro che mi costa meno», e così via. Ma non sono cose che già succedono in Italia? O vogliamo far finta di non capire?

Ecco perché noi di SEL pensiamo che questo tipo di lavoro non porterà nulla di buono. Oltretutto, la storia lo dimostra. Per favore, togliamo di mezzo l'ipocrisia. È ora di finirla con le strumentalizzazioni. Avete provato a mettere lavoratori e generazioni contro. Avete provato a dire che la lotta di classe non esiste più o, comunque, che erano cose del passato. Ma poi avete fatto finta di non accorgervi che la lotta di classe esiste ancora, ma a farla sono i padroni nei confronti dei lavoratori, che, a loro volta, sono rimasti soli, isolati.

Infine, avete provato a dire che imprenditori ed operai stanno dalla stessa parte, sulla stessa barca. È pur vero che tanti piccoli e medi imprenditori, che sono prima ancora dei lavoratori, hanno subito e pagato questa crisi insieme ai lavoratori, e non per colpa loro o dei lavoratori stessi, ma semmai per colpa - è bene ricordarlo - delle banche. Queste ultime, nonostante i soldi presi dalla BCE a tasso zero, di fatto non hanno mai concesso credito alle piccole imprese.

È altrettanto vero, però, che tantissimi imprenditori in Italia chiudono le fabbriche e vanno a delocalizzare solamente per pura convenienza. Non credo che i lavoratori abbiano questa possibilità. Non possono scegliere di andare altrove e se gli conviene; anzi, se gli va bene, potranno usufruire di 750 euro di cassa integrazione. Ora, sento anche dire che qualcuno addirittura la vuole togliere, come se fosse colpa dei lavoratori, degli operai. Solo per dire che, se proprio qualche volta i lavoratori e gli imprenditori si sono per caso trovati sulla stessa barca, è solamente perché gli operai servivano per remare, e non per altro.

Concludo soffermandomi su uno dei tanti emendamenti presentati da SEL e puntualmente bocciato da questo Governo. Mi riferisco all'emendamento all'articolo 7 con il quale si chiedeva che i lavoratori potessero decidere tramite *referendum* della propria condizione. Si tratta della cosa più naturale di questo mondo per chi ama la democrazia, e per giunta si può realizzare a costo zero, ossia nelle ore previste dallo Statuto dei lavoratori, che sono a disposizione dei lavoratori in fabbrica - è una democrazia - ma forse a qualcuno qui dentro dà fastidio.

Allora vi domando: a quale altra categoria di cittadini viene negata la possibilità di esprimersi sulle proprie condizioni come succede ai lavoratori? Gli operai sono cittadini italiani, quindi possono godere della tutela delle leggi e della nostra Costituzione, al pari di tutti gli altri? La politica, che da anni fa finta di nulla, può continuare ad ignorare queste verità? Se le regole che valgono in fabbrica fossero estese alla società intera, avrebbe senso la politica? Secondo voi esisterebbe ancora la democrazia in questo Paese a queste condizioni? Allora ditemi qual è la colpa degli operai, perché ancora non l'ho capita. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (M5S). Signor Presidente, signori Ministri, signori colleghi, la situazione del mercato del lavoro italiano si è notevolmente aggravata a partire dalla seconda metà del 2011, dopo la relativa tenuta del numero degli occupati nella fase iniziale della crisi.

Secondo un'indagine della Banca d'Italia, nel 2013 solo un quinto delle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti si attende un'espansione del numero dei propri occupati rispetto ai livelli medi del 2012 e la metà, invece, prevede una contrazione di questo stesso numero. A farne le spese maggiori sono i giovanissimi e i giovani adulti, i quali trovano difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro o a rimanerci, sia per la caduta della domanda complessiva sia per la diminuzione del *turnover* occupazionale.

In un contesto simile era doveroso agire a favore dell'occupazione giovanile e sarebbe stato auspicabile poter discutere oggi di provvedimenti capaci di incidere a fondo sulle dinamiche di assunzione dei giovani disoccupati. Nonostante il lodevole sforzo del Ministro di intervenire su una molteplicità di aspetti riguardanti l'occupazione e la formazione al lavoro, dobbiamo rilevare che gli incentivi economici predisposti, sia per modalità di erogazione che per ammontare complessivo stanziato, avranno effetti neutri o assolutamente poco significativi nei saldi occupazionali.

Su una platea di potenziali beneficiari di quasi 3 milioni di persone, i vincoli di finanziamento consentono di incentivare l'assunzione al massimo di 50.000 giovani lavoratori l'anno. Sempre meglio che niente, si potrebbe dire. Se non fosse, però, che il vincolo imposto di assunzione di un

lavoratore a tempo indeterminato (aspetto apprezzabile in linea di principio), nel contesto economico che descrivevamo in precedenza, fa pensare che l'incentivo sarà sfruttato principalmente da quelle imprese che, per il proprio andamento economico anticyclico, avrebbero comunque assunto nuova manodopera, con o senza incentivi.

Continuando in questa riflessione, l'incentivo previsto dal Governo potrebbe quindi avere il merito non tanto di aumentare l'occupazione giovanile, quanto invece di promuovere il contratto a tempo indeterminato quale forma contrattuale principale nelle nuove assunzioni dei giovani. Sarebbe anche in questo caso un intento assai condivisibile e lodevole, ma che viene decisamente contraddetto dalle disposizioni previste all'articolo 7 dello stesso decreto, dove si procede, di deroga in deroga, ad eliminare vincoli normativi relativi ai contratti di lavoro più flessibili, rendendo di fatto più facile l'utilizzo improprio di forme contrattuali di precariato al posto di forme occupazionali più tutelate.

La riforma del lavoro del ministro Fornero, pur discutibile quanto vogliamo, possedeva una sua struttura logica: modificare l'articolo 18 per rendere meno diffidente il datore di lavoro nei confronti del contratto a tempo indeterminato e, al contempo, introdurre norme antielusione per ostacolare l'uso distorto dei contratti di precariato. E i dati del secondo semestre del 2012 mostrano proprio segnali di ricomposizione della domanda delle imprese verso posizioni *standard* di lavoro dipendente a scapito delle tipologie contrattuali atipiche, in linea con gli obiettivi della riforma.

Questa riforma, così come strutturata dal ministro Fornero, fu già dalla prima lettura al Senato nella scorsa legislatura oggetto di modifiche da parte dei partiti che allora sostenevano il Governo Monti e che oggi sostengono il Governo Letta, guarda caso sempre nell'ottica però di indebolire le tutele previste per i lavoratori. Le misure previste dall'articolo 7, in perfetta continuità con le politiche neoliberiste del precedente Governo, non solo contrastano, snaturandolo ulteriormente, l'impianto della riforma attuata appena un anno fa, ma appaiono anche in contrasto con l'intento supposto dell'articolo 1 di questo stesso decreto.

Le agevolazioni previste dal decreto per le assunzioni a tempo indeterminato, già insufficienti, come sottolineato, rischiano di perdere ulteriormente efficacia in un contesto normativo che torna a semplificare l'utilizzo di forme contrattuali atipiche. Puntare su contratti flessibili o comunque facilitarne l'utilizzo non è certo la soluzione per risolvere i problemi dei nostri giovani e tantomeno lo storico dualismo italiano interno al nostro mercato del lavoro tra contratti che garantiscono stabilità e quelli che generano precarietà.

I giovani non hanno bisogno solo di un impiego, hanno bisogno di un percorso professionale che garantisca l'attuazione dei loro progetti di vita e che permetta una contribuzione ai fini previdenziali cospicua e costante. Altrimenti i giovani disoccupati avranno come destino quello di diventare adulti precari e, in seguito, pensionati indigenti. E se anche dovessero, dopo anni di difficoltà e precariato, raggiungere un meritato successo professionale, certo non potranno aspettarsi, per effetto del metodo contributivo, di ricevere un vitalizio anche lontanamente paragonabile a quelle pensioni d'oro che la Corte costituzionale ritiene intoccabili, a tal punto da ritenere incostituzionale il prelievo di solidarietà sulle pensioni superiori ai 90.000 euro lordi.

Da una parte abbiamo gli intoccabili con i loro diritti acquisiti e salvaguardati; da una parte abbiamo i *manager* privati e pubblici con compensi di centinaia di volte superiori a quelli dei loro colleghi impiegati: è una forbice in continua espansione. Dall'altra abbiamo gli esodati, i non salvaguardati, i giovani disoccupati, i nuovi poveri. Non vorremmo scoprire che l'ingiustizia sociale è diventato un diritto acquisito di questa nostra società e che nulla si possa fare per contrastarla. Siamo convinti e fiduciosi che non sia così.

Per cambiare però questa tendenza, sarebbero urgenti e necessarie politiche redistributive più coraggiose, volte davvero a ridurre le disparità sociali presenti nella società. Politiche strutturali e non provvedimenti tampone e sperimentali come la *social card*.

Tuttavia, nonostante le osservazioni fatte, riconosciamo che nel provvedimento in esame non mancano aspetti positivi. Invitiamo la maggioranza a valutare senza pregiudizi i nostri emendamenti, che in molti casi sono stati proposti con l'intento di migliorare quanto ritenuto già buono. In particolare, chiediamo ai colleghi del Partito Democratico (sono pochi quelli rimasti, sia fisicamente che moralmente, ed è questa la cosa più grave) di aiutarci a modificare l'articolo 7, quello che peggiora quanto fatto dalla legge Fornero e che aumenta ulteriormente la flessibilità del mercato del lavoro.

Pensiamo sarà sufficiente che vi convinciate (sempre voi del Partito Democratico) per una mezz'ora di essere un partito di centrosinistra. Si inizia con mezz'ora al giorno e poi si può sempre aumentare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghes, rappresentanti del Governo, parlerò di *welfare*, cominciando il mio intervento con una domanda che gira in molti luoghi: il *welfare* oggi è un problema? È un problema per la nostra società?

La sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale è stata finora affidata ad una raccolta fondi basata sulla solidarietà fiscale, solidarietà tra i lavoratori, sulle imposte ai consumi. Poveri, esclusi, disoccupati, ammalati, bambini, non autosufficienti ricevono aiuti con soluzioni alimentate da queste modalità, in una logica, spesso meramente amministrativa, del raccogliere e del redistribuire. Ma i tassi di povertà persistenti e in aumento condannano l'Italia, che pure ha un invidiabile sistema di protezione sociale, tra i Paesi meno capaci di trasformare in valore sociale le risorse a disposizione.

La Costituzione non limita i potenziali della responsabilità al solo raccogliere e al solo distribuire: ingiustizie e disuguaglianze vanno ben oltre la capacità redistributiva dei fondi a disposizione. Quindi, non si tratta di redistribuire o ridurre, ma di far fruttare il capitale a disposizione. E le istituzioni, dopo aver raccolto le risorse con la solidarietà fiscale, devono evitare che siano consumate da aventi diritto senza doveri.

Colleghi della Lega e colleghi del Movimento 5 Stelle, bisogna, a nostro avviso, riconsiderare la capacità del rigenerare, ed è una sfida che può essere affrontata da tutti noi nelle condizioni difficili nelle quali ci troviamo. Vedete, per noi il lavoro è dignità, e lo è anche per quelle 67.000 persone che abbiamo spesso citato, perché ogni aiutato è un moltiplicatore di valore, e gli esempi non ci mancano: il lavoro socialmente utile nell'assistenza alle persone anziane ancora autosufficienti, il servizio civile, le molteplici forme di lavoro del volontariato sociale.

Dobbiamo quindi ripensare lo Stato sociale, piuttosto, come un servizio stabile e universalistico, rendendolo più leggero, ma allo stesso tempo salvaguardandolo, utilizzando comunque criteri selettivi a favore dei più deboli. L'obiettivo si può raggiungere se si riflette nell'ottica di utilizzare le politiche sociali per far ripartire la crescita, mentre diminuire le risorse sia sociali che sanitarie destinate al sistema dei servizi alle persone deprime ulteriormente l'economia e peggiora le condizioni di vita dei cittadini.

Un bellissimo esempio è dato dalle 12.000 cooperative sociali presenti in Italia e dai loro consorzi, che occupano 380.000 persone, le quali, con i loro servizi, raggiungono ben 6 milioni di cittadini. Ridurre pesantemente le politiche sociali e, più in generale, il *welfare* vuol dire rinunciare a posti di lavoro diffusi sul territorio e accessibili ad una vasta platea di giovani e di donne, fino ai disabili.

In Italia, l'occupazione femminile è ferma al 46 per cento, venti punti in meno rispetto a quella maschile; è più bassa che in quasi tutti i Paesi europei, soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con i figli: una su tre, infatti, è costretta a lasciare il lavoro alla nascita del primo figlio, per carenza di servizi. La disparità di retribuzione, a parità di istruzione e di esperienza, raggiunge anche il 30 per cento. Sappiamo che una donna su cinque non lavora, e al Sud il tasso di disoccupazione è davvero elevatissimo. Per questo abbiamo predisposto un emendamento che va ad incentivare l'assunzione delle donne.

Non si può quindi ridurre il *welfare* e far gravare sulle famiglie, e dunque sulle donne, i tagli al tempo pieno nelle scuole, alla non autosufficienza, ai servizi alla persona, all'infanzia e alle famiglie. Si devono supportare maggiormente le famiglie; sì, le famiglie sono considerate come il maggior ammortizzatore sociale.

Sul tema dei disabili e del lavoro ritengo importante l'ordine del giorno del PD, di cui sono prima firmataria, accolto in Commissione, per rivedere la posizione espressa dal Dipartimento della funzione pubblica in merito alla sospensione dell'obbligo di copertura della quota di riserva, vale a dire dell'entità di lavoratori disabili che i datori di lavoro soggetti ad obbligo devono avere alle dipendenze. È stabilito dalla legge n. 68 del 1999.

Vi è la richiesta di rivedere il parere espresso dal Dipartimento della funzione pubblica e prevedere, considerando anche la gravità della situazione economica e sociale nel nostro Paese, misure mirate, specifiche ed urgenti volte a promuovere l'incremento dell'occupazione stabile delle categorie protette, anche per contrastare forme di marginalizzazione aggravate dall'attuale contesto di crisi economica. Al riguardo abbiamo presentato l'emendamento 5.0.1, che prevede anche lo stanziamento di risorse economiche importanti, perché nessuno sia lasciato indietro; e so che anche i senatori del Movimento 5 Stelle sono d'accordo dal momento che in Commissione ci confrontiamo spesso su questi argomenti.

Le politiche degli ultimi decenni hanno tenuto poco conto delle realtà sociali in movimento, limitandosi a gestire gli strumenti giuridici ed economici già esistenti, senza spingere sulla leva

dell'innovazione e dello sviluppo. Non si è investito sul rendimento. Non sono state cercate soluzioni più capaci di affrontare il rapporto tra bisogni e risorse. A forme più efficaci di aiuto e sviluppo umano e sociale, si sono preferiti sistemi assistenziali di tipo ordinario, senza una prospettiva futura.

Al contrario, la richiesta di aiuto aumenta ogni giorno e non tenerne conto vuol dire non dare risposte, accettare che la sofferenza diventi disperazione, abbandono, conflitto, sfiducia, che generano assenza di prospettive con tutte le conseguenze del caso. È importante sottolineare in questo caso anche il ruolo del terzo settore.

Detto questo, il disegno di legge oggi all'esame dell'Aula rappresenta un primo importante passo per il Governo al fine della predisposizione di misure urgenti e semplificate in tema di lavoro, in particolare per ciò che concerne i giovani, e di coesione sociale, in linea anche con le politiche e le iniziative assunte a livello europeo e con la situazione economica e sociale che sta affrontando il nostro Paese.

È importante anche quanto previsto all'articolo 3, la cosiddetta Carta acquisti sperimentale, che integra la *social card* e rappresenta una misura importante contro la lotta alla povertà minorile, a partire dalle famiglie più marginali rispetto al mercato del lavoro. Ricordiamo che nel Rapporto annuale del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, presentato il 10 giugno scorso, si dice che in Italia vivono in situazione di povertà relativa 1.822.000 minorenni, il 17,6 per cento dei bambini e degli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni poi vive in condizioni di povertà assoluta.

La sperimentazione della Carta acquisti sperimentale va incontro al fenomeno descritto con l'intento di superarlo. Essa consiste in un trasferimento monetario riservato a famiglie in condizioni di povertà residenti nei 12 Comuni con più di 250.000 abitanti. Senatore Puglia, questa non è "fuffa", questo è un aiuto concreto. L'efficacia del programma si misura confrontando i risultati raggiunti dal gruppo dei soggetti beneficiari.

L'articolo 3 del disegno di legge in oggetto dispone un'estensione, nei limiti di 100 milioni di euro per il 2014 e di 67 milioni per il 2015, a tutti gli altri Comuni delle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

L'articolo 7 riguarda poi il lavoro accessorio, e quindi la possibilità dei *voucher* che stabiliscono condizioni, modalità e importi dei buoni orari... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Favero, conclude cortesemente la frase e consegni il testo.

FAVERO (PD). Si prevede tra l'altro, che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali con decreto possa stabilire specifiche condizioni, modalità e importi dei buoni orari in considerazione delle particolari e oggettive condizioni sociali di specifiche categorie di soggetti correlate allo stato di disabilità, di detenzione, di tossicodipendenza o di fruizione di ammortizzatori sociali per i quali è prevista una contribuzione figurativa, utilizzati nell'ambito di progetti promossi da amministrazioni pubbliche.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, gentili colleghi, si discute per l'ennesima volta di nuove ed urgenti misure a sostegno dell'occupazione, soprattutto giovanile; un provvedimento non più rinviabile e imposto dalla crisi economica ed occupazionale che sta investendo il nostro Paese. Consentitemi però di fare alcune riflessioni ed evidenziare alcuni aspetti.

Per l'ennesima volta è stato predisposto un provvedimento *omnibus*, finalizzato cioè a disciplinare con la solita approssimazione settori e materie assolutamente eterogenee, con il risultato di un testo normativo che, al pari di molti altri, detta norme che andranno a compromettere i delicati e complessi equilibri degli istituti giuridici vigenti. Appare essere un provvedimento istituzionale obbligato, che rende più marcata la riforma Gelmini, e non un intervento a favore di quanti si trovino in difficoltà.

Ad esempio, non possono non essere sottolineate le oggettive difficoltà del provvedimento nel disciplinare interventi a favore dei giovani frequentanti le scuole secondarie di secondo grado. All'interno del testo non sono state infatti previste norme di raccordo con l'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53, e il successivo decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, riguardo alle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro. L'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo n. 77 del

2005, signor Ministro, prescrive infatti, quanto segue: «I periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro fanno parte integrante dei percorsi formativi personalizzati, volti alla realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi e degli obiettivi generali e specifici di apprendimento stabiliti a livello nazionale e regionale».

L'obiettivo del decreto legislativo n. 77, quindi, è di far acquisire agli studenti, a partire dal quindicesimo anno d'età, con esperienze nel mondo del lavoro, soltanto alcune competenze professionali unitamente ad altre non necessariamente legate ad una professione o ad una disciplina specifica, ma spendibili in diversi contesti e per finalità formative non paragonabili a quelle che si vogliono disciplinare con i commi 4, 7, 10 e 13 dell'articolo 2 dell'attuale testo in Aula. Si regolamenta la scuola e non il lavoro, si privilegia la formazione e non l'inserimento nel mondo del lavoro.

Nel disegno di legge n. 890, invece, si vuole confondere il periodo di studio con gli interventi strutturati per l'apprendistato e con l'adeguamento delle abilità professionali per persone che nulla hanno a che fare con i banchi di scuola. Si dimentica forse che l'Italia soffre dal punto di vista occupazionale ormai da molti anni e discutere ancora in quest'Aula di una problematica, trasformata nel tempo in una vera e propria emergenza sociale, significa, signori, certificare il fallimento delle politiche di sostegno all'occupazione messe in atto nell'ultimo decennio, anzi nell'ultimo ventennio, dai Governi di qualsiasi colore politico posti al timone del Paese. Il tasso di disoccupazione si attesta al 12,2 per cento, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a dicembre e di 2,1 punti negli ultimi dodici mesi.

Sono stati spesi innumerevoli discorsi sulla necessaria conversione del nostro Paese ad un mercato del lavoro maggiormente flessibile, un'evoluzione presentata come propedeutica ai vertiginosi ed immediati aumenti dei posti di lavoro. La realtà che negli ultimi anni si è palesata, però, è del tutto opposta e può essere riassunta in un'unica parola: precarietà; precarietà del posto di lavoro che inevitabilmente si trasforma in precarietà della vita. Ma, paradossalmente, con la terribile crisi economica che stiamo vivendo, chi ha un'occupazione precaria può anche definirsi fortunato rispetto a chi non ha un lavoro o, come troppo spesso accade (anche in questi Palazzi), l'ha perduto.

Tra i quindici-ventiquattrenni le persone in cerca di lavoro sono 655.000 e rappresentano il 10,9 per cento. In questa fascia d'età il tasso di disoccupazione, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 38,7 per cento. Dati allarmanti che non possono più essere ignorati, tanto più che nella percentuale vengono considerati, in numero crescente, anche gli adolescenti. Si registra un aumento dell'abbandono scolastico, non soltanto nel Mezzogiorno, ma nell'intero Paese, così come una diminuzione delle iscrizioni all'università. Questo si che è davvero preoccupante per la cultura. Eppure non sono previsti neanche questa volta degli interventi di carattere strutturale, finalizzati a garantire una vera e maggiore occupazione, ma solo degli interventi palliativi, come ben spiegato da tutti voi colleghi.

Il presidente del Consiglio Letta, nei primi giorni del suo mandato, aveva fatto riferimento alla creazione di 200.000 posti di lavoro. Ora, ipotizzando l'utilizzo di tutti i fondi disponibili previsti dal provvedimento, si è ben lontani da quei numeri e anche dai 100.000 posti cui ha fatto riferimento il ministro Giovannini come risultato di queste misure. Gli stanziamenti previsti, infatti, sono 26 milioni per due anni più 28 milioni per il 2015 per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego ed altrettanti milioni per la realizzazione di progetti di infrastrutturazione sociale e valorizzazione dei beni pubblici nel Mezzogiorno, presentati dai giovani e dai soggetti appartenenti alle categorie svantaggiate. Infine, solo 56 milioni di euro in tre anni per le borse di tirocinio formativo in favore di giovani dai diciotto a ventinove anni che non lavorino, non studino e non partecipino ad alcuna attività di formazione, ma residenti o domiciliati nelle regioni del Mezzogiorno.

Il provvedimento in esame contiene inoltre misure con le quali si prevedono riduzioni del costo del lavoro, fino all'esaurimento delle risorse disponibili, per l'assunzione di persone con meno di trent'anni. Gli sgravi possono avere una durata massima di diciotto mesi (nel caso di nuove assunzioni) oppure di dodici mesi (nel caso di trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato).

L'esperienza passata ci dimostra però che gli incentivi alle assunzioni aventi carattere temporaneo sono del tutto inefficaci in quanto creano pochi posti di lavoro e ne beneficiano solo le imprese che farebbero comunque queste assunzioni.

Sorge poi spontanea un'altra domanda: quale datore di lavoro decide di creare veri posti a tempo indeterminato, sulla base di un contributo pubblico che potrebbe non essere erogato, vista la limitata disponibilità delle risorse?

Oltre queste criticità che ho evidenziato, non ho potuto fare a meno di notare nel testo la mancanza di riferimenti ad un territorio martoriato come quello dell'Abruzzo, con un altissimo tasso di

disoccupazione, al punto che il relatore ha dovuto aggiungere, al termine dei lavori in Commissione, una chiarificazione, che non era presente nella versione originale, elencando espressamente le Regioni destinatarie degli incentivi. Con quest'ultimo emendamento avete dimostrato di saper andare oltre le inutili passerelle. Auspiciamo che la strada intrapresa continui ad essere percorsa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

ICHINO (SCPI). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, ci accingiamo a esaminare un decreto-legge che, nelle intenzioni del Governo e di tutta la maggioranza, dovrebbe ridare ossigeno a un mercato del lavoro infartuato.

Qualche beneficio effettivamente ne verrà per l'occupazione: le nuove norme in materia di contratto a termine favoriranno certamente una maggiore fluidità dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro; l'azzeramento del costo contributivo per il lavoro giovanile migliorerà i conti delle aziende che stanno assumendo lavoratori in questa fascia di età (anche se difficilmente incoraggerà altre aziende - su questo concordo con la senatrice Blundo - a fare altrettanto nel prossimo futuro, dal momento che la provvista è destinata a esaurirsi troppo presto e chi tardi arriverà non potrà goderne). Ma credo che in questo emiciclo tutti concordino nel ritenere (anche se non tutti nel dire apertamente) che questi benefici sono e si confermeranno davvero di entità troppo ridotta rispetto alla gravità della crisi che il nostro mercato del lavoro sta attraversando.

Le nostre imprese stanno operando in una congiuntura di estrema incertezza riguardo al futuro prossimo, non riguardo al medio o al lungo termine: incertezza riguardo a se e quando ci sarà l'inversione di tendenza, l'uscita dalla recessione; incertezza circa le tendenze in atto nelle economie di colossi mondiali come la Cina e l'India; preoccupazione persino sul futuro del sistema economico-monetario continentale di cui facciamo parte.

Chi assume una persona oggi è molto più incerto di quanto lo fosse dieci anni or sono sul punto se il lavoro da far fare a quella persona tra un anno o due ci sarà ancora oppure no. La legge Fornero, entrata in vigore proprio un anno fa, ha avuto il merito, niente affatto secondario, di stabilire sostanzialmente una «tariffa» per il licenziamento individuale dettato da motivi economici: da dodici a ventiquattro mensilità dell'ultima retribuzione. Ma anche il costo minimo di dodici mensilità per lo scioglimento del rapporto, a uno o due anni dalla sua costituzione, comporta un aumento del 50 o del 100 per cento del costo retributivo complessivo. Si può ben comprendere che gli imprenditori siano molto riluttanti a correre questo rischio, anche quando hanno bisogno di aumentare gli organici.

Così come si può ben comprendere che due anni fa la Banca centrale europea, impegnata nel salvataggio del nostro debito pubblico, ci abbia chiesto uno spostamento della protezione del lavoratore dalla sicurezza nel rapporto, con alto costo di separazione, alla sicurezza nel mercato del lavoro.

L'alto costo di separazione nel rapporto di lavoro è proprio quello che Marco Biagi chiamava il «disincentivo normativo» alla costituzione di rapporti di lavoro regolari a tempo indeterminato; un disincentivo il cui effetto è ingigantito dall'incertezza mortale che caratterizza la congiuntura economica attuale nel nostro Paese.

Ed è proprio qui che noi oggi dovremmo intervenire per facilitare le assunzioni, anche soltanto con un provvedimento di carattere congiunturale, sperimentale, di portata limitata al tempo necessario per uscire dal *tunnel* della crisi. Dovremmo poter dire agli imprenditori: «Finché non saremo fuori dalla recessione, assumete pure tutti i lavoratori che vi servono, senza preoccupazione per il prossimo futuro: per due o tre anni, se le cose andranno male vi sarà consentito di sciogliere questi rapporti senza rischi giudiziali e con un costo di separazione di modesta entità ma ben predeterminato». (*Applausi dei senatori Candiani e Liuzzi*).

Questa sì che sarebbe una boccata di ossigeno tonificante per tutto il mercato del lavoro. E sarebbe una misura acusto zero per l'erario, che potremmo adottare senza le angustie in cui abbiamo dovuto costringere l'incentivo economico previsto dal decreto in esame per l'assunzione dei giovani. Offerto con tanta (e pur giustificata) austerità, difficilmente questo incentivo economico indurrà centinaia di migliaia di imprenditori a procedere alle assunzioni di cui avrebbero bisogno con un contratto a tempo indeterminato, se temono che la situazione possa cambiare in peggio nel giro di uno o due anni (e abbiamo visto come questo timore sia legittimo, giustificato). Un incentivo di questo genere avrebbe un impatto tonificante sul nostro mercato del lavoro enormemente più ampio e più forte di quanto possa avere un incentivo economico limitato nel tempo. Ancora Marco

Biagi osservava come l'incentivo normativo possa essere molto più efficace dell'incentivo economico.

Ora, che cosa ci trattiene dall'adottare - ripeto: in via sperimentale e con effetti limitati alla terribile congiuntura che il Paese sta attraversando - questa misura ragionevolissima a costo zero? Non certo la preoccupazione di privare i giovani della prospettiva di un rapporto di lavoro più stabile: oggi, in una situazione in cui il Paese sta perdendo 30.000 posti di lavoro al mese (1.000 al giorno!) e in cui la disoccupazione giovanile è quasi al 40 per cento, a 99 giovani su 100 parrebbe di toccare il cielo con un dito se per un triennio si offrisse loro la possibilità di un rapporto a tempo indeterminato regolato in questo modo. Non sarebbero certo loro i controinteressati a una misura di questo genere.

I sostenitori della immodificabilità, anche a titolo sperimentale, della vecchia protezione della stabilità del lavoro oppongono un solo argomento, uno solo, non ce ne sono altri: quello del «piano inclinato». Non si può toccare, neppure sperimentalmente, la protezione della stabilità del lavoro, perché si sa dove si incomincia, ma non si sa dove si va a finire. Questo è l'unico argomento contrario che nei giorni scorsi ci siamo sentiti ripetere, qui in Parlamento e fuori, dai colleghi e dai militanti del Partito Democratico e da sindacalisti di diversi orientamenti.

Ora, io ricordo loro che, da che mondo è mondo, l'argomento del piano inclinato, della *slippery slope*, è il cavallo di battaglia non dei progressisti, ma dei conservatori di ogni credo e di ogni osservanza. Da che mondo è mondo, invece, è proprio di chi lavora per il progresso, in tutti i campi, il metodo sperimentale: si prova, si vede che cosa accade, se i risultati sono insoddisfacenti si cambia strada, altrimenti si consolida e si generalizza ciò che si è sperimentato. Ma è con questo metodo pragmatico, con il metodo del *try and go*, non con le contrapposizioni ideologiche, che riusciremo a cambiare volto a questo nostro mercato del lavoro asfittico e ingessato.

A dire il vero, all'inizio del dibattito in Commissione avevamo avuto l'impressione che qualche cosa si stesse smuovendo, su questo terreno, nel Partito Democratico. Ci aveva dato questa speranza un emendamento presentato dalla collega Ghedini, che prevedeva, in via sperimentale e congiunturale, una sostanziale liberalizzazione del contratto a termine nei primi trentasei mesi del rapporto tra l'impresa e il lavoratore. Era un'apertura strana, perché in quel modo, per non toccare una virgola della disciplina del contratto a tempo indeterminato, si sarebbe prodotto l'effetto di rendere assolutamente normale l'assunzione a termine.

L'ho rilevato nel dibattito in Commissione, osservando che, in omaggio al divieto di toccare, sia pure marginalmente, la disciplina del licenziamento, il Partito Democratico appariva disposto addirittura a far sì che il contratto a tempo indeterminato sparisce del tutto per i primi tre anni del rapporto fra l'impresa e il lavoratore, sostituito in modo sistematico dal contratto a termine. Ma, ancorché fosse per questo aspetto paradossale, sarebbe stata comunque una misura utile nella situazione gravissima in cui ci troviamo. Invece anche questa timida apertura si è totalmente persa per strada.

Il Ministro del lavoro ha rinviato l'intervento su questa materia a settembre, auspicando un avviso comune delle parti sociali. Scelta, questa, che sembra corrispondere all'appello del segretario della CISL Bonanni, affinché il compito di correggere le rigidità del nostro diritto del lavoro sia lasciato alle parti sociali. L'auspicio è che il sistema delle relazioni industriali sappia superare le difficoltà che gli hanno impedito in questi ultimi due anni di esercitare le proprie prerogative su questo terreno. Ma deve essere chiaro che, se anche a settembre dovesse registrarsi un nulla di fatto sul terreno dell'intesa tra le parti sociali, non potrà essere ulteriormente rinviata l'opera di semplificazione normativa e di rimozione dei disincentivi normativi all'assunzione a tempo indeterminato. Su questo punto chiediamo - anche con un ordine del giorno presentato all'articolo 1 del decreto-legge - un impegno preciso del Governo.

A questo proposito va detto che una grave emergenza nell'emergenza è costituita dalle centinaia di migliaia rapporti di collaborazione qualificata come autonoma, ma in realtà di lavoro dipendente, dei quali la legge Fornero richiede giustamente la migrazione nell'area del lavoro subordinato regolare. Il problema nasce dal fatto che la legge Fornero ha fatto il lavoro soltanto a metà, conferendo efficacia alle regole poste in questa materia dalla legge Biagi, ma non delineando, sull'altro versante, un rapporto di lavoro sufficientemente flessibile, sottratto alle bardature normative eccessive, per poter accogliere in modo universale tutto il grande mondo del lavoro dipendente.

Oggi la migrazione dall'area della collaborazione autonoma a quella del lavoro subordinato determina un aumento di costo per l'impresa, a parità di retribuzione oraria lorda, tra il 40 e il 50 per cento, oltre a tutta la maggior rigidità che caratterizza l'area del lavoro subordinato rispetto a quella del lavoro autonomo. Così stando le cose, è evidente che ci troviamo di fronte a un bivio: o torniamo indietro, alla palude del dualismo fra protetti e non protetti nel mercato del lavoro,

abrogando o sospendendo le norme di contrasto all'abuso delle collaborazioni autonome, contenute nella legge Fornero; oppure di quella legge portiamo a compimento il progetto, mettendo a disposizione di lavoratori e imprese - almeno in via congiunturale, sperimentale - un rapporto di lavoro subordinato che non comporti lo *shock* economico e normativo di cui ho parlato poco fa.

A questo tendono gli emendamenti sull'azzeramento dell'impatto del costo del lavoro sull'IRAP e sulla riduzione drastica del costo di cessazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nella sua fase iniziale, che abbiamo presentato in Commissione e che abbiamo dovuto ritirare di fronte alla determinazione contraria che ci è stata opposta.

Completare l'opera avviata con la legge del luglio 2011, oppure tornare indietro: questa è l'alternativa di fronte alla quale ci troviamo, la scelta che dobbiamo compiere, se vogliamo risolvere l'emergenza di quelle centinaia di migliaia di collaborazioni false-autonome che rischiamo di perdere per strada al 90 per cento. Questa è la scelta che oggi, con questo decreto, noi non compiamo. Non la compiamo, perché siamo paralizzati dal tabù dell'intangibilità della disciplina del rapporto di lavoro regolare a tempo indeterminato. Peccato: è un'occasione persa. La speranza è che almeno il dibattito apertos in questa occasione ci aiuti a non perdere anche la prossima occasione, che auspiciamo si presenti nel settembre prossimo.

Un'ultima notazione. Questa legge nasce ancora sotto il segno della complicazione e della illeggibilità per la grande platea di coloro che sono chiamati ad applicarla. È tutta scritta dagli addetti ai lavori in un linguaggio astruso, infarcito di riferimenti ad altre leggi, che solo dagli addetti stessi è comprensibile (perfettamente in linea, per questo aspetto, con i precedenti del collegato lavoro del 2010 e della legge Fornero del 2012). Questo non può non costituire un pregiudizio gravissimo per l'effettività della legge stessa. Ce lo dice l'Unione europea con il *Decalogue for smart regulation* del novembre 2009: una norma che per essere capita richiede il consulente non può avere la virtù di influire direttamente sulla cultura, sul comportamento di milioni, anzi in questo caso di decine di milioni di persone.

Anche l'estrema complicazione della nostra legislazione in materia di lavoro - e non soltanto il suo contenuto vetusto - costituisce uno dei problemi maggiori per il funzionamento del nostro mercato del lavoro, per la sua trasparenza, per la sua apertura all'imprenditoria straniera, di cui tanto il nostro Paese avrebbe bisogno.

Su questo, come su diversi altri capitoli politico-programmatici, chiediamo al Governo Letta nel prossimo futuro un colpo di reni. Gli chiediamo il coraggio di progettare un diritto del lavoro chiaro, incisivo e leggero al tempo stesso, capace di ridurre e non di aumentare i costi di transazione tra imprese e lavoratori; capace, nella sua semplicità, di essere veramente universale, come il nostro diritto del lavoro oggi non è, se è vero che esso si applica soltanto a metà dei lavoratori dipendenti nel nostro tessuto produttivo. Mi riferisco ad un diritto del lavoro capace di parlare non soltanto a consulenti del lavoro e sindacalisti, ma direttamente a imprenditori e lavoratori, che hanno diritto di non sapere niente di diritto del lavoro e, ciononostante, diritto a capire che cosa la legge in materia di lavoro dice; un diritto del lavoro capace di parlare non soltanto agli *insider*, ma anche e soprattutto agli *outsider*, non soltanto alle vecchie generazioni, ma anche e soprattutto alle nuove. (*Applausi dei senatori Liuzzi e Sciascia*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,12).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Caridi nella discussione generale del disegno di legge n. 890

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, in merito al provvedimento oggi in discussione voglio esprimere alcune considerazioni di fondo, vista l'importanza delle tematiche in esso affrontate.

Per quanto attiene alle misure sull'occupazione è da apprezzare lo sforzo governativo per gli incentivi alle nuove assunzioni a tempo indeterminato e gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile che consentiranno il coinvolgimento occupazionale di una numerosa platea di giovani che avranno la possibilità di sperimentare nuove forme di occasioni professionali anche in concomitanza degli studi.

L'articolo 3 del decreto-legge n. 76 prevede inoltre una serie di azioni contro la povertà nel Mezzogiorno che sembrano tuttavia dettate, in parte, più dalla necessità di accelerare la spesa dei fondi europei che non da una programmazione strutturata effettuata di concerto con le Regioni.

Alcune azioni contenute al comma 1 dello stesso articolo prevedono la possibilità della valorizzazione di beni pubblici nel Mezzogiorno ma non vengano opportunamente specificato modalità e tempistiche attuative.

Il tema del recupero del patrimonio pubblico per favorire la nascita di nuove imprese giovanili ritengo sia un argomento sul quale bisognerà maggiormente impegnarsi nel futuro della legislatura prevedendo azioni immediate. Dobbiamo puntare a promuovere il recupero e la riconversione di siti industriali dismessi, anche sottratti alle organizzazioni criminali, e presenti negli agglomerati industriali sparsi sul territorio nazionale ed in particolare rivitalizzare aree e strutture che hanno beneficiato in passato di finanziamenti e contributi pubblici non andati a buon fine.

A tal fine sarebbe opportuno elaborare azioni di promozione e recupero del patrimonio immobiliare ai sensi dell'articolo 63 della legge n. 448 del 1998 per convertire gli opifici industriali in incubatori di imprese da offrire in locazione gratuita, per un periodo massimo di cinque anni, in favore di nuove imprese costituite da giovani o soggetti svantaggiati che vogliono ripartire ma che mancano delle opportune facilitazioni.

Voglio inoltre esprimere perplessità riguardo lo sconto contributivo ai giovani tra i 18 e 29 anni che si sovrappone con il trattamento contributivo del contratto di apprendistato.

Il decreto, infatti, intervenendo sul piano formativo e sulla formazione di competenza regionale, conferma l'istituto dell'apprendistato quale canale privilegiato per l'accesso al mercato del lavoro dei giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Il contratto di apprendistato ha una finalità formativa, mentre l'incentivo di cui al decreto-legge in questione è diretto ad un mero inserimento occupazionale.

Ciò detto, in un'ottica comparativa sul piano dei costi, molto probabilmente l'intervento del Governo rischia di non produrre gli effetti desiderati. In materia di contratto a termine non si risolvono i dubbi interpretativi già sorti all'uscita della legge n. 92 del 2012.

In particolare, non è chiaro se sia possibile accedere all'istituto in parola in presenza di un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato e se il concetto di primo rapporto, ovviamente di natura subordinata, possa incontrare un limite temporale nella prescrizione decennale.

Per quanto concerne la cosiddetta acausalità contrattuale, nel provvedimento in esame vengono eliminati alcuni vincoli. Ne deriva che, ora, la contrattazione collettiva anche aziendale può individuare ogni altra ipotesi di causalità senza rispettare l'ambito di un processo organizzativo nel limite complessivo del 6 per cento del totale dei lavoratori occupati nella unità produttiva.

La cosiddetta flessibilità diviene nell'ottica legislativa uno strumento difficilmente raggiungibile attraverso la concertazione. Resta ora da capire se la contrattazione collettiva in relazione alla delega ricevuta può individuare delle alternative alla ipotesi legale di accesso al contratto privo di causale ("nell'ipotesi del primo rapporto a tempo determinato"), oppure se essa è delegata ad incidere anche sull'ambito temporale di riferimento ampliando il periodo di dodici mesi. Sul piano letterale e in relazione a come è stato strutturato il nuovo comma 1-bis, sembrerebbe ragionevole ritenere che il limite dei dodici mesi si riferisca solo all'ipotesi legale di cui alla lettera a). Mentre, la previsione contenuta nella successiva lettera b), che si pone come alternativa alla lettera a), sembra affidare alla contrattazione collettiva di qualsiasi livello una delega completa sia nelle ipotesi che consentono l'utilizzo del contratto privo di causale, sia nell'ambito temporale di riferimento.

Quanto al comma 2 dell'articolo 7, lettere c) e d), se prima della riforma il progetto non poteva comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi "o" ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dai sindacati più rappresentativi, la sostituzione delle parole "esecutivi o ripetitivi" con "esecutivi e ripetitivi" comporta che i requisiti devono essere presenti contemporaneamente per poter escludere la possibilità di instaurare un contratto di lavoro a progetto. Tale situazione renderebbe più ampio e facile il ricorso al co.co.pro, e aumenterebbe il rischio di elusione della stipula di contratti a tempo determinato.

In chiusura, auspicando nuovamente l'elaborazione di nuovi e più incisivi strumenti di rilancio dei consumi anche attraverso la definitiva soluzione del blocco dell'aumento IVA - differito al 1° ottobre - e in relazione alle misure per contrastare la disoccupazione giovanile, concentriamo l'attenzione sull'obiettivo della nostra azione politica che è quello di creare un tessuto economico forte, occupazione stabile e opportunità di crescita professionale per tutti gli italiani.

Integrazione all'intervento della senatrice Comaroli nella discussione generale del disegno di legge n.890

Il risultato che avete raggiunto è che quelle aziende che avevano interesse ad assumere otterranno per 18 mesi un risparmio, mentre quelle aziende (la maggioranza) che fanno fatica a superare la fase più acuta della crisi saranno completamente disinteressate al provvedimento.

Al Governo non sembra interessare che la crisi occupazionale dipenda da una pesante contrazione dei consumi. Le imprese chiedono più mercato e più competitività, più semplificazione non più incentivi. Chiedono solo di poter lavorare.

Ancor più eclatante, a ben vedere, è lo scarto tra i molti annunci sulle misure che sarebbero state introdotte e quello che poi è realmente confluito nel decreto.

A lungo si è parlato di staffetta generazionale e di *youth guarantee*, di rilancio dell'apprendistato e ripristino, quantomeno in via sperimentale, delle flessibilità negate dalla legge Fornero.

Eppure, quasi nulla di questo si trova nel provvedimento varato dal Consiglio dei ministri di mercoledì 26 giugno. Al punto da indurre più di un osservatore a concludere che, ancora una volta nel nostro Paese, la montagna ha partorito un topolino.

Ora, è indubbiamente vero che la crisi che stiamo attraversando è di eccezionale intensità e che le difficoltà di trovare risposte adeguate sono tante. Ma su temi sensibili e delicati come quelli del lavoro occorre evitare facili promesse e false illusioni, perché la vera svolta non potrà che dipendere da un rinnovato clima di fiducia da parte delle imprese che ancora stenta a emergere.

E la fiducia, si sa, si conquista con i fatti e non con gli annunci, anche perché, in questa fase dell'economia, le imprese non è che non hanno più alibi per non assumere, come dice questo Governo, ma hanno un problema più basilare e più vitale che, molto semplicemente, è quello di sopravvivere.

Integrazione all'intervento della senatrice De Pin nella discussione generale del disegno di legge n. 890

Opporsi al declino produttivo e far ripartire l'economia italiana passa inevitabilmente attraverso la detassazione del lavoro. Ancora una volta i numeri parlano da soli. Il prelievo fiscale nel nostro Paese è pari al 42,3 per cento delle retribuzioni lorde, mentre la media dell'Unione europea è del 35,8 per cento. Ridurre questo fardello per le aziende e i lavoratori è l'unica soluzione per liberare le risorse necessarie a rilanciare l'economia.

Se anche per la Banca d'Italia creare lavoro in Italia diventa sempre più difficile, dobbiamo inchinarci all'idea che non saranno semplicemente alcuni incentivi dati agli imprenditori in grado di migliorare, come per magia, l'occupazione.

Il peso eccessivo di imposte e contributi paralizza da ormai troppo tempo l'economia italiana. Dal 2007 al 2012 il gettito IRPEF e delle addizionali pagate a Regioni e comuni dai lavoratori dipendenti e dai pensionati è aumentato di circa 18 miliardi, nonostante il crollo dei redditi legato alla crisi. Per rilanciare l'occupazione il Governo dovrebbe quindi diminuire il costo del lavoro e non distribuire a pioggia un po' di incentivi. Questo si aspettano dallo Stato gli imprenditori, e non di perdere il loro tempo tra i meandri della burocrazia italiana alla ricerca di poche centinaia di euro per ogni nuovo giovane assunto.

Se non c'è crescita, cosa peraltro confermata anche da tutti gli esperti e organismi internazionali, il PIL non cresce e il rapporto con il *deficit* può solo peggiorare. Dobbiamo deciderci ad essere più coraggiosi, a lasciare da parte tutte le riserve e diffidenze reciproche ed adottare delle misure di lungo periodo. Questo è un momento delicatissimo nella storia del nostro Paese.

Ci sono molte cose che un Governo con questa maggioranza potrebbe realizzare. Potrebbe incoraggiare la ricerca affinché possano emergere tutte le idee originali che in questo momento, a causa della mancanza di credito, non possono vedere la luce. I progetti innovativi sono gli unici in grado di consentire alle aziende italiane di conquistare nuovi mercati.

Un'altra misura urgente dovrebbe essere quella di detassare gli utili reinvestiti nell'azienda.

Ancora, attrarre nuovi investitori stranieri attraverso una burocrazia più snella, salvaguardando allo stesso tempo i tradizionali marchi del *made in Italy*.

Purtroppo in questo delicato momento sono numerose le aziende storiche dell'agroalimentare italiano che, a causa della crisi, finiscono per l'essere comprate da imprenditori stranieri. Solo per citare i passaggi di mano più noti e recenti: Orzo Bimbo, Gancia, Parmalat, Star, i salumi Fiorucci ed infine anche i cioccolatini Pernigotti sono stati acquistati da gruppi stranieri i quali conserveranno il marchio, ma non manterranno altrettanto certamente i dipendenti di queste industrie.

Constatiamo invece che l'immobilismo dell'Esecutivo è desolante. Doveva essere il Governo del fare, mentre si sta convertendo nel Governo del farò. Il presidente del Consiglio Enrico Letta rappresenta, senza ombra di dubbio, il prudente gestore degli interessi di questa strana maggioranza.

Altrove, la *Grosse Koalition* ha permesso di compiere le necessarie, e a volte dolorose, riforme. In Italia invece ci si divide sulle dimissioni di un ministro o sui processi al *leader* politico del centro destra. Alcune forze politiche hanno soprannominato questo Esecutivo il Governo dell'inchiuccio. Io preferirei credere che questa strana maggioranza possa ancora lavorare per il bene del Paese. Questo Governo deve assumere decisioni forti, magari impopolari, però necessarie affinché in Italia ritorni la speranza di un futuro migliore.

Integrazione all'intervento del senatore Floris nella discussione generale del disegno di legge n. 890

Per un giovane che ha un'idea imprenditoriale brillante è quasi un'utopia ricevere credito dal sistema bancario. Reputo che, in un percorso economico-occupazionale intricato come quello sopraccitato, occorra dar vita a soluzioni plausibili che valorizzino le idee, abbattano i lenti tecnicismi burocratici e la pericolosa discrezionalità della politica, consentano di attivare nuovi strumenti innovativi che puntino a erogare credito alle imprese giovanili in maniera trasparente e - soprattutto - in tempi veloci.

Nel provvedimento in esame apprezzo e sono solidale, altresì, con lo sforzo del presidente Letta e del Governo chiamati a rispondere a necessità impellenti, quali il differimento del termine dell'aumento IVA, per cui si aspetta una definitiva risoluzione positiva della vicenda anche per non disincentivare i già contenuti consumi degli italiani.

Così come è lodevole l'impegno del ministro della coesione territoriale Carlo Trigilia nel proporre una riprogrammazione di fondi europei, che rischiano di essere disimpegnati, per alcune Regioni e per alcuni Programmi operativi nazionali, e destinarli in gran parte a lenire le numerose criticità economiche e lavorative in cui versano numerosi giovani del nostro Paese.

In conclusione, rimandando ad altri specifici provvedimenti la trattazione di tali decisive tematiche per la vita del Paese, auspico un più incisivo contributo del Parlamento nella programmazione delle scelte di politica economica che si attueranno nel tempo per offrire una risposta più incisiva e concreta ai giovani italiani e alle loro famiglie che non solo non riescono ad arrivare a fine mese per vivere dignitosamente ma, oggi, non riescono neanche ad affrontare anticipatamente il mese. Questa gravità sociale ed economica merita impellenti e approfondite discussioni che affronteremo nel prossimo futuro.

Integrazione all'intervento della senatrice Favero nella discussione generale del disegno di legge n. 890

Infine di particolare importanza è l'articolo 10 che riguarda la composizione ed il funzionamento della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP). Per ciò che concerne i fondi pensione che coprono rischi biometrici (legati alla morte o all'invalidità) o che garantiscono un rendimento degli investimenti o un determinato livello di prestazioni, si consente che le fonti istitutive di tali fondi, qualora essi procedano all'erogazione diretta delle rendite e non dispongano di mezzi patrimoniali adeguati (in relazione al complesso degli impegni finanziari esistenti), rideterminino la disciplina del finanziamento e delle prestazioni, con riferimento sia alle rendite in corso di pagamento sia a quelle future. Infine si chiariscono, in relazione a recenti incertezze amministrative e giurisprudenziali, che i requisiti reddituali per la pensione assistenziale di inabilità in favore dei mutilati e degli invalidi civili sono computati soltanto con riferimento al reddito imponibile IRPEF del medesimo soggetto, con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare. Tale criterio si applica anche alle domande di pensione già presentate, senza, tuttavia, il riconoscimento di importi arretrati e fatti salvi i casi in cui le domande siano state già definite con provvedimento definitivo e i casi di procedimenti giurisdizionali già conclusi con sentenza definitiva. In conclusione, c'è bisogno di riportare le politiche sociali all'interno del sistema socioeconomico, al mondo del lavoro e della produzione, come peraltro suggerisce l'OCSE.

Mi riferisco ad un nuovo modello di sviluppo sostenibile, fondato sul principio della sussidiarietà, della solidarietà, sulla crescita qualitativa, piuttosto che quantitativa, legato ai territori legato e fondato sulle istituzioni, sulle imprese e sui cittadini.

Ciò deve comportare la riorganizzazione del mercato del lavoro ed in particolare del lavoro di cura. Esso, che deve comunque essere garantito, sarà organizzato con regole diverse, in modo da far emergere il lavoro sommerso e il lavoro svolto senza alcun riconoscimento dai membri della famiglia, con particolare riferimento alle donne.

Infine, questo moto di rinnovamento e rivitalizzazione deve coinvolgere anche il nostro modello di sussidiarietà orizzontale. Non si possono aggiudicare servizi sociali e servizi di cura al massimo ribasso, ma si deve valorizzare qualità, organizzazione e professionalità dell'offerta. I rapporti contrattuali con i soggetti che collaborano al sistema devono essere più improntati alla costruzione di un disegno comune che alla sola esternalizzazione di attività in regime di risparmio. Il problema delle nuove politiche sociali non può essere affrontato in termini semplicistici. La spesa per il welfare, è infatti in crescita in quasi tutti i Paesi europei, perché essa è rispondente a bisogni primari della collettività e non si può comprimere.

È necessario, oggi, senza titubanze e con la massima condivisione e corresponsabilità, far fronte a questi problemi dando loro una efficace soluzione. È un dovere di cui non possiamo non farci carico.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

78^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2013
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente GRASSO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCPI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(890) *Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti* (Relazione orale)(ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 890.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentante del Governo, la norma proposta al comma 1 dell'articolo 11 del decreto che stiamo discutendo sposta al 1° ottobre 2013 il termine a partire dal quale verrà applicato l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA, che passerebbe così dal 21 al 22 per cento. Il termine attuale era stato fissato lo scorso luglio al 1° luglio 2013.

Con un debito pubblico da *record* (secondo Eurostat, nel primo trimestre del 2013 il rapporto debito-PIL ha raggiunto nel nostro Paese quota 130,3 per cento, e ci vede superati solo dalla Grecia in questa non certo invidiabile classifica), il provvedimento sull'IVA, pur con un evidente moto di prudenza, appare inevitabile se non si vuole infliggere una mazzata definitiva ai consumi che, vorrei ricordare, sono pari all'80 per cento del PIL (fonte Confcommercio), senza naturalmente dimenticare che un eventuale aumento dell'IVA colpirebbe soprattutto e in particolare le fasce più deboli e gli incipienti. Del resto, sappiamo tutti molto bene che con l'attuale livello di pressione fiscale ogni possibilità di crescita economica del nostro Paese è seriamente compromessa, se non inesistente. Di fronte ad una recessione che colpisce tutti i settori produttivi del Paese, la strada della riduzione fiscale deve essere obbligata e dovrà necessariamente passare attraverso una seria riforma del sistema fiscale che approdi ad una semplificazione e alla riduzione del costo degli adempimenti.

Il rinvio dell'aumento dell'IVA lascerebbe, per il momento, più soldi in tasca agli italiani, consentendoci di rispettare i vincoli di bilancio, ma come ha tenuto a precisare il portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn, la Commissione UE ha bisogno di capire «come coprire il buco nei conti che si crea con il rinvio dell'IVA prima di commentare la misura». Sarà quindi necessario, e inevitabile, capire come coprire quel buco, magari cercando una soluzione che vada oltre ogni rinvio e che permetta di trovare le risorse per cancellare definitivamente l'aumento dell'IVA. Ci si può provare pensando ad una revisione specifica e mirata della *spending review* o ad un'accelerazione della dismissione del patrimonio pubblico immobiliare; una *spending review* che non sia solo un annuncio, come è avvenuto con il decreto-legge n. 95 del 6 luglio 2012, che in pratica ha proceduto solo a dei tagli lineari della spesa.

La revisione della spesa è un'operazione straordinaria e come tale va affrontata, investendo tempo (almeno un anno, dicono gli esperti) e investendo risorse per pagare dei professionisti che devono elaborare una sorta di piano strategico per ciascun settore e che devono avere un forte sostegno politico. Probabilmente negli anni 2011 e 2012 l'emergenza in cui si è trovato il nostro Paese ha impedito questa operazione ma credo sia arrivato il momento di investire risorse e capitale politico. Non possiamo più permetterci di attendere; soprattutto, basta frasi ad effetto e sparate giornaliere, che vanno rimandate con coraggio al mittente, in particolare se questo è il nostro alleato politico. Per l'anno in corso è prevista un'ulteriore contrazione dei consumi del 3 per cento, insieme ad un aumento della povertà assoluta.

Di fronte a questo quadro, i segnali di ripresa per il 2013 sono davvero difficili da vedere. Bisogna allora avere il coraggio di progettare e non solo di gestire; bisogna avere il coraggio di dire che il problema degli italiani non è l'IMU sulla prima casa, perché gli studi ci dicono il contrario. Bisogna magari avere il coraggio di prendere anche decisioni impopolari, ma che vadano nella direzione giusta, che riducano la forbice della disuguaglianza che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Diceva ieri un collega del Movimento 5 Stelle che abbiamo ridotto di 7,6 milioni il Fondo per il funzionamento ordinario delle università; di fatto, non vengono ridotti gli stanziamenti alle università, ma vengono aumentati, in quanto per la stessa cifra finanziamo, all'articolo 2, le attività di tirocinio durante il corso degli studi di laurea per rendere effettiva l'alternanza tra studio e lavoro. Lo stanziamento previsto è di 3 milioni per il 2013 e 7,6 milioni per il 2014. Quindi, con questo decreto si prevede un aumento di risorse per le università e non un taglio.

Una collega della Lega ieri affermava che con questo decreto foraggiamo di nuovo le Regioni poco virtuose, come la Campania; ciò non corrisponde al vero, perché i commi 13 e 16 dell'articolo 11 integrano le disposizioni per la procedura di accertamento dei disavanzi e, di conseguenza, la definizione dei piani di rientro in materia di trasporto ferroviario regionale della Regione Campania. I piani di rientro si realizzeranno in cinque anni e hanno come finalità la riorganizzazione e la riqualificazione del sistema di mobilità regionale su ferro. Le disposizioni non determinano effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica.

Concludo con quanto contenuto nel Manifesto delle giovani classi dirigenti: occorre procedere a un ricambio generazionale delle classi dirigenti del Paese per fare in modo che la ripresa economica parta dal potenziale dei giovani; il Paese, per innovare e modernizzare, deve necessariamente attingere a quello che possiamo definire il potenziale inespresso dei suoi trenta-quarantenni. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento al nostro esame contiene misure importanti, e particolarmente importante è un elemento richiesto dal Popolo della Libertà, ma certamente condiviso, qual è il rinvio, anzi l'annullamento dell'aumento dell'IVA: un aumento che probabilmente non avrebbe portato maggiore gettito perché avrebbe causato una diminuzione dei nostri consumi, per cui avrebbe semplicemente contribuito a deprimere, con tutto quello che ne consegue anche a livello di mero gettito per lo Stato, senza creare beneficio. Pertanto, meritatoriamente, l'IVA non aumenterà.

Il provvedimento contiene anche norme per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile.

Vorrei soffermarmi su un punto specifico del decreto-legge ricordando un episodio della scorsa legislatura: il Governo Monti pensò di ricavare del denaro, necessario a migliorare i saldi del nostro bilancio, aumentando a dismisura le imposte sulle imbarcazioni da diporto, prevedendo un introito per lo Stato, a seguito di questa imposizione, di 150 milioni di euro; naturalmente tutto ciò doveva andare a bilanciare delle spese e così via. La realtà è che, anziché incassare 150 milioni, se ne incassarono 13; il danno però fu molto superiore a quei 137 milioni di euro mancati. Non erano previsioni sbagliate nel senso che si era valutata male la platea, perché la platea era quella: se il numero delle imbarcazioni da diporto fosse rimasto quello iniziale, l'incasso sarebbe stato di 150 milioni. Il fatto che da 150 milioni si sia scesi a 13 milioni vuol dire che oltre il 90 per cento delle imbarcazioni da diporto sono state o rottamate o spostate all'estero; pertanto, anziché creare un beneficio di 13 milioni per lo Stato (non è quello il beneficio), si è creato un grave danno, perché tutto l'indotto, tutte le spese che sono connesse a quel settore sono andate all'estero o sono cessate del tutto e i posti di lavoro sono stati cancellati e trasferiti all'estero.

Cito questo episodio in quanto nel decreto-legge n. 76 mi sembra ci sia un altro caso del genere: all'articolo 11, comma 22, viene introdotta una specifica tassazione sulle sigarette elettroniche. Spero che il Sottosegretario, impegnato nelle carte, riesca anche ad ascoltarmi; non dubito delle sue capacità e a lei mi rivolgo in quanto rappresentante del Governo. È sicuro il Governo che stabilendo questa imposizione il gettito aumenterà e non diminuirà invece? Ho constatato con stupore che nessuno ha pensato di consultare, anzi neppure di avere dei dati attendibili su quale sia oggi in Italia il mercato delle sigarette elettroniche. Quando è stato presentato questo decreto, l'associazione degli imprenditori di questo settore, in cui l'Italia ad oggi è *leader* in Europa, con un rilevante *export*, ha affermato che una tassazione di questo genere, non solo per l'entità ma più ancora per le modalità con le quali viene introdotta, causerà probabilmente la chiusura di migliaia di negozi, dunque la perdita di migliaia di posti di lavoro, e anche la cessazione dell'attività di molti impianti che producono queste sostanze. È vero che questi impianti lavorano anche per l'esportazione, ma nel momento in cui il mercato italiano sarà desertificato, poiché - com'è noto - la tassazione, il costo del lavoro, le condizioni generali non sono particolarmente favorevoli in Italia rispetto agli altri Paesi e molte delle aziende che producono materiale elettronico si trovano nel Nord Italia, spesso vicino al confine con Paesi esteri, è evidente che queste sposteranno di qualche chilometro i loro impianti di produzione: per cui perderemo migliaia di posti di lavoro, gettito per lo Stato in termini di imposta sul reddito e finiremo per perdere anche il gettito esistente derivante dall'attuale IVA posta su questi prodotti.

Ho presentato in Commissione, e ripresentato in Aula, una proposta per un'aliquota maggiorata, finalizzata non a cancellare questa imposizione ma ad introdurla in una forma pagabile e quindi riscuotibile dallo Stato: anziché metterla sul prodotto venduto, con un aggravio e un anticipo di costi da parte dei rivenditori, propongo di metterla sulla produzione.

Giova sapere che già oggi centinaia di negozi di sigarette elettroniche hanno chiuso per aver sopravvalutato, probabilmente, le capacità di crescita del mercato e per la carenza di fondi necessari ad investire maggiormente. Nel momento in cui su ciascuna di queste piccole imprese - solitamente gestite da quei giovani che il titolo del decreto afferma di voler aiutare in termini di occupazione - graverà l'obbligo di anticipare, ai sensi del presente decreto, qualcosa come 100.000 euro di imposte (perché dovranno essere sottoposte allo stesso regime di coloro che vendono tabacchi e sigarette ordinarie), verosimilmente migliaia di questi negozi chiuderanno, con

conseguente perdita di posti di lavoro e di introiti per lo Stato e persone che hanno investito dei soldi si ritroveranno senza lavoro e con debiti da pagare. Supponendo anche di mettere da parte le considerazioni - che invece dovrebbero essere fondamentali - sui posti di lavoro nelle rivendite e nelle imprese produttrici, sotto il profilo del gettito il 58 per cento di niente è molto meno del 21 per cento di qualcosa.

Chiedo pertanto al Governo di esaminare con attenzione questo aspetto, altrimenti andremo incontro ad un altro clamoroso e dannosissimo autogol, come quello sulle imbarcazioni da diporto: per compensare il mancato aumento dell'IVA, anziché introdurre una tassa devastante sulle imbarcazioni da diporto, sarebbe forse stato meglio toglierla; probabilmente lo Stato avrebbe guadagnato perché qualcuno sarebbe tornato nel nostro Paese.

Non possiamo dire ogni giorno, anche con grande enfasi e sincerità, che vogliamo difendere e promuovere l'occupazione e poi, con provvedimenti come questo - ahimè non unico - non solo non incoraggiamo ma distruggiamo, quasi scientemente e in modo specifico, un settore in crescita. C'è un settore in crescita e dove l'Italia è *leader*? Distruggiamolo: in questo modo gli operatori andranno all'estero e avremo ottenuto il bel risultato di avere meno gettito, posti di lavoro che si spostano all'estero e giovani disperati, perché senza lavoro, dopo aver investito in un negozio, e con dei debiti.

Spero di aver torto ove le proposte che ho avanzato - una tassazione al momento della produzione e non della rivendita, che incida solo la parte propriamente succedanea del fumo e non accessori che non hanno nulla a che fare con l'attività specifica e che si possono benissimo comprare in un negozio di elettronica, essendo identici per una sigaretta elettronica, un telefonino o altre apparecchiature elettroniche - non dovessero essere accolte. Chi rifiuterà una proposta di questo genere? Volere troppo e uccidere la gallina dalle uova d'oro non è un buon investimento. Nel momento in cui rimanesse questo rifiuto, coloro che lo esprimono se ne assumono la responsabilità: se fra un anno queste migliaia di posti di lavoro saranno persi, bisognerà che qualcuno venga a spiegare perché ha detto no a queste proposte e ha «ucciso» migliaia di posti di lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Favero*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signor Presidente, senatrici, senatori, il decreto-legge n. 76 è stato esaminato in sede di 5^a Commissione (bilancio), la quale ha dato, per quanto di competenza, ovvero relativamente alla copertura finanziaria degli interventi, parere favorevole con osservazioni.

L'esame degli oltre 700 emendamenti predisposti a più riprese è stato impegnativo e si ringrazia il personale dell'Ufficio, che ha sopportato me, in quanto relatrice, e gli altri Commissari in modo puntuale e preciso.

La legge che stiamo approvando contiene numerosi interventi di variegata natura, ma il pacchetto più rilevante riguarda gli interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile. Tali interventi puntano ad incentivare i datori di lavoro ad assumere con contratto di lavoro a tempo indeterminato giovani di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni, ad incentivare il contratto di apprendistato professionale ed a promuovere tirocini formativi. Il provvedimento contiene altresì misure urgenti per l'occupazione giovanile e contro la povertà nel Mezzogiorno, il Piano di azione coesione, disposizioni in materia di istruzione e formazione e quant'altro in materia di rapporti di lavoro. L'attuazione di tutte queste misure porterà ad un incremento netto della base occupazionale giovanile e ad una maggiore qualificazione delle potenzialità lavorative.

Voglio qui soffermarmi solo su uno di questi settori di intervento, ovvero sulle disposizioni sui tirocini formativi, e fare una raccomandazione al Governo sull'inserimento della dimensione di genere nei provvedimenti che riguardano il mondo del lavoro.

Per quanto riguarda i tirocini formativi, anche se non sempre correttamente condotti da parte delle amministrazioni ospitanti; le esperienze di questi anni hanno dato buoni frutti, hanno dato ai giovani una buona possibilità di fare esperienza e alle amministrazioni un'iniezione di entusiasmo e innovazione, anche se qualche volta sono stati utilizzati in modo improprio per sostituire personale vacante.

Il provvedimento prevede per le amministrazioni dello Stato l'istituzione di un fondo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con una dotazione di 2 milioni di euro per gli anni 2013, 2014 e 2015, per un totale di 6 milioni; anche per l'Università è previsto un incentivo sulla base di un accordo specifico (3 milioni di euro per il 2013 e 7,6 per il 2014).

L'unica nota dolente riguarda le altre amministrazioni pubbliche, che agli oneri derivanti da questa misura devono provvedere utilizzando gli ordinari stanziamenti di bilancio, attingendo prioritariamente ai fondi destinati al finanziamento di incarichi e consulenze, ferma restando l'invarianza sui saldi di finanza pubblica. Questo è un problema: occorre segnalare che l'articolo 6, comma 7, del decreto-legge n. 78 del 2010 ha previsto che la spesa per incarichi e consulenze debba essere contenuta nel limite del 20 per cento di quella registrata a consuntivo nell'esercizio 2009. Si tratta pertanto di capitoli di spesa ben poco ulteriormente comprimibili; pertanto, se si vuole davvero incentivare il tirocini a livello locale occorre trovare un'altra modalità di copertura.

Vengo alla raccomandazione al Governo di inserire la dimensione di genere all'interno dei provvedimenti riguardanti il lavoro. La lettura del tasso di occupazione, di disoccupazione e del numero di giovani che smettono di cercare un lavoro fornisce una base informativa dalla quale partire per delineare le politiche, che risulta molto più chiara se letta con la dimensione di genere. Le giovani donne hanno tassi di occupazione più bassi, tassi di disoccupazione più alti e, soprattutto al Sud, rinunciano maggiormente a cercare un lavoro, che è il vero sintomo della sfiducia nei confronti del mondo del lavoro ma anche del riconoscimento dei propri talenti.

Nella difficile situazione che stiamo vivendo, anziché avvicinarci ci stiamo allontanando dall'Obiettivo di Lisbona del 60 per cento di occupazione femminile. In alcune zone d'Italia, in particolare le zone urbane del Nord, la percentuale di donne occupate si avvicina all'obiettivo, mentre al Sud il divario si fa più drammatico. Abbiamo tutti insieme firmato la Convenzione di Istanbul e parliamo ogni giorno di contrasto alla violenza alle donne: ebbene, il miglior modo di contrastare gli abusi in famiglia è quello di dare dignità alle donne attraverso il lavoro e l'indipendenza economica, che consente loro di sottrarsi alle situazioni di violenza. Tuttavia, non voglio qui assumere la difesa di una categoria svantaggiata, bensì far notare che il lavoro delle donne è un vantaggio per l'intera collettività. Tutti gli studi dimostrano che un aumento consistente del PIL passa attraverso l'incremento del lavoro delle donne; che tutte le organizzazioni risentono positivamente di un *mix* equilibrato tra i generi; che la creazione di un posto di lavoro femminile ha un effetto moltiplicatore di 1,3, perché una donna che lavora ha bisogno di aiuto in casa, se ha figli necessita di una *baby-sitter*, acquista cibi pronti e altro ancora.

In conclusione, chiedo al Governo una maggiore attenzione alla dimensione di genere, in tutti i provvedimenti, per meglio definire le politiche, perché siano più incisive sul mercato del lavoro, con vantaggi, non solo per le ragazze e le donne, ma anche per l'intero sviluppo economico, le famiglie e gli uomini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (Misto-SEL). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, credo che questo provvedimento, lo dico dai banchi dell'opposizione, abbia un merito, quello di continuare a riproporre, se vogliamo anche in modo schizofrenico, gli stessi interventi che sono ormai presenti nella letteratura in materia di politica del lavoro da alcuni decenni. Si tratta di interventi che si sono resi utili a tratti, prevalentemente per sostenere un'economia in crescita e per brevi periodi, ma assolutamente inefficaci rispetto agli obiettivi attuali di rilancio dell'occupazione.

In modo particolare, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo su questo tipo di filosofia. Si persegue la trasformazione, anzi, diciamo di più, l'incentivazione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato, come nel caso dell'articolo 1, aiutando il sistema delle imprese ad assumere persone appartenenti a categorie svantaggiate (bisognerà poi leggere quali sono quelle individuate)... (*Brusio*). Signor Presidente, il brusio accompagna quest'Aula sempre. Qualche volta sarebbe anche utile capire perché un decreto-legge, che quindi è già legge, individui la categoria dei giovani che vivono soli con una o più persone a carico; a leggerlo in italiano sembrerebbe un assurdo: come fa un giovane a vivere solo e avere anche una o più persone a carico? (*Applausi della senatrice Simeoni*). Si potrebbe pensare che forse se lo sono andati proprio a cercare quel giovane e che magari è proprio questa la filosofia. Badate, questo è un intervento «a sportello», che ha la funzione di dare alcuni milioni di euro subito. Anche questo tipo di intervento è presente in letteratura ed è stato sperimentato, tanto che se ne fece un sistema in Sicilia e qualche cosa si fece anche in Sardegna; «a sportello» le agevolazioni si prendono: i grandi centri commerciali si sono fatti d'oro attraverso questo strumento. Esso viene qui riproposto in modo identico, quindi si riferisce a chi si deve riferire, e sappiamo a chi si deve riferire: è una fotografia. È una fotografia che non fa crescere l'occupazione e che non la rende neppure stabile, perché solo per diciotto mesi le aziende avranno l'abbattimento del costo aziendale di un occupato mediante la riduzione dei contributi previdenziali per un terzo della retribuzione mensile lorda. Per diciotto mesi,

ripeto, e sappiamo tutti che il tempo indeterminato non è affatto più tale, perché quando il lavoratore non servirà più, verrà espulso.

Ma le perplessità riguardano anche il modo in cui individuiamo le aziende. Parliamo di occupazione aggiuntiva in ragione di un netto che è frutto di una media degli ultimi 12 mesi, fatte salve le diminuzioni anche delle società controllate o partecipate del soggetto che ha assunto. È una disposizione così precisa, così dettagliata che mi chiedo se non faremmo prima ad indicare il nome e il cognome dell'azienda o del gruppo commerciale che dobbiamo favorire. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Magari è anche giusto. Magari siamo costretti a fare così perché siamo tutti europei, siamo tutti a favore del libero mercato, ma ci fa comodo utilizzare la leva del denaro pubblico per aiutare le nostre imprese. Magari è giusto, ripeto.

Da una parte, però, abbiamo questo atteggiamento e dall'altra abbiamo una sempre maggiore flessibilizzazione del rapporto di lavoro. Quindi, sosteniamo di voler creare rapporti di lavoro stabili ma, al tempo stesso, favoriamo molto, non poco, la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro perché le imprese utilizzino quello strumento. E badate, facciamo qualcosa di veramente insopportabile.

Sapete cosa sono i tirocini formativi e di orientamento? Sono strumenti nati per consentire un'esperienza di lavoro volontaria ai giovani nell'interesse dei giovani, e sono stabiliti dai parametri per cui a fianco al giovane che viene preparato deve essere presente un *tutor*; non c'è soggetto pubblico o privato che non abbia da rispettare un rapporto tra tirocinanti e lavoratori a tempo indeterminato e con esperienza all'interno dell'azienda. Eppure, noi trasformiamo il tirocinio formativo e di orientamento, Ministro, in una brutta fattispecie, in una modalità di sfruttamento del lavoro giovanile: inseriamo il giovane nell'azienda con l'idea di fare i suoi interessi, mentre di fatto diamo un altro aiuto all'impresa. E questo accade anche nella pubblica amministrazione: anche lo Stato si arricchisce con il lavoro che non paga, che riconosce solo un rimborso spese, un'indennità di quattro lire. E gestisce la disperazione in termini negativi.

Non possiamo continuare a coltivare questo Paese in una umidità di illegalità che viene legalizzata dalle leggi, leggi che anche noi contribuiamo a varare e che non risolvono il problema: lo lasciano lì e, in aggiunta, introducono elementi culturali negativi.

Dopo che tutti quanti noi ci siamo spesi per sostenerne che bisogna qualificare i giovani per dare loro una prospettiva, cosa facciamo con l'articolo 1? Assumiamo prioritariamente i giovani dequalificati. Ma poniamoci il problema di toglierli dalla dequalificazione e di qualificarli! Il comma 2 dell'articolo, signor Ministro, fa infatti riferimento a giovani non in possesso di diploma di scuola media superiore e neanche di scuola professionale. Noi dobbiamo spendere di più e meglio i nostri soldi, anche privandoci di qualche privilegio che pure abbiamo accumulato, per investirli in favore dei giovani e togliere questi ultimi dalla dequalificazione! Dobbiamo qualificare i giovani! Portarli di nuovo nelle università! La filosofia deve essere totalmente capovolta.

Questo è un provvedimento che non ci aiuta. È un provvedimento manifesto che noi speriamo il Governo voglia cambiare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e delle senatrici Albano, De Pin e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (LN-Aut). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dopo un lungo e tortuoso *iter*, svolto anche e soprattutto in Commissione, giunge oggi in quest'Aula il provvedimento a tutti noto come «decreto sul rinvio dell'IVA».

Il testo, in realtà, si divide in due importanti sezioni che trattano di altrettanti rilevanti ed importanti temi: il lavoro, con alcune disposizioni che puntualmente ed inesorabilmente finiscono a svantaggio del Nord, e, per l'appunto, il rinvio sull'IVA.

Su uno dei due punti, il lavoro, ad eccezione dell'intervento sulla riforma Fornero (riforma che tutti hanno subito), per cancellarne gli effetti negativi sui contratti a termine, di cui all'articolo 7 del provvedimento in esame, non crediamo si possano condividere le altre misure adottate per rilanciare l'occupazione, per il semplice motivo che la strategia perseguita da questo Governo in materia di politiche per l'impiego continua a caratterizzarsi di assistenzialismo per il Sud, sottraendo quindi risorse al Nord. Le risorse stanziate e gli incentivi previsti, infatti, finiscono per sussidiare soltanto giovani meridionali che non hanno proseguito gli studi e ai quali non diamo, quindi, nemmeno possibilità di crescita o di studio successivo e che non vivono più con la famiglia d'origine. Ad ogni modo, sul tema del lavoro i miei colleghi hanno già esplicitamente richiamato quelli che riteniamo i punti critici e espresso la nostra visione sulla negatività del provvedimento stesso.

Ma mi soffermo sull'IVA: questo provvedimento, per quanto riguarda l'IVA, dimostra l'incapacità del Governo in maniera ancora più evidente che rispetto al tema del lavoro. Non più tardi di un mese fa, infatti, colleghi, il Ministro dello sviluppo economico, nel corso dell'assemblea di una importante associazione di categoria, affermò che gli sarebbe piaciuto evitarlo, ma non c'era scelta: l'IVA sarebbe aumentata di un punto a partire da luglio. Vibranti furono allora le contestazioni di chi era presente in sala, soprattutto perché solo chi lavora, cercando con fatica di salvarsi da questa crisi devastante, sa benissimo che cosa comporterebbe un aumento percentuale dell'aliquota ordinaria dell'IVA: l'ennesimo ed inevitabile crollo dei consumi! Sì, perché questo Governo, a partire dal Ministro dello sviluppo economico, farebbe bene a leggersi i risultati consolidati del gettito delle imposte indirette dei primi cinque mesi del 2013 che segnano una diminuzione di 3,5 punti percentuali, con un minore incasso per l'erario di 2,6 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2012. (*Brusio*).

Mi dispiace che nessuno voglia ascoltare, ma comunque io penso sia giusto riferirvi questi dati. In particolare, chiedo al Governo e alla Presidenza di prestare attenzione.

Volete sapere qual è la voce che più di ogni altra è crollata, secondo i dati che vi ho appena fornito? È l'IVA, signori: l'IVA che in un anno ha permesso allo Stato, proprio per l'alto livello di questa imposta, di non incassare quasi 3 miliardi di euro, una cifra importante per il Paese in questo momento di crisi notevole. Un ammanco incredibile causato - guarda caso - da una flessione della domanda interna.

I cittadini, insomma, a causa dell'alta tassazione e alle poche entrate dovute ad una serie di motivi che credo siano a voi noti, non consumano, ovvero non comprano, e non comprando il gettito dell'imposta diminuisce e gli imprenditori, i piccoli artigiani, i commercianti, chiudono l'attività. Ecco perché, onorevoli colleghi, quel giorno i presenti in sala hanno protestato: perché più aumentano le tasse, più aumenta l'IVA, più le aziende muoiono. E più le aziende cessano, più aumenterà la disoccupazione, ovvero quel dramma del lavoro che contate di risolvere con le disposizioni contenute all'interno di questo stesso provvedimento: il più classico esempio del cane che si morde la coda!

Non si può quindi essere soddisfatti della decisione assunta dall'Esecutivo all'interno di questo provvedimento, perché la buona notizia del rinvio da luglio ad ottobre dell'aumento dell'IVA non risolve il problema, ma lo sposta solo in avanti di qualche settimana. Continua a regnare, insomma, l'incertezza, la regola che questo Governo ha ormai assunto, ovvero il non scegliere.

Un'incertezza che si accompagna, peraltro, anche ad una iniquità. Come per il precedente Esecutivo, infatti, anche per questo Governo le tasse sono come le ciliegie: una tira l'altra. E così, l'unica copertura finanziaria trovata per sospendere l'IVA quale è stata? L'aumento degli anticipi di IRPEF ed IRAP. Ma che grande idea, che grande novità, che capacità di salvare questo Paese! Forse potevamo pensarci prima o forse era meglio evitare questo tipo di intervento - e mi rivolgo al Governo - con azioni che sono ancora più vessatorie nei confronti di aziende che devono dare lavoro. Quando e come possono dare lavoro, se stanno chiudendo?

Non aumentare l'IVA, temendo un ulteriore crollo dei consumi da parte dei contribuenti, per aumentare gli anticipi di tassazione su contribuenti ed aziende: della serie, con una mano vi diamo qualcosa, con l'altra vi prendiamo il doppio!

Ma prendiamo ciò che i contribuenti non saranno più in grado di produrre. Mi rivolgo in particolare al Governo che ha fatto queste scelte: un numero esorbitante di nostre aziende sta chiudendo e quindi non sarà in grado di produrre assolutamente alcun tipo di entrata per lo Stato a livello di IVA o di consumi, perché stanno andando continuamente verso la chiusura.

La realtà, ormai, è che l'incertezza è diventata di casa in questo Governo. Non più tardi di qualche settimana fa abbiamo infatti esaminato il provvedimento sulla sospensione dell'IMU, l'odiosa imposta che ha voluto il precedente Governo e che è stata votata con voto di maggioranza dei Gruppi PD-PdL. Poi che qualcuno adesso stia cercando di cancellare l'IMU oppure di modificarla non importa: ricordiamoci chi ha voluto questa imposta. Ebbene, anche per questo provvedimento il Governo cosa ha scelto? Il rinvio, l'ennesima non scelta.

Questo valzer di posticipi e sospensioni, tuttavia, è ormai arrivato al termine, onorevoli colleghi. Siamo arrivati a fine luglio e passerà anche agosto, ma a settembre i problemi torneranno. Nonostante le scadenze posticipate, i Comuni dovranno redigere i propri bilanci e i contribuenti dovranno versare la rata dell'IMU (se sarà la prima o la seconda staremo a vedere) e prepararsi a sostenere anche il pagamento di un'altra gabella, sempre imposta dal Governo precedente, chiamata TARES.

Credo che tutto ciò possa bastare per ipotizzare che questo Paese a fine anno potrebbe vedere il fallimento di famiglie e imprese, grazie a questo Governo che ha seguito la linea del Governo precedente.

Tutti noi della Lega chiediamo: quando pensa il Governo di compiere scelte concrete? Quando pensa che sia giunto il momento di scegliere con coraggio e volontà per ridare slancio al Paese e forza alle famiglie che non riescono più ad arrivare alla fine del mese?

Chiediamo di fare una scelta di coraggio che fino ad oggi non c'è stata. Chiediamo che riguardo all'imposta sugli immobili, che continua a vessare i cittadini, si possa pensare ad una soluzione che porti al rilancio del mercato immobiliare, dell'edilizia e dell'indotto ad essa collegato.

Ricordo che l'alta evasione fiscale, particolarmente diffusa in alcune aree note del Paese che voi ben conoscete, continua a gravare sempre e comunque sulle spalle dei soliti noti. A breve, poi, dovrà anche essere affrontato il nodo della TARES.

A questo Governo, pertanto, siamo certi non mancherà solo una cosa: il lavoro, quello che manca al resto del Paese e ai nostri giovani! Ma se non ci sarà la capacità e la volontà di mettere in ordine e di dare priorità ai problemi per risolverli, allora i fischi a cui mi riferivo prima, indirizzati al Ministro in occasione di un incontro con i lavoratori, probabilmente diventeranno per il Ministro e per il Governo molto assordanti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, signori colleghi, signori rappresentanti del Governo, onorevoli cittadini che ci guardate e ci ascoltate, prima di arrivare qui, al Senato, mi sono chiesto spesso - ed oggi riformulo la stessa riflessione in quest'Aula - a proposito di lavoro se è possibile, in un Paese come l'Italia, poter vivere e vivere bene di turismo.

Ho fatto quindi un'analisi semplice, elementare, giacché noi siamo senatori semplici, cittadini semplici, partendo dal territorio che conosco meglio (magari in altre occasioni faremo un viaggio virtuale nelle varie Regioni): la Sicilia, un territorio ricco di mare, di sole e con un patrimonio architettonico di inestimabile valore distribuito in un'area di circa 26.000 chilometri quadrati. Un territorio spesso offeso, maltrattato, il cui patrimonio culturale è frutto di un contatto con popoli assai diversi, un contatto spesso poco armonioso.

In Sicilia sono arrivati i Sicani, i Siculi, i Greci, i Romani, i Bizantini, gli Arabi, i Normanni, gli Svevi, i Francesi e gli Spagnoli. È una terra piena di riserve naturali. Ne elenco solo qualcuna: l'Isola Bella di Taormina, la riserva naturale del Monte Pellegrino, la riserva dello Zingaro, la riserva naturale di Vendicari, la riserva del fiume Irminio, le gole dell'Alcantara, l'Etna...

MANCUSO (PdL). Il parco dei Nebrodi.

SANTANGELO (M5S). Esatto: il parco dei Nebrodi.

Faccio anche un breve sunto delle bellezze architettoniche, dei monumenti più importanti. Perché non pensare ai templi di Agrigento, di Segesta, di Selinunte, agli splendidi mosaici della villa del Casale di Piazza Armerina? Perché non ricordare poi i superbi duomi di Palermo, di Cefalù, di Monreale, il barocco siciliano, che non è solo quello della Val di Noto, la cittadina punica di Erice, Mozia? E non continuiamo, ci fermiamo solo a questo.

Chiedo a lei, signor Presidente (lo faccio in maniera virtuale, perché so che non possiamo aprire una discussione in questo momento), e a tutti voi senatori, cari colleghi distratti di quest'Aula: è possibile che in questo Paese non si possa vivere di turismo?

L'ordine del giorno di oggi reca: «Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare quella giovanile (...»). Io che faccio parte della Commissione industria, commercio e turismo, mi chiedo come mai fino ad oggi qui in Senato non si sia speso un solo minuto per parlare della vera industria dell'Italia, cioè del turismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ancora oggi non si è trovato il tempo per farlo. Lo dico alzando un po' il tono della voce, e me ne scuso, perché è una cosa in cui crediamo.

Ritengo che, pensando a un utilizzo rispettoso del territorio, il turismo si possa sviluppare meglio; ma penso anche a una energia pulita che rispetti il territorio, a una sua programmazione e alla formazione dei giovani nei settori dell'energia pulita e del turismo. Sto dicendo tutta una serie di cose semplici, non rivoluzionarie, e intanto ancora non ne parliamo. Insisto: con la *green economy* e l'industria blu si possono trovare migliaia di posti di lavoro per i giovani nei servizi turistici, nella tutela del territorio, nei beni artistici, nel mercato agroalimentare e dell'artigianato, divenendo un'occasione formidabile di formazione e di primo impiego per l'Italia, per l'Italia intera.

Lo scorso Governo tecnico ha fatto stringere la cinghia a tutti, lo ha fatto davvero; tanto è vero che persone semplici, cittadini semplici come me hanno deciso di venire qui per cercare di cambiare o di dare una mano a voi che siete esperti nel cambiare le cose. Ricordo ancora le lacrime di un Ministro

qui dentro: erano lacrime false che non hanno commosso l'Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Le ricordiamo ancora tutti bene.

Allora, caro Presidente (mi consenta di utilizzare questo termine), succede che, nonostante inizialmente queste Aule siano state bloccate dalla mancata formazione delle Commissioni permanenti, queste, dopo la loro costituzione, sono state esautorate dai decreti-legge arrivati la sera per l'indomani, impedendo alle persone semplici e normali come noi di capire qual era il sistema per poter modificare e contribuire fattivamente a migliorare quest'Italia. Oggi, quindi, le Aule parlamentari sono bloccate da altro atteggiamento.

L'ostruzionismo vero, signor Presidente, non è il nostro, ma quello che il Governo e questa maggioranza stanno mettendo in atto: da un lato si pone la fiducia e dall'altro i provvedimenti in esame vengono blindati. Ieri sul decreto-legge n. 61 del 2013, un provvedimento fondamentale sull'ILVA, ma che non riguarda solo quel gruppo industriale, ci è stato chiesto di ritirare gli emendamenti che erano stati preparati con un lavoro serio, scrupoloso, per migliorare il decreto-legge (*Applausi dal Gruppo M5S*), per poter contribuire al miglioramento. Abbiamo discusso anche con i colleghi del PdL e del PD; intanto loro li hanno ritirati, non pensando agli interessi degli italiani e dei cittadini, non pensando che ancora oggi la gente muore per questo sviluppo insostenibile e non tollerabile del territorio.

Signor Presidente, oggi avrei portato e mostrato in Aula mille cartelli, ma non posso farlo nel rispetto del Regolamento. Allora, li espongo lo stesso in maniera virtuale. C'è scritto: «Vergognatevi!». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al contrario di quanto è stato detto, il provvedimento in esame è stato discusso in Commissione in maniera molto approfondita ed è stato valutato con molta attenzione anche da parte del Governo, il quale ha offerto un notevole contributo per migliorarne il testo; un testo - mi riferisco soprattutto all'articolo 1 - uscito in modo poco comprensibile e poco semplice dal punto di vista sia della lettura dell'articolato sia delle procedure burocratiche. Capisco quali sono il ruolo e il compito delle opposizioni, ma mi meraviglio, quindi, che non sia stato apprezzato il contributo apportato da tutti i commissari, nonché - lo ripeto - dal Governo e dalla stessa Presidenza delle Commissioni lavoro e finanze, a questo provvedimento che - se vogliamo - possiamo definire ancora *in progress*. Si stanno, infatti, valutando gli emendamenti presentati dalla maggioranza - che, a differenza di quanto ha testé detto il collega che mi ha preceduto, non sono stati ritirati - ma anche molti emendamenti dell'opposizione, che possono essere riscritti nuovamente dal Governo, come d'altronde si sta facendo, per ottemperare chiaramente anche alle esigenze di bilancio.

Come ben sappiamo e sanno anche i colleghi, molti emendamenti sono stati bocciati - un po' come è successo ieri per quelli presentati sul provvedimento in materia di giustizia - perché la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Alcuni emendamenti, però, sono stati votati ugualmente perché si trattava di semplice parere contrario, a differenza di altri che non sono stati né esaminati né posti ai voti in quanto la contrarietà era stata espressa in base all'articolo 81 della Costituzione.

Questo provvedimento dà inizio ad un cambio di rotta per il nostro Paese, attanagliato ormai da una crisi economica, occupazionale e sociale davvero grave. Esso dà le prime risposte soprattutto in materia di occupazione giovanile, a cui offre garanzie, ed è in linea con gli indirizzi programmatici soprattutto europei. Questo, infatti, è un provvedimento strettamente collegato alle linee programmatiche e alle direttive europee, essendo il nostro - come è noto - una grande Paese facente parte dell'Europa.

Pertanto, credo vada valorizzato l'atteggiamento della Commissione lavoro, che ha operato con orari che sono andati ben oltre quelli propri delle Commissioni permanenti, proprio per dare risposte ed esaminare questo testo che parla di occupazione giovanile e di lavoro stabile. Esso consente ai datori di lavoro di ottenere incentivi per giovani dai 18 ai 29 anni di età, a fronte delle risorse a disposizione, soprattutto per fare contratti di lavoro a tempo indeterminato e venendo, quindi, incontro alla richiesta di lavoro stabile. Sappiamo infatti che alla stabilità del lavoro, grazie ai contratti a tempo indeterminato, consegue una serie di ulteriori tutele e garanzie per i giovani, anche per coloro che desiderano costruire una famiglia e trovano tante difficoltà a farlo con un lavoro a tempo determinato. In questo caso si offre loro non solo un'occasione di lavoro, ma anche stabilità e tranquillità sociale.

Inoltre, sempre nell'articolo 1, che è stato modificato per una ulteriore semplificazione delle procedure, è prevista la possibilità per i datori di lavoro di ottenere incentivi per la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. Si parla di *start up*, di aiuti, di tirocini formativi; vengono previste risorse a favore dei giovani cosiddetti NEET (ossia giovani che non lavorano, non studiano e non si formano) per i tirocini formativi, per l'apprendistato, ma anche per i tirocini curriculare, allo scopo di avere veramente un'alternanza scuola-lavoro per i giovani.

Sono risposte. Certamente possono essere risposte non esaustive, ma danno un equilibrio e trovano una soluzione nell'ambito della situazione economica nella quale ci troviamo.

Il provvedimento all'esame contiene anche misure fiscali. Abbiamo rimandato l'aumento dell'aliquota IVA: anche questo era un intervento che era stato chiesto a gran voce da tutti, non solo in quest'Aula, ma da tutte le categorie e dagli stessi consumatori.

Non si tratta di misure demagogiche o inutili, ma di un inizio necessario a cambiare il *trend* in atto. Tra l'altro, le valutazioni dei mercati nei confronti dell'Italia sono sempre negative (anche ieri) perché dicono che non c'è una prospettiva di crescita. Allora, diamo fiducia a questi provvedimenti, aperti come maggioranza - ma ho visto anche come Governo, da parte dei Ministri e degli stessi Sottosegretari - a ulteriori miglioramenti.

Vorrei concludere questo mio intervento riprendendo un passaggio del discorso del collega Malan, anche se certamente è un argomento marginale rispetto all'importanza dei tanti temi toccati da questo provvedimento (ammortizzatori sociali, povertà, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno, la carta per l'inclusione sociale). Anch'io ho presentato alcuni emendamenti, che mi auguro possano essere valutati attentamente dalle altre forze della maggioranza, ma soprattutto dal Governo, sulle sigarette elettroniche tenendo conto delle tante *mail* che ci sono arrivate.

Anch'io credo possa essere utile una tassazione cosiddetta etica solamente sui dispositivi che contengono nicotina o altri succedanei, e che assolutamente non si debba introdurre questa tassazione estremamente pesante (il 58,5 per cento) sullo strumento tecnico, cioè quello che serve all'uso della sigaretta elettronica. Infatti, sicuramente il provvedimento prevede un'entrata (le stime parlano di un valore complessivo del comparto di circa 200 milioni di euro); si prevede un ulteriore aumento di consumo, ma sempre se non viene aumentata la tassazione su questo prodotto, che certamente sta andando bene. Ci sono tanti produttori, molti negozi, anche *on line*, che chiuderebbero. Quindi, non capisco perché, come si è detto anche in Commissione, la tassazione debba riguardare tutta la sigaretta elettronica, e non si possa invece separare, per esempio, i flaconi rispetto allo strumento tecnico che serve per il suo utilizzo. Insomma, mi auguro, così come ha detto giustamente e molto bene il collega Malan nel suo intervento, ma anche come si prevede in alcuni emendamenti presentati dalle forze politiche, che su questo punto si possa trovare una soluzione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angioni. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, Sottosegretario, molti degli interventi che mi hanno preceduto hanno ribadito che il termine «giovani» in larghe parti del nostro Paese non rappresenta più da tempo quell'età lavorativa che arriva fino ai 24-25 anni, ma neppure ai 29. Si sposta invece sempre più oltre i 35 e i 40, a quella che dovrebbe essere invece l'età di piena affermazione professionale delle persone.

Quando parliamo di giovani, in particolare nel Mezzogiorno, parliamo quindi di fasce anagrafiche tra loro diverse. È un punto, questo, che non può essere sottovalutato, e restare fermi all'interno della fascia dei 29 anni, come il decreto-legge oggi in esame è quasi costretto a fare per un ordine di priorità dei problemi, ma anche per il necessario riferimento a norme comunitarie, significa non cogliere appieno l'ansia di quei trentenni per i quali diventa sempre più difficile inserirsi nel mondo del lavoro senza incentivi economici.

Ecco perché io credo che, almeno per i percorsi di alta formazione, è necessario e si può, già oggi nella conversione del decreto-legge, portare la soglia di incentivo fino almeno ai 32 anni. Tra l'altro, l'età media dei nostri laureati a conclusione della specialistica è di 27 anni per i maschi e di 26 anni e sei mesi per le donne. Questi sono soltanto dati di media. Mi sembra avanzi pochissimo tempo per stare dentro i 29 anni che danno la possibilità degli incentivi.

Il decreto-legge oggi in esame fa una scelta promuovendo l'occupazione stabile dei giovani, specialmente di quelli che si trovano in particolari situazioni di svantaggio. Ancora una volta, però, dobbiamo constatare l'esiguità delle risorse, indubbiamente neppure lontanamente sufficienti a superare uno dei problemi più pesanti del nostro Paese. Eppure, è da apprezzare che le scelte che il Governo propone vanno nel senso da noi auspicato di impegnare maggiori risorse, almeno tra

quelle disponibili, per il Mezzogiorno e per i soggetti svantaggiati. E mi sembrano del tutto artefatte le critiche - vi sono stati diversi interventi in questo senso - che individuano nell'esiguità del numero di persone che possono trarne vantaggio il principale motivo di contrarietà al decreto. Sarebbe come se, siccome le risorse oggi a disposizione possono aiutare solo alcune decine di migliaia di persone, a fronte delle centinaia di migliaia di giovani che ne avrebbero bisogno, ai primi dicesimo: siete così pochi che preferiamo non darvi nulla insieme a tutti gli altri. Non mi sembra logico; mi sembra non equo; anzi, mi sembra un'impostazione piuttosto distruttiva.

Diciamo quindi: scarse risorse sì, ma strumenti importanti, in particolare se accompagnati da risorse aggiuntive, e forse importanti soprattutto per il futuro.

Giudichiamo rilevante poi l'obiettivo di ridare all'apprendistato il ruolo di strumento ordinario di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro stabile. Lo dico al collega Uras. Vanno bene le linee guida per armonizzare la disciplina su tutto il territorio nazionale, anche se sull'apprendistato dobbiamo dire che per ridare tale ruolo a questo contratto occorre, salvo rare eccezioni, depotenziare in prospettiva tutte quelle forme contrattuali, magari meno vincolanti e meno costose, ma che difficilmente possono dare al giovane la speranza di un percorso professionale stabile.

Mi avvio rapidamente alle conclusioni, con due motivi di riflessione. Il primo riguarda l'abrogazione dell'aliquota agevolata al 4 per cento delle cooperative sociali e dei loro consorzi, come previsto dalla legge di stabilità per il 2013. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, con la cooperazione sociale parliamo di un pezzo fondamentale di *welfare* del nostro Paese. L'aumento dell'IVA al 10 per cento, operante dal 1° gennaio del prossimo anno, rischia di compromettere la stessa esistenza di molte cooperative sociali, con la perdita di lavoro di molti lavoratori e la cessazione di importanti servizi sociali sul territorio.

Se il provvedimento che andremo a votare oggi non potrà contenere l'abrogazione del comma 489 dell'articolo 1 della legge di stabilità, mi auguro che almeno possa esserci l'impegno del Governo a tornare sul tema con la legge di stabilità per il 2014, senza chiusure anticipate, ovviamente, ma anche senza pregiudizi.

Passo al secondo e ultimo motivo di riflessione: in tema di lavoro giovanile, credo che occorra ragionare sulla crisi ma anche sul futuro e sulle prospettive future degli attuali giovani. Oggi ovviamente dobbiamo prima di tutto pensare a come favorire l'inserimento lavorativo dei più giovani, ma dovremo pensare prima o poi anche alla possibilità per loro, come l'hanno avuta i loro padri, zii e nonni, di essere messi nella condizione di avere un giorno una pensione equa e dignitosa, cosa complicata con un percorso professionale a singhiozzo, precario, con più o meno lunghi periodi di disoccupazione.

Per questo motivo, tra l'altro, occorre rivedere per esempio i costi di recupero a fini contributivi della laurea, da troppi anni diventati proibitivi per la maggioranza dei lavoratori. Non si è coerenti con il richiamo all'impegno agli studi per i più giovani, se poi non si permette di far valere quell'impegno anche a fini contributivi. Anche per questa ragione, non è un caso che la laurea possa essere considerata da troppi giovani come un inutile appesantimento di vita, un ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, un'ulteriore perdita di anni di contribuzione.

Penso che, insieme a tutte le altre questioni che dobbiamo affrontare, con l'avvio oggi dell'esame di questo provvedimento, vada la pena ragionare anche di questi aspetti. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Gatti.

GATTI, relatrice. Signor Presidente, colleghi senatori, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'attenzione e la cura con cui avete discusso e affrontato i problemi che il provvedimento in esame pone. Vorrei fare un paio di precisazioni preliminari e poi concludere la replica con cinque considerazioni.

In primo luogo, l'intervento della senatrice Ricchiuti mi solleva dal dover dire al senatore Vacciano del Gruppo Movimento 5 Stelle che per questa volta il Presidente del Consiglio non si dimetterà, in quanto è vero che il fondo per il funzionamento ordinario delle università, all'articolo 12, viene ridotto di 7,6 milioni per il 2014, ma poi all'articolo 2, comma 10, è previsto l'impegno di 3 milioni per il 2013 e di 7,6 milioni per il 2014 da destinare al sostegno delle attività di tirocinio curriculare per gli studenti universitari. Quindi si tratta di un aumento in assoluto del fondo ordinario (3 milioni per il 2013) e di un utilizzo specifico dei fondi per l'università relativamente al fondo ordinario. Pertanto, quell'elemento di polemica mi sembra poco significativo.

Il secondo punto che vorrei affrontare è invece relativo ai vincoli per poter accedere all'incentivo fissato nell'articolo 1. Nella discussione in Commissione abbiamo già affrontato la questione, e con un emendamento dei relatori abbiamo soppresso la lettera *c*) del comma 2: l'emendamento 1.5000, lettera *b*), sopprime proprio la lettera *c*) relativa a coloro che vivono soli con una o più persone a carico. Siccome vi era un problema interpretativo vero, una difficoltà a tradurre dall'inglese quella formulazione, anche dal punto di vista proprio dell'anagrafica del nostro Paese, quel punto è stato eliminato con un emendamento delle Commissioni riunite.

Per quanto concerne gli ultimi due vincoli, non devono essere in contemporanea, ma o l'uno o l'altro. Rispetto alle questioni relative alle persone e all'alta formazione, rilevo che nel nostro Paese purtroppo ci sono molti laureati e molte persone con alta specializzazione disoccupati da più di sei mesi, che non hanno un lavoro regolarmente retribuito da più di sei mesi. Quindi, non c'è un'esclusione di questo tipo.

Più in generale, vorrei richiamare tutta l'Aula a riflettere su un punto: siamo un Paese in cui la povertà assoluta sta aumentando molto, e ogni volta richiamiamo le difficoltà di una Italia in cui le diseguaglianze si allargano. Occorre quindi farsi carico di ridurre tali diseguaglianze, di intervenire in favore delle persone con grave disagio. Siamo un Paese in cui sta aumentando in modo vertiginoso l'abbandono scolastico. Dobbiamo pretendere - e questo è un modo per farlo - che i giovani possano concludere un ciclo di studi, anche attraverso percorsi di formazione professionale, di alternanza scuola-lavoro. Si tratta di questioni fondamentali e di carattere generale.

Procederò ora a cinque rapide riflessioni. Quanto all'incentivo economico alle assunzioni, in particolare dei lavoratori giovani, il provvedimento in esame fa una scelta. Sebbene vi siano anche elementi particolari, come il 50 per cento dell'ASPI per le assunzioni di lavoratori che usufruiscono degli ammortizzatori sociali e che riguardano altre fasce, il provvedimento opera una scelta fondamentale e non banale. Stiamo tentando, a risorse date e limitate, di risolvere parzialmente il problema.

Il provvedimento non avrà un effetto dirompente e non sarà l'elemento che riattiverà la crescita del Paese, ma non abbiamo mai pensato che riformare le regole del mercato del lavoro potesse essere sufficiente: sarà necessario fare investimenti di ben altra natura e sostanza. Però questi interventi vanno fatti.

Esistevano fondi non utilizzati che in questo modo possono essere proficuamente impiegati per creare lavoro stabile, come gli incentivi per assunzioni a tempo indeterminato. Vengono rivisti, e si allentano, alcuni vincoli della legge n. 92 del 2012. Credo che da questo punto di vista la contrattazione nazionale abbia già dato una serie di indicazioni: ad esempio, nel contratto dei metalmeccanici è stata rivista una serie di norme che riducono gli spazi dei contratti a termine.

Altro punto fondamentale è l'istituzione di una sorta di *task force* per il riordino dei servizi all'impiego e il loro coordinamento con le politiche attive. È un intervento indispensabile se vogliamo dare gambe e strumenti alla *Youth Guarantee*, all'occasione che abbiamo per sfruttare risorse - queste sì molto più consistenti - che saranno disponibili a partire dal 2014 per dare ai giovani di questo Paese, in una situazione di grave crisi, che rischia di vedere intere generazioni senza alcun contatto con il mondo del lavoro, la possibilità, entro quattro mesi dal diploma, dalla laurea o dall'uscita dal mercato del lavoro, di avere un contatto con il mondo dell'occupazione.

C'è poi la questione, cui ha fatto riferimento anche la senatrice Favero, della sperimentazione della carta di inclusione, che vorrei iniziare a chiamare in questo modo, perché si tratta di sperimentare forme di sostegno al reddito per le situazioni più disagiate. Siamo in una condizione grave. Nel periodo dal 2007 al 2011, per quel che riguarda la povertà assoluta, il nostro Paese è passato dal 4,1 al 5,7 per cento della popolazione, e al Sud dal 6 all'8,8 per cento.

Con le risorse a disposizione e con tutti i limiti esistenti dobbiamo intervenire perché le situazioni estreme vengano assolutamente limitate. Occorre tirar fuori le persone da queste situazioni di disperazione. Sicuramente restano aperti problemi notevoli, come quelli concernenti la cassa integrazione in deroga. Le settimane scorse abbiamo approvato il cosiddetto decreto IMU-CIG sull'IMU e sulla cassa integrazione, ma sappiamo perfettamente - e lo ricordava anche la senatrice Cantini nel suo intervento - quanto sia necessario trovare fondi per il suo rifinanziamento. Dovremo affrontare la questione degli esodati, ma anche quella relativa alle piccole mobilità. Pensate cosa significa per le aziende sotto i 15 dipendenti non disporre più dello strumento che permetteva a questi lavoratori di avere un incentivo per la rioccupabilità. Ricordo infine quanto è stato richiamato sul blocco dell'IVA nei settori socio-sanitari e in generale.

Questo è un provvedimento legislativo che interviene in un ambito molto definito e specifico, ma importante, e non bisogna svalutare il fatto che stiamo intervenendo, come non di sovente abbiamo fatto, seguendo le indicazioni europee ed inserendoci nell'ambito europeo con una politica di occupazione per i giovani del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Sciascia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sciascia.

SCIASCIA, relatore. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi e svolgerò due brevi e sintetiche considerazioni.

La prima osservazione è che si è più volte segnalato che l'applicazione dell'imposta di consumo del 58,5 per cento sulle cosiddette sigarette elettroniche potrebbe tra l'altro comportare il problema di incentivare il ritorno all'utilizzo della sigaretta normale. Questo, a mio avviso, e secondo quanto segnalato dalla relazione della Commissione sanità, potrebbe comportare un non indifferente problema per il sistema sanitario e per la disincentivazione del tabagismo, con eventuali possibili costi di tutto rispetto.

In secondo luogo, ho udito le proteste più che vibrano per l'aumento degli acconti per le imprese e per le persone fisiche. Mi sembra opportuno qui ribadire - e non certo *ad adiuvandum* della disposizione - quanto già sinteticamente segnalato nella mia relazione, e cioè che il contribuente può comunque determinare l'acconto in via presuntiva. Ad esempio, se Tizio ha pagato nel 2012 un'imposta di 1.000 euro, dovrebbe versare 1.000 euro come anticipo per il 2013. Tuttavia, prima del 30 novembre, può rideterminare l'imponibile che stima di poter effettuare: se vi è stata una sensibile diminuzione degli affari, che comporterà un'imposta di soli 100 euro, tale sarà l'entità del suo acconto; se addirittura va in negativo, il contribuente nulla dovrà versare.

Da ultimo, desidero ringraziare non solo tutti gli intervenuti, ma anche e soprattutto i componenti delle Commissioni, che si sono fatti non solo in quattro per questo provvedimento, ma addirittura in otto.

Signor Presidente, ho un'istanza da rivolgere. Le chiedo cortesemente di sospendere la seduta per consentire a me e alla correlatrice di valutare gli emendamenti presentati dal Governo nel corso della discussione generale e di voler gentilmente fissare il termine per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Colleghi, valutata l'importanza degli emendamenti presentati dal Governo, la Presidenza accoglie la richiesta del relatore, senatore Sciascia, e, ai sensi dell'articolo 100, comma 6, del Regolamento, sospende l'esame del disegno di legge e fissa il termine per l'eventuale presentazione di subemendamenti o di emendamenti ad essi strettamente correlati alle ore 13 di oggi.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 11,04*).